



Rassegna Stampa 30 giugno 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

L'eredità di Prigozhin

La Wagner perde pezzi Mosca prende il controllo della fabbrica dei troll

DI DANIELE RAINERI

Dopo la rivolta armata andata a vuoto, il Cremlino mette subito le mani sul pezzo più facile dell'impero di Evgenij Prigozhin: il Gruppo Media Patriot, evoluzione della cosiddetta fabbrica dei troll di San Pietroburgo che da dieci anni si occupa di condizionare a favore della Russia l'opinione pubblica nel mondo – con ogni genere di trucco. Il Gruppo si era espanso fino ad avere un'agenzia di stampa e quattro siti di informazione che assieme fanno ventisei milioni di visitatori al mese, più dell'agenzia ufficiale Tass, ed era considerato una creatura di Prigozhin. Lui però adesso è nascosto da qualche parte, in teoria in esilio in Bielorussia ma non c'è certezza, il Patriot è fermo da sei giorni e secondo i media russi il suo direttore di fatto, Ilya Gorbunov, è in cerca di un compratore. Fonti dello staff dicono che il gruppo finirà presto sotto la supervisione diretta dell'amministrazione presidenziale e poi arriverà un'offerta di acquisto del gruppo media del banchiere Yuri Kovalchuk, amico personale di Putin. Il Patriot ha la sede a San Pietroburgo, in casa del presidente russo, ed è il boccone più a portata di mano. Togliere alla Wagner i suoi asset e le operazioni all'estero – con i profitti collegati – sarà più difficile.

Il giorno dopo l'ammutinamento, il presidente Putin ha spedito il vice ministro degli Esteri Mikhail Bogdanov a Damasco, in Siria, per avvertire il presidente Bashar al Assad che i mercenari della Wagner «non possono più agire in modo indipendente», scrive il Wall Street Journal. Intanto i soldati russi di stanza in Siria arrestavano i tre comandanti locali della Wagner. Bogdanov è l'uomo che da dodici anni gestisce il dossier Damasco per conto del Cremlino ed è abituato a gestire casi complicati, ma questo è senza precedenti. La Wagner in Siria si occupa di tutte le operazioni sul terreno e a volte di quelle in aria da almeno sei anni, gode di un'immunità totale e gestisce come un affare a lato l'estrazione di petrolio nella zona orientale del Paese. Rimpiazzare quegli uomini con soldati regolari mandati da Mosca non è semplice: i militari e i piloti esperti mancano persino per fare la guerra in Ucraina, non ne avanzano molti da spedire altrove. Inoltre, quando ci sono perdite fra quelli della Wagner l'impatto sull'opinione pubblica a casa in Russia è pari a zero: sono mercenari, è una loro scelta. Ecco allora la missione di Bogdanov: fare in modo che gli uomini di Prigozhin continuino a operare, ma in modo «non indipendente». Tenere i mercenari al loro posto, ma metterli sotto controllo e sbarazzarsi dei comandanti se non obbediscono.

Altri emissari di Putin stanno tentando la stessa cosa nelle basi africane: in Libia, dove la Wagner è stata alleata del generale Haftar nella guerra civile contro Tripoli; in Mali, dove in pratica il gruppo ha sostituito i soldati delle missioni straniere e persino il contingente delle Nazioni Unite, cacciati via dai locali; in Sudan, dove controlla il traffico di oro; e nella Repubblica Centrafricana, dove si occupa della sicurezza e dell'estrazione di diamanti.

La Russia deve riuscire a disconnettere i mercenari, con tutta la loro esperienza e i loro contatti accumulati in questi anni, e a rimpiazzarli con uomini fedeli e dello stesso livello – che però non ha – oppure ridurli all'obbedienza. Lo deve fare anche per tagliare le fonti di incasso di Prigozhin: i corpi di spedizione Wagner in Africa assieme contano almeno cinquemila combattenti e generano profitti per sessanta milioni di dollari l'anno.

Ci sono negoziati frenetici in corso, ma avviene tutto in modo riservato e da fuori non è ancora possibile vederne gli effetti. Per questo tre giorni fa il ministro degli Esteri, Lavrov, è stato ambiguo e ha dichiarato che non cambia nulla, «i nostri istruttori militari nei Paesi africani restano al loro posto», che è una definizione adatta sia agli uomini della Wagner sia al personale della Difesa. Gli interlocutori africani stanno rispondendo per adesso che loro tengono più alla Russia che a Wagner.

L'unico teatro di operazioni perso da Prigozhin, per ora, è il Donbass ucraino - abbandonato sabato per andare a Rostov -: la decisione di estrometterli definitivamente è stata annunciata, ieri ma costerà a Putin la forza migliore che aveva a disposizione.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Ora l'obiettivo del

Cremlino è mettere al sicuro le operazioni in Siria, Libia e Mali Formalizzato ieri il divieto di tornare sul fronte ucraino

Meloni a Bruxelles abbassa i toni ma il diktat di Orbán blocca il vertice

Dopo aver fatto la voce grossa in Senato, la premier glissa sui temi scottanti Nella notte Polonia e Ungheria si mettono di traverso sull'asilo

DAL NOSTRO INVIATO EMANUELE LAURIA

BRUXELLES — I leader sovranisti bloccano il consiglio europeo fino a tarda ora. Dicono no al patto sui migranti, vogliono cambiare le regole, sono contrari alla norma che prevede la ricollocazione obbligatoria o una compensazione economica a carico dei Paesi che si oppongono. Orbán e Morawiecki, presidenti di Ungheria e Polonia, alzano le barricate. Trattativa delicatissima, dai toni drammatici («Combattiamo e resistiamo insieme»), fa sapere lo staff di Orbán, che spezza l'asse dei Conservatori. Perché Giorgia Meloni sta da un'altra parte. Quell'accordo, infatti, l'Italia l'ha già votato, nel corso del vertice dei ministri degli Interni di 20 giorni fa. Ognuno, in questa partita, insegue un "interesse nazionale". Ma è un corto circuito. Che mette in imbarazzo la presidente del Consiglio. Meloni prova a mediare ma rimane sulla posizione della maggioranza dei Paesi Ue. Orbán e Morawiecki chiedono che il regolamento già varato venga modificato e che comunque per i prossimi passaggi sia introdotto, con un accenno esplicito già nelle conclusioni del Consiglio europeo, il principio dell'unanimità.

Momenti di tensione all'interno di un summit nel corso del quale Meloni ha dato prova di un'improvvisa metamorfosi. Disponibile e sorridente, nel suo rassicurante tailleur color cipria, ha scelto il low profile. Sono già in archivio, a Bruxelles, i toni da comizio del giorno prima. Roma è lontana quando la premier si sottopone alle domande che precedono la riunione dei leader. Lo fa addirittura due volte: va via e poi torna indietro per rispondere in inglese alla stampa straniera. Gli attacchi alla Bce sull'aumento dei tassi? Subito accantonati: «Ho già detto cosa ne penso. Sui mutui siamo già intervenuti, è un tema sensibile». Lo sguardo non è più rivolto alle responsabilità della Banca centrale ma alle scelte che può compiere il governo: «Bisogna fare di più. Ne sto discutendo con il ministro dell'Economia». Nessun accenno al Mes, la cui mancata ratifica sta innervosendo diversi partner europei. La materia, ufficialmente, non fa parte del programma. Nessun riferimento, da parte della premier, al Patto di stabilità. Nel frattempo, le critiche a Paolo Gentiloni («Sul Pnrr perché non ha vigilato?») sono materia affidata alle capacità diplomatiche del ministro Fitto, cui tocca l'ingrato compito di incontrare il commissario e cercare di sbloccare - nel bel mezzo della polemica la terza rata.

La voce grossa contro le istituzioni europee diventa un sussurro che è una lusinga alle conclusioni del Consiglio: «La bozza è soddisfacente». E la cacofonia serve a spiegare che lì dentro «ci sono le posizioni italiane su migrazione, Tunisia, flessibilità nell'utilizzo dei fondi per quello che riguarda le materie economiche, sui primi passi per un fondo sovrano europeo».

Il tema dei migranti si rivela così un felice approdo per ripararsi dalla querelle su Bce, Mes, perfino dal caso Santanchè. D'altronde per la premier è un successo che nelle conclusioni del Consiglio europeo ci sia un paragrafo dedicato alla Tunisia, «non nel capitolo migrazione ma in quello delle relazioni esterne. Racconta di quell'idea di partenariato strategico con i Paesi del Nord Africa che per noi è un passo molto importante. In otto mesi siamo davvero riusciti - dice la presidente del Consiglio - a cambiare il punto di vista, anche col contributo di altre nazioni: dall'annosa divisione tra Paesi di primo approdo e Paesi di movimenti secondari a un approccio unico». Agli altri capi di Stato e di governo europei Meloni dice che «il modello Tunisia va esteso ad altre nazioni africane». La narrazione, però, è più rosea della realtà se è vero che, malgrado gli annunci, non c'è ancora la firma del memorandum con il governo tunisino retto da Saied, che dovrebbe liberare cento milioni di fondi europei. Rimane un dossier molto complicato, quello sulle migrazioni. Ed è quello che fa rallentare i lavori del Consiglio europeo. Con l'Italia in una posizione scomoda che si appalesa quando viene affrontato il tema del regolamento sull'asilo. Polonia e Ungheria, Paesi guidati da leader conservatori vicini a Meloni ed alleati alle prossime elezioni europee, da una parte. La prima ministra italiana da un'altra. Nell'imminenza della trasferta di Meloni a Varsavia. Una missione che si annuncia più imbarazzante del previsto.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La leader di Fdi vanta come un successo le conclusioni sulla

Tunisia, la discussione però s'incaglia sui ricollocamenti

Baci e abbracciLa presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri a Bruxelles per il consiglio europeo ha abbracciato il leader greco Kyriakos Mitsotakis, appena rieleto, e la presidente Ursula von der Leyen. L'ungherese Viktor Orbán le ha fatto il baciamano

Schlein guarda alla Spagna Video e comizio anti-Vox per spingere Sanchez

L'idea della segretaria Pd in vista del voto del 23 luglio

dal nostro inviato Lorenzo De Cicco

BRUXELLES — “Yo soy Elly”. Mentre era indaffarata a Bruxelles per il vertice del Pse, Schlein ha parlato con Pedro Sanchez, a distanza. Il premier spagnolo era il grande assente al summit dei socialisti, ma scusato: tra meno di un mese si gioca tutto. Il 23 luglio in Spagna si vota, la destra pare avere il vento in poppa. E dato che sarà un banco di prova a cui guardano un po' tutti, nella famiglia del Pse, Sanchez ha chiesto una mano a qualche collega, via telefono. Anche a Schlein. Intanto un video-messaggio, che la segretaria del Pd ha accettato di fare. E forse, nelle prossime settimane, anche un comizio dalla Spagna. L'idea circola al Nazareno in queste ore. Gli staff ne discutono, incrociando le agende. Con un video o con un comizio vero e proprio, la suggestione è replicare al tormentone di Giorgia Meloni da Madrid: «Yo soy Giorgia, soy una madre, soy cristiana». Era l'ottobre del 2021, il palco era appunto quello degli estremisti di destra di Vox. Schlein sposerebbe naturalmente altri toni. A Meloni aveva già replicato da semplice candidata al Parlamento, a settembre: «Sono una donna, amo un'altra donna e non sono una madre. Non per questo sono meno donna». Ma certo l'effetto di un discorso mirato sulle elezioni spagnole avrebbe tutt'altro ritorno mediatico. E significato politico.

Quello di ieri per Schlein era il secondo vertice pre Consiglio europeo a Bruxelles. Ma tra un anno il Pd potrebbe tornare ad essere la prima delegazione per deputati nel gruppo S&D a Strasburgo. A quel punto l'ex attivista di Occupy Pd sarebbe nella cerchia di quelli che danno le carte. Prima però va scongiurato il disegno di Meloni: mettere all'angolo il Pse nella prossima legislatura europea e legare i Popolari con i suoi Conservatori. L'allarme tra i socialisti è suonato anche allo Square Center bruxellese, affittato ieri per il raduno dei leader. «L'estrema destra è in movimento», ha avvertito il presidente del Pse, Stefan Loefven, davanti al cancelliere tedesco Olaf Scholz, al commissario Paolo Gentiloni e a diversi leader socialisti, fra cui Schlein, che poi si è intrattenuto col portoghese Antonio Costa, sempre accompagnata da Provenzano.

Il nocciolo del summit è stato naturalmente la guerra in Ucraina. «Bisogna supportare Kiev ancora di più — ha spiegato Schlein — a seguito degli eventi che in Russia hanno dimostrato la debolezza di Putin», cioè la marcia della Wagner fino a 200 chilometri da Mosca. «Speriamo che questo momento di debolezza di Putin possa farlo ritirare. E speriamo nella missione del cardinale Zuppi». Sulle questioni economiche, Schlein ha insistito sul salario minimo, sul Pnrr «da rendere strutturale» e sul Green deal, «che deve avere un cuore sociale, per accompagnare le fasce più fragili nella transizione». Questo è lo schema, per la leader Pd. Politico ma anche elettorale: insistere, da sinistra, per tenere insieme green e lavoro, diritti e diseguaglianze, rispettare gli accordi internazionali sul Mes ma anche dire «mai più austerità». Per mettere in luce le contraddizioni della destra, che vuole recitare il ruolo dell'antagonista di un'Europa matrigna.

A Bruxelles La segretaria del Pd Elly Schlein ieri a Bruxelles per il pre-Consiglio Ue

Il retroscena

Ue delusa dalla premier e ora Parigi e Berlino provano a isolare l'Italia

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES — Una nuova doccia fredda rischia di cadere sul governo Meloni. La terza rata del Pnrr è di nuovo sul punto di rimanere bloccata negli uffici della Commissione. Una possibilità che ieri si è abbattuta come una scure sul giro di colloqui compiuto dal ministro italiano per gli Affari europei, Raffaele Fitto. “L’assessment” dell’esecutivo europeo, infatti, ieri non era ancora pronto. L’ulteriore rinvio e lo scavallamento di giugno non è più solo un’ipotesi scolastica. I 19 miliardi destinati al nostro Paese sono quindi tuttora nel “congelatore” e non si sa con certezza quando saranno trasferiti nelle casse del Tesoro.

Ma questo stop non è un caso. È il frutto delle scelte “litigiose” di Palazzo Chigi. Non si tratta solo dell’effetto provocato dai ritardi di Roma nel rispondere alla richiesta di chiarimenti di Palazzo Berlaymont. Ma è soprattutto il risultato del clima mutato intorno all’Italia: la “fiduciosa attesa” si è ormai dissolta in una “sfiduciata delusione”.

Per capire quanto il giudizio nelle Istituzioni sia cambiato, ieri era allora sufficiente fare un passo fuori dall’Europa Building. Il Palazzo che ospita le riunioni del Consiglio europeo. Mentre Giorgia Meloni era impegnata a discutere con gli alleati sul futuro dell’Ucraina e sull’emergenza migranti, dall’altra parte della strada il dossier Pnrr rimaneva appunto impigliato in una rete di diffidenza. Un slittamento per niente ordinario considerando che l’articolo 24 del Regolamento attuativo imponeva la valutazione entro il 28 febbraio con una proroga di massimo tre mesi. Ossia entro il 31 maggio. Data ampiamente superata.

Il punto è che l’esecutivo “meloniano” ha aperto un fronte conflittuale generale con l’Ue. Basti pensare che persino sul cosiddetto “pacchetto pesca”, non certo un dossier centrale, il governo è riuscito a votare contro e a farsi comunque battere dalla maggioranza degli Stati membri. Soprattutto Palazzo Chigi ha deciso di entrare in rotta di collisione con le due locomotive d’Europa: Francia e Germania. Parigi e Berlino hanno ricostituito la direttrice che guida l’Unione ignorando l’Italia che con Mario Draghi era riuscita invece a costruire un vero e proprio “Triangolo” decisionale. Le conseguenze sono nette. Una riguarda appunto la terza rata del Piano nazionale di Riforme e Resilienza, la punta di un iceberg molto profondo. Il pericolo è che a questo punto si crei un gigantesco ingorgo con la quarta rata i cui obiettivi scadono proprio oggi.

Chi era presente nella sala multicolore che ospita il Consiglio europeo, ad esempio, descriveva ieri con chiarezza la condizione di isolamento vissuta dalla premier italiana. Gli scontri costanti sul Mes, sulla Bce, sui migranti stanno lasciando il segno. Soprattutto il Meccanismo di Stabilità sta ormai diventando una sorta di bomba a orologeria. Che indispettisce in primo luogo la Germania di Olaf Scholz. Il presidente dell’Eurogruppo, l’irlandese Pascal Donohoe, ha ieri ribadito per l’ennesima volta che l’Italia deve accelerare sulla ratifica. «Rispetto assolutamente e posso capire — ha detto — il punto di vista del governo italiano, quando dice che non vuole accedere a questi strumenti e non vuole usare questi dispositivi in futuro. Ma la ratifica del Trattato consentirà che il maggior potere del Mes sia messo a disposizione di altri Paesi che potrebbero, invece, decidere di avvalersene in futuro». E lo stesso Donohoe ha di fatto rimproverato l’Italia per le critiche alla Bce: «Se non si alzano i tassi cresce la povertà». E ormai tutti hanno capito che Roma intende brandire l’arma del Fondo Salva Stati per trattare condizioni il più possibile vantaggiose nella riforma del Patto di Stabilità in relazione alle procedure di rientro dal debito. Soluzioni ieri bocciate di nuovo a Berlino dalla Corte dei Contedtesca.

Ma l’emarginazione di Meloni si coglieva anche in un altro aspetto: i migranti. Schiacciata da destra e da sinistra. Anche alcuni dei tradizionali “amici” della destra italiana, come il premier polacco Morawiecki, hanno infatti sferrato l’attacco contestando l’accordo sul nuovo Patto per l’Asilo e i Migranti. «È in corso un attacco all’Europa. I confini dell’Europa — ha ripetuto — non sono sicuri. È in gioco la sicurezza degli abitanti del nostro continente». Esattamente il contrario di quanto sostenuto dal Cancelliere tedesco: «Abbiamo tutti la responsabilità di garantire che le persone in difficoltà non anneghino. È sempre stata la mia posizione, ma anche quella dell’Ue e il grande compito che ci attende è prendere molto sul serio gli obblighi umanitari che abbiamo». Per Meloni la strada sembra sempre più in salita.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La “fiduciosa attesa” si va dissolvendo

Donohoe rimprovera al governo le uscite contro la Bce

Ancora tempi lunghi per la terza rata Pnrr già congelata. Pesano non solo i ritardi di

Roma ma il nuovo clima

IN PARLAMENTO

Dal vertice Fdi sfida all'Ue sul Mes "Voto sulla ratifica entro giugno 2024"

DI TOMMASO CIRIACO

ROMA — Mattino di ieri, sul presto. Il capogruppo di Fratelli d'Italia Tommaso Foti riunisce i deputati del partito della commissione Esteri. C'è da scegliere cosa dire oggi nella discussione generale sul Mes. E a chi farlo dire. Si decide che a parlare sarà un parlamentare di prima nomina, Luca Sbardella. Nessun altro. Profilo bassissimo per un tema spinoso. Poi però la riunione continua, la discussione si allarga. E il capogruppo, che di norma non muove un passo senza prima consultarsi con Giorgia Meloni, pronuncia una frase impegnativa. «Potremmo chiedere che il voto sul Salva Stati si tenga entro un anno. Indicando tra le altre cose anche le Europee e la formazione della nuova commissione come uno dei passaggi da attendere per capire se è possibile modificare il trattato».

Indicare un limite temporale allo slittamento non è un capriccio, ma un obbligo: la sospensiva deve infatti essere legata a una data o a uno o più eventi certi. Ecco, se davvero mercoledì o giovedì prossimo il testo della sospensiva di maggioranza indicherà anche il voto europeo del 2024, allora sarà sancita una lineapotenzialmente deflagrante. Perché a Bruxelles attendono inderogabilmente una decisione entro fine 2023, in modo da far entrare in vigore il meccanismo il primo gennaio 2024. E perché anche solo ventilare tempi assai più lunghi significherebbe sfidare in modo frontale la Commissione e gli altri Stati membri.

È una posizione negoziale, certo. Già in autunno sarà approvato il Patto di stabilità, che probabilmente sarà l'occasione per far dire a Giorgia Meloni che si può ratificare il Mes. L'idea di Palazzo Chigi è infatti quella di sfruttare il congelamento del Salva Stati per trattare su tutto il resto: sul patto di stabilità, come detto, sull'Unione bancaria, sulla successione di Fabio Panetta nel board della Bce, addirittura sulla linea politica che i governi dovranno tenere rispetto all'eventuale nuovo rialzo dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea. Di certo, big come Giulio Tremonti e Raffaele Fitto hanno consegnato nelle ultime settimane alla premier una previsione, con sano realismo: la ratifica avverrà entro l'autunno. E così ha lasciato intendere proprio il ministro per gli Affari Ue ai suoi interlocutori europei.

Eppure, il realismo si scontra con una dinamica difficile da gestire: la Lega sventola la bandiera "no Mes" e Fdi è costretta a inseguire sul terreno scivoloso delle promesse sovraniste. La linea informale espressa ancora ieri alla Camera ai colleghi da un leghista come Andrea Crippa è infatti poco incline al compromesso: il Carroccio propone il rinvio sine die del voto di ratifica. Impossibile, tecnicamente: come già ricordato, va indicata una data o un evento certo. Può essere appunto il nuovo Patto di stabilità o l'insediamento della nuova Commissione, dopo il voto delle Europee. Certo è che Fratelli d'Italia deve gestire il gioco al rialzo di Salvini e prova intanto a fissare una data certa. Sperando che a Bruxelles si accontentino della formula «entro la formazione della nuova Commissione»: «Entro» non significa che si dovrà necessariamente arrivare a giugno 2024, ma che la partita potrebbe chiudersi prima. L'alternativa è uno scontro senza ritorno con l'Europa.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Riunione dei meloniani sul rinvio in Aula dell'ok al trattato. Difficile scavallare l'anno ma l'idea è darsi margine fino alle europee e così sminare attacchi leghisti

FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

In Aula inizia oggi alla Camera l'esame del ddl di ratifica del Mes dell'opposizione. In foto, l'informativa di Meloni di mercoledì

Le pensioni

Le 14esime spacciate per bonus meloniano Bufera sul governo

DI VALENTINA CONTE

ROMA — Quattordicesime spacciate per il bonus Meloni che aumenta le pensioni minime. Succede ai pensionati sotto i 1.100 euro lordi che nei cedolini di luglio non troveranno più la dicitura “Quattordicesima, legge 7 agosto 2007 n. 127”, come tutti gli anni. Ma la nuovissima: “Aumento pensioni basse 2023”. Peccato però che la 14esima nulla centri con gli 8 euro lordi di aumento al mese (36 euro per gli over 75) deciso dal governo Meloni per le pensioni minime nella manovra di dicembre e fatto scattare dal 3 luglio (l'1 è sabato).

Insorge la Cgil. «Ancora bugie sulle pensioni: Inps e governo chiariscano», dicono Ivan Pedretti e Tania Scacchetti, segretari generale dello Spi-Cgil, i pensionati del sindacato. «L'aumento previsto in legge di bilancio per le pensioni basse ammonta a poche decine di euro, cifra decisamente inferiore a quella della 14esima», spiegano. «Se si tratta di un errore dell'Inps è grave. Chiarisca subito. Se invece fosse un fatto voluto, con l'intento di distorcere la realtà allorasi tratta di un atto politicamente inaccettabile. I pensionati hanno bisogno di sostegno, non bugie».

Il rischio è che molti pensionati facciano affidamento sull'accredito pari all'“aumento pensioni basse 2023” ogni mese di qui in avanti. Ma la 14esima varia dai 336 ai 655 euro una tantum. Mentre l'aumento delle minime è più piccolo: 8 oppure 36 euro al mese per i più anziani. In alcuni casi, il pensionato con la 14esima non ha neanche diritto al bonus Meloni perché la sua pensione è sopra i 563,73 euro di minimo ma inferiore ai 1.127 euro, così da meritare la 14esima. Eppure anche in questo caso la voce 14esima è scomparsa: sembra tutto un bonus Meloni.

«I pensionati vengono indotti a credere che la 14esima sia una gentile concessione del governo: un atto propagandistico senza precedenti », dice Barbara Guidolin, senatrice M5S. «Presenteremo un'interrogazione per chiedere al governo spiegazioni. Siamo di fronte a un evidente sotterfugio per mascherare l'inerzia dell'esecutivo sul fronte pensionistico, dopo il disastro di Opzione Donna».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Nell'assegno si crea confusione col piccolo aumento delle minime

Prestiti a se stessa così Visibilia in rosso finanziava Santanchè

DI ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — La società della ministra Daniela Santanchè aveva un patrimonio negativo che non compariva nei bilanci solo perché avrebbe continuato a iscrivere crediti senza nemmeno fatture di appoggio: ma mentre perdeva milioni di euro garantiva finanziamenti a società terze in gran parte non restituiti. E di chi erano queste società? Sempre della Santanchè ed erano state create qualche giorno prima di ricevere i soldi.

La procura di Milano sta analizzando con molta attenzione la perizia di parte appena depositata anche nel procedimento civile aperto dopo le denunce dei piccoli azionisti che hanno visto crollare il valore delle loro azioni. E spulciando questa perizia si trovano singolari operazioni nella galassia Visibilia, e soprattutto in Visibilia srl oggi in liquidazione e ancora di proprietà della ministra del Turismo. La perizia si concentra sui crediti inesigibili messi a bilancio negli anni da Visibilia srl, che per molto tempo è stata il cuore della galassia omonima che si occupa di editoria e raccolta pubblicitaria per i quotidiani del gruppo, Ciak e Novella2000, ma anche per Il Giornale e il Riformista.

Secondo la perizia, negli anni sono stati iscritti crediti senza fatture, che venivano in alcuni casi emesse molti anni dopo. Si legge nel documento della procura: «Appare invece immediatamente evidente come i saldi finali in Visibilia srl riportino valori rilevati in anni precedenti per i quali non è stata emessa fattura». Grazie a questo meccanismo le perdite sono state camuffate: «Si evidenzia come il patrimonio netto rettificato assume un valore negativo per oltre 5,4 milioni di euro già al 31 dicembre 2014 e che tale aggregato peggiora nel periodo fino ad assumere al 31 dicembre 2018 un valore negativo per oltre 8,2 milioni».

Dunque secondo la perizia già nel 2014 le perdite erano milionarie e in parte dovute anche alla gestione degli anni precedenti, chiaramente. Ma Visibilia srl non solo avrebbe evitato di iscrivere queste perdite a bilancio, ma sarebbe stata anche molto generosa. Con contratto firmato il 17 maggio 2013 «Visibilia srl rappresentata dal suo amministratore unico Daniela Santanchè concede alla D1 Partecipazioni rappresentata dal suo amministratore unico Daniela Santanchè » un finanziamento: inizialmente di 2,5 milioni, ma nella perizia della procura di certo si fa riferimento al finanziamento «accordato il 17 maggio 2013 alla D1 Partecipazioni per 680 mila euro». Questa società, che vede come usufruttuario l'allora compagno Alessandro Sallusti e proprietaria unica Santanchè, era nata pochi giorni prima, il 10 maggio 2013. Come si legge nella perizia della procura, andava comunque verificata la solidità della società: che però era appena nata. E di cosa si occupa? Da statuto svolge «attività di assunzione, detenzione e gestione di partecipazioni in altre società o enti». Nel 2013, in appena otto mesi registra debiti per 1,5 milioni. Dal 2017 il patrimonio netto diventa sempre negativo, sottolinea la perizia della procura che aggiunge: «Appare evidente come la recuperabilità di tale credito fosse strettamente legata alla situazione patrimoniale ed economica di D1 Partecipazioni ». La società nel 2019 è stata messa in liquidazione e negli ultimi bilanci i revisori scrivano che «la società non possiede azioni proprie; non possiede azioni o quote di società controllanti; nel corso dell'esercizio la società non ha posto in essere acquisti o alienazioni di azioni». Secondo la perizia sul tavolo della procura il credito non poteva essere recuperato fin dal 2017 ma la svalutazione a bilancio in Visibilia è stata fatta soltanto tra il 2020 e il 2021. Resta una domanda: Visibilia, con quei conti, poteva erogare finanziamenti a enti terzi in questo modo? Di sicuro l'amministratore di Visibilia non si è posto tanti problemi. Anche perché era lo stesso della società che i soldi li ha ricevuti: la ministra Santanchè.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La procura indaga sui finanziamenti dati dalla società madre della ministra a un'azienda satellite di cui Sallusti era usufruttuario

Il personaggio

Amicizia e politica la ministra al governo grazie a La Russa tra i dubbi di Meloni

DI CONCETTO VECCHIO

ROMA «È nata per fare politica», giurò una volta Ignazio La Russa. E in sua quota Daniela Santanchè sta al governo. Nonostante qualche riserva di Giorgia Meloni che, prima di sceglierla, aveva chiesto in giro notizie sulla tenuta di Visibilia, l'ex società della ministra. Le voci giravano già. Meloni, diffidente di suo nei confronti di tutti quelli che non hanno militato con lei all'interno del Raccordo anulare, ha ceduto comunque. Poi il 2 novembre 2022 la Procura di Milano ha chiesto il fallimento di Visibilia.

La Russa e Santanchè invece sono amicissimi. Vanno alla buvette a prendere il caffè. Santanchè ha pure fatto l'assessore a Ragalna, il piccolo Comune alle falde dell'Etna, dove Gnazio ha il suo buen retiro estivo. E quando si dovette eleggerlo alla presidenza del Senato, e Forza Italia non votò, Santanchè accompagnò platealmente Berlusconi al seggio nell'emiciclo. La Russa, in sprezzo al galateo istituzionale, in compenso presidiava la sede di Fratelli d'Italia in via della Scrofa, dove si stava tessendo la tela del governo. Ieri, alla festa di Gioventù nazionale, per difendersi dai sospetti montanti, ha assicurato: «Non sono mai stato il legale delle aziende di Santanchè, ho solo fatto una diffida verso un socio che si è dimostrato secondo loro non proprio perfetto». Entrambi dodici anni fa si sono presi pure le monetine del Popolo viola davanti a Montecitorio. Ma mentre La Russa è rimasto fedele a un'idea, Santanchè ha attraversato quasi tutti i mari del centrodestra. Nasce in Alleanza nazionale, con cui viene eletta in Parlamento nel 2001 e nel 2006. L'anno dopo approda alla Destra di Storace. In quel frangente si fa notare nei talk, dove battezza il grido di battaglia del «prima gli italiani». È anche imprenditrice. Raccoglie la pubblicità per il Giornale eLibero, i fogli della destra italiana. Ha il suo momento contro Berlusconi («Silvio vuole solo donne orizzontali»), litiga con Storace, fonda un suo partito, Movimento per l'Italia, con la benedizione di Denis Verdini, che la riavvicina al Cavaliere. Il quale la promuove sottosegretario per l'Attuazione del programma di governo. Persino lo storico sodale in affari Flavio Briatore non trattiene lo stupore: «Incredibile che il presidente abbia potuto mettere Daniela lì», scrive in un sms al lobbista Luigi Bisignani. Proprio Bisignani rivelerà di essersi speso personalmente per farla rientrare al governo («ne parlai con Verdini, Letta e Berlusconi»). Quando Santanchè da sottosegretaria mette piede in aula, dai banchi del centrodestra piovono fischi: nessuno ha dimenticato le insinuazioni contro Silvio.

Aderisce quindi a Forza Italia, Berlusconi la nomina responsabile dell'organizzazione e della raccolta fondi. «Vuole farne la Sarah Palin italiana», si mormora a Montecitorio, dove viene chiamata anche «la Gianni Letta coi tacchi a spillo». Le cose per Berlusconi precipitano, di lì a poco trasloca in Fratelli d'Italia. Tutte queste giravolte spiegano forse l'istintiva diffidenza di Meloni.

Alessandra Mussolini una volta raccontò che quando Giovanni Paolo II venne in Parlamento, lei, incinta al settimo mese, trovò il suo scranno occupato da Santanchè. «Scusa, le dico, dovrei sedermi qui. Lei niente. Voleva stare lì, accanto a La Russa. A quel punto le ho tirato i capelli, la treccia. E mi è rimasta in mano. Era finta».

©RIPRODUZIONERISERVATA

GIUSEPPECATUOGNO/ANSA

Ministra e presidente Daniela Santanchè, ministra del Turismo. Sopra Ignazio La Russa, presidente del Senato e suo grande amico

Si allarga la forbice tra Pd e M5S Il centrodestra sull'onda della stabilità

DI ILVO DIAMANTI

Il tratto più evidente che “segna” i risultati del recente sondaggio condotto da Demos per Repubblica è, sicuramente, la “stabilità”. Una “novità”, dopo gli avvenimenti dell'ultimo decennio. Che hanno rovesciato, più volte, il profilo e gli equilibri politici pre-esistenti. Nel segno e nel nome della “rottura” con il passato. La scomparsa di Silvio Berlusconi, in particolare, ha chiuso il tempo della Seconda Repubblica. Sorta nel segno della “personalizzazione”. Di più: dei “partiti personali” che si identificano con il leader. Sorgono e scompaiono insieme al “capo”. L'ultimo atto di questo percorso storico recente è, sicuramente, ispirato dai Fratelli d'Italia. Un partito che ha una storia, ma, alle elezioni politiche del settembre 2022 si è imposto “nel nome di Giorgia Meloni”. Anche perché era l'unico partito “escluso” dai governi del Paese. Fino a ieri. E da decenni l'anti-politica alimenta il consenso.

Oggi, però, il partito e la (il) leader appaiono ancora saldamente davanti a tutti, nelle preferenze degli elettori (intervistati). Con l'eccezione, fra i leader, di Mario Draghi. “Escluso” dalla scena politica da Giuseppe Conte. I Fd'I, per quanto saldamente davanti agli altri partiti, con il 29% dei consensi, negli ultimi mesi hanno perduto qualche decimale. E un punto e mezzo, dallo scorso febbraio.

Tuttavia, la pressione e l'opposizione “dell'altra parte” appaiono limitate. Il Pd, distanziato di oltre 8 punti, è risalito al 20,6%. Di poco, rispetto ad aprile. Ma oltre 3 punti in più, da inizio anno. Quando si era fermato al 17,5%. Dietro, lo scenario si conferma stabile. Il M5S al 15%. Gli altri partiti sotto il 10%. La Lega: 8%. FI: 7,8%.

Più lontani, i partiti del Terzo Polo: Azione e Italia Viva, oggi ben distanti. Fra loro. Infine, Verdi e Sinistra Italia. E +Europa di Emma Bonino. Insomma, si tratta di un quadro “noto”. Che non ha subito mutamenti significativi, nell'ultimo periodo. Tanto più se valutato sul piano degli schieramenti. Il sostegno elettorale alla coalizione di governo, infatti, resta largamente maggioritario, nonostante emergano sensibili tensioni interne. Per quanto lontano rispetto agli indici proposti dalla coalizione guidata da Mario Draghi. Che, però, coinvolgeva “quasi” tutti i partiti. Con l'eccezione dei Fd'I. Non per caso...

Dall'altra parte, però, il “campo largo” di Centro Sinistra rivela “distanze larghe” e crescenti fra i due “attori politici” principali: PD e il M5S. A svantaggio dei 5S. Sul piano dei consensi.

Si spiega anche così la previsione sulla “durata” del governo. Una larga maggioranza dei cittadini, infatti, ritiene che “durerà” a lungo. Poco più di metà delle persone intervistate (51%) ritiene che “finirà” alla fine della legislatura. E, secondo un ulteriore 11%, almeno un altro anno. Per de-merito dell'opposizione, forse, più che del governo.

Il segno della stabilità contrassegna anche la fiducia nei confronti dei leader. Davanti a tutti, come si è detto, Mario Draghi (57%) e Giorgia Meloni (54%). Seguiti, a distanza, dal successore di Berlusconi, Antonio Tajani. A sua volta, affiancato da Giuseppe Conte, Emma Bonino e Matteo Salvini. L'unico a manifestare una crescita, per quanto limitata, di consensi. Più in basso, incontriamo Elly Schlein, che, con il 31%, subisce un calo di fiducia significativo. Per cause interne, oltre che esterne, al partito. Infine, sotto al 30%, vi sono gli altri “capi”: Carlo Calenda, Matteo Renzi, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Beppe Grillo.

L'epoca dei “partiti personali”, interpretati dalla figura del Capo, sembra, dunque, attraversare una fase di transizione. Non si vedono, infatti, soggetti politici in ascesa o, all'opposto, in sensibile caduta. E ciò conferma – in parte: spiega – l'orientamento del sistema politico, osservata nel sondaggio di Demos per Repubblica. Perché i partiti riflettono l'immagine del leader. Ne riproducono l'ascesa e il declino. In questo caso: la stabilità. È come se si fosse aperta una nuova stagione. Oppure, si fosse conclusa quella precedente. Non è un caso la coincidenza con la morte di Silvio Berlusconi. Che ha determinato una frattura con la Prima Repubblica. La democrazia dei partiti. E ha aperto la Seconda Repubblica. Fondata “dai” e “sui” leader. Sulla comunicazione e sulla personalizzazione. Oggi anche “quel tempo” è passato. Da tempo. Insieme a Berlusconi. Che, comunque, ha dato un'impronta indelebile alla politica italiana. La sua scomparsa lascerà, a sua volta, un segno profondo. Secondo la maggioranza degli italiani, renderà difficile la sopravvivenza del suo partito, FI, come segnala Roberto Biorcio. E, comunque, imporrà alla nostra democrazia la ricerca di nuove linee di confine. Nuovi “muri”. Politici e personali. Interni ed esterni a Paese. Come sta cercando di fare Giorgia Meloni.

FdI perde un punto e mezzo da febbraio, ma resta saldamente davanti a tutti i partiti L'opposizione rimane lontana Draghi è ancora il leader più amato Dietro di lui la premier. Il nuovo leader forzista Tajani precede Conte

Il fondatore Silvio Berlusconi, primo presidente di FI

L'analisi

FI, poche certezze senza Berlusconi E il governo potrebbe indebolirsi

DI ROBERTO BIORCIO

La morte di Silvio Berlusconi ha provocato effetti rilevanti ma anche contrastanti nell'opinione pubblica.

Dopo i funerali di Stato e le giornate di lutto nazionale decise dal governo, diversi sondaggi hanno registrato una crescita significativa delle intenzioni di voto per Forza Italia.

Quanta tendenza si è però rapidamente ridimensionata. Sono d'altra parte molto diverse le previsioni sul futuro del partito, come ha messo in evidenza il sondaggio dell'Atlante politico. Le opinioni sulle possibili trasformazioni di FI si intrecciano ovviamente con la valutazione del ruolo che Berlusconi ha avuto per molti anni nella politica italiana.

È largamente diffusa la previsione che FI continuerà a sopravvivere dopo la scomparsa del suo fondatore. Questa opinione è condivisa soprattutto nei ceti popolari, in particolare fra gli intervistati più anziani e fra quelli con un livello di istruzione più limitato. Sono d'altra parte molto differenziate nelle diverse aree politiche le previsioni sulla sopravvivenza di FI e sugli effetti della sua azione.

Gli elettori dei partiti di centrodestra danno un giudizio molto positivo sul ruolo che Berlusconi ha avuto nella politica italiana. E prevedono per il futuro la sopravvivenza del partito per un periodo più lungo. Ma hanno opinioni diverse sugli effetti che la morte del Cavaliere avrà sull'attuale governo. Per la grande maggioranza degli elettori di Lega e Fratelli d'Italia la scomparsa di Berlusconi ha rafforzato il governo Meloni.

L'opinione opposta prevale invece tra gli attuali elettori di FI. Questa divergenza riflette i contrasti che sono emersi nei mesi scorsi su diversi temi, ma può anche prefigurare problemi futuri per la coalizione.

Anche tra gli elettori delle forze politiche che si oppongono al governo Meloni prevale largamente l'opinione che FI sopravviverà dopo la scomparsa del suo leader fondatore. Per questi elettori la previsione non è positiva perché si ricollega quasi sempre a un giudizio critico sul ruolo di Silvio Berlusconi nella politica italiana. Sono soprattutto gli elettori del Partito Democratico (62%) e del Movimento 5 stelle (57%) ad esprimere questa posizione, che risulta relativamente meno condivisa tra gli elettori dei partiti di Calenda e di Renzi (47%).

In generale, sono gli intervistati più giovani e quelli col livello di istruzione più alto ad esprimere giudizi critici sul ruolo del Cavaliere nella politica italiana. Per questi elettori la probabile sopravvivenza di FI dopo la scomparsa del suo fondatore può rappresentare un problema.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Aumento ticket Area C è subito scontro tra Salvini e la giunta

Il ministro: “Spennano chi usa la macchina” L’assessora Censi non ci sta: “La smetta di fare il consigliere d’opposizione”

Il primo a scagliarsi contro l'aumento del ticket di Area C che andrà in giunta forse già la prossima settimana è stato Matteo Salvini: «Oggi il sindaco di Milano aumenta l'Area C che arriverà a sette euro, mi domando se aiutare i lavoratori e le lavoratrici spennandoli se usano la macchina sia di buon senso. Non penso». Al ministro dei Trasporti, che ieri si è scagliato non solo contro la Ztl milanese, ma anche contro analoghi provvedimenti a Roma, ha risposto subito l'assessora alla Mobilità Arianna Censi: «Incomprensibile l'attacco della destra a Milano e alle politiche di sostenibilità ambientale e di prevenzione della salute dei cittadini e delle cittadine», ha scritto su Instagram. E ancora: «Il ministro Salvini dovrebbe capire che il suo è un ruolo istituzionale importante, la smetta di comportarsi da consigliere d'opposizione del Comune di Milano». Censi ha poi attaccato l'operato del governo sui trasporti che tra «tagli ai finanziamenti per le città e adeguamenti Istat scaricati sui cittadini e sugli enti del trasporto pubblico» non ha «alcuna visione di futuro» ma solo «pura conservazione». L'aumento dell'ingresso in Area C, che sarà intorno ai 7 o 7,50 euro, non toccherà dunque quel raddoppio che molti ambientalisti, soprattutto tra i consiglieri di Palazzo Marino, avevano auspicato: non si arriverà dunque a quei 10 euro a volte paventati. «Peccato», alza le braccia il consigliere della Lista Sala Marco Mazzei: «Se ci fermiamo a 7,50 euro è davvero troppo poco, io ho più volte detto che dovesse essere cinque volte il costo del trasporto pubblico». La cifra esatta è ancora da limare, perché sul tavolo della giunta ci sono ancora diversi scenari legati all'assestamento di bilancio in arrivo nelle prossime settimane. L'aumento del ticket sulla Ztl del centro finirà in un pacchetto mobilità che comprende anche la richiesta formale di più licenze per i taxi — il sindaco Sala ha quantificato l'esigenza della città in mille nuove autorizzazioni — e le linee guida per il nuovo bando sui monopattini in sharing che, dopo la lunga sperimentazione aperta a febbraio 2020, avranno nuove regole per la circolazione in città. Si sta cercando di capire, invece, se sia opportuno infilare nella stessa tranche anche l'introduzione del parcheggio in strada a pagamento per le seconde auto dei residenti. L'idea di rilasciare il pass gratuito per la sosta dei residenti solo per la prima auto di ciascuna famiglia era spuntata lo scorso marzo ed è da allora che Palazzo Marino ci sta lavorando. Ma non è detto che il provvedimento arrivi in fretta come quello su Area C, anche perché Palazzo Marino vuole evitare di inserire in uno stesso provvedimento troppe misure che possano scontentare i cittadini.

— f.ven.

© RIPRODUZIONERISERVATA

I nuovi cordoli in Buenos Aires

La pista light di corso Buenos Aires inizia a svelare come diventerà: ecco il primo tratto dei cordoli a protezione della ciclabile, nata nell'emergenza Covid solo come una linea tracciata sull'asfalto. Il cantiere andrà avanti un mese

FOTO DUILIO PIAGGESI/ FOTOGRAMMA

Un anno e mezzo per la carrozzina L'attesa infinita di malati e anziani

*Le Asl in grave ritardo sulle autorizzazioni per gli ausili dei pazienti. L'iter non dovrebbe superare i 50 giorni
L'associazione I do denuncia: " Chi può paga di tasca sua". Problemi anche per le dotazioni dei bambini diabetici*

di Sara Strippoli « Io ci provo a essere una persona calma e paziente, ma ricevere adesso la telefonata dell'Asl per la richiesta fatta a dicembre 2022 del letto elettrico e del sollevatore mi fa arrabbiare come un puma », scrive su Facebook la figlia di un anziano cronico che da sei mesi aspettava il via libera per vedersi consegnare gli ausili per il padre. I mesi sono passati e l'autorizzazione non è arrivata. O meglio, il telefono ha squillato ma il paziente nel frattempo era morto: « Fortunatamente aveva una pensione che gli ha permesso di pagarsi tutta l'assistenza», scrive la figlia.

I casi sono tanti: la consegna di una carrozzina richiesta all'Asl Città di Torino il 23 settembre del 2022 è stata autorizzata l'8 giugno di quest'anno. Una carrozzina elettrica richiesta a Torino il 20 giugno dello scorso anno non aveva ancora avuto l'autorizzazione dell'azienda sanitaria nei primi giorni di questo mese.

C'è anche di peggio: la pratica datata il 17 gennaio del 2022 non risultava evasa nei primi giorni dello scorso mese.

La legge dice che le Asl avrebbero 50 giorni di tempo per autorizzare i fornitori a consegnare ausili indispensabili a migliorare la qualità della vita di disabili, pazienti cronici, anziani non autosufficienti.

Invece, da quello che raccontano cittadini esasperati e pazienti bisogna attendere oltre sei mesi per vedersi recapitare un cuscino antidecubito. E nella lista delle attese interminabili ci sono anche le dotazioni per i bambini diabetici. « Soltanto grazie alla rete delle associazioni di pazienti con quella patologia i genitori riescono a tamponare la situazione prestandosi a vicenda medicinali e ausili», racconta Alessandro Agostinelli, portavoce dell'associazione disabili I do che ha raccolto le segnalazioni di quanti aspettano per mesi degli apparecchi e poi, se se lo possono permettere, scelgono di acquistarli di tasca loro.

Succede anche, continua Agostinelli «che le Asl abbiano grandi ritardi nell'approvazione dei piani terapeutici: si finisce dunque per chiedere alle farmacie di anticipare attrezzature e medicinali. In alternativa, chi ha disponibilità economica spende per qualcosa di cui avrebbe pieno diritto ». C'è pure un dettaglio che complica le comunicazioni: se prima del Covid c'era un ufficio aperto al pubblico al quale ci si poteva rivolgere per sollecitare le risposte, ora bisogna telefonare o inviare una mail sperando che qualcuno risponda, o che sia sufficientemente competente».

Da un anno I do sta raccogliendo denunce sui ritardi delle Asl piemontesi, in particolare quelle del Torinese, e ritiene che a questo punto la situazione sia «fuori controllo. Quando si sente dire che si fa prima a morire si sappia che non è più soltanto un modo di dire. Noi e altre associazioni chiediamo di incontrare al più presto i responsabili delle Asl ». Le segnalazioni arrivano anche dai fornitori che devono attendere il via libera dell'azienda sanitaria per consegnare gli ausili: « Ci sono state molte promesse ma i fatti non si vedono — dice Agostinelli — Ci chiediamo cosa stia aspettando la Regione a mettere davvero mano a questo disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mio padre ha aspettato sei mesi letto antidecubito e sollevatore. Nel frattempo è morto"

La sofferenza dei pazienti

Chi può si compra ausili di cui avrebbe diritto attraverso la sanità pubblica

Il Pd va all'attacco di Cirio e Preioni per il progetto dell'ospedale unico

Nel Verbano i manifesti, in bianco e nero a indicare che la scelta sull'ospedale è stata di retroguardia, non sono passati inosservati. La firma-logo è quella del Pd locale, che va all'attacco del governatore e del capogruppo della Lega Alberto Preioni. «Ci hanno fregato», è il claim scelto dai dem, che accusano il consigliere regionale del Carroccio, di casa nel Verbano, di aver boicottato il progetto di Ornavasso (indicato dal centrosinistra di Sergio Chiamparino), per poi decidere di ristrutturare i due nosocomi esistenti, il Castelli di Verbania e il San Biagio di Domodossola, convincendo tutto il centrodestra a seguirlo. Una scelta che peraltro non tiene conto del parere tecnico chiesto dalla Regione, che riteneva invece preferibile la soluzione dell'ospedale unico. La prima a inalberarsi è stata la sindaca di Verbania Silvia Marchionini, che ha persino minacciato un esposto alla corte dei conti. «Questo voto è solo una scelta politica compiuta dal centro destra, a partire dal consigliere Preioni, che non tiene conto dei pareri dei sindaci, della categorie economiche, sociali e sindacali e del parere delle categorie dei medici, tutti favorevoli al nuovo e unico ospedale». Ora è il Pd a scendere in campo con i manifesti e andare all'attacco. E il segretario regionale Domenico Rossi promette di dare battaglia. «Hanno illuso l'Ossola, hanno umiliato il Cusio e il Verbano - è il messaggio - Vogliono tenerci divisi per costruire nuovi ospedali in tutto il Piemonte tranne qui». «Basta bugie», è l'invito del Pd al presidente del Piemonte e al capogruppo della Lega: «Il Verbano ha bisogno di una sanità di qualità».s.str.

Il caso

Sanità ai privati polemica in Regione sull'assistenza anziani

Il Pd: "Sotto la media nazionale per l'assistenza domiciliare integrata" Alisa replica: "Spesa sanitaria in crescita, ma non copre la domanda"

di Michela Bompani «Ricorrere al privato convenzionato rientra in una strategia che consente di trovare risposte alle liste d'attesa, affinché i cittadini non si rivolgano direttamente al privato e non paghino interamente le prestazioni », l'Agenzia sanitaria regionale Alisa commenta, in una nota, la fotografia della Sanità in Liguria emersa dall'ultimo Rapporto Oasi 2022, del Centro Cergas (Centre for Research on Health and Social Care Management) dell'Università Bocconi, documentata ieri da Repubblica, e che evidenzia in Liguria un'espansione della sanità privata. Emerge infatti che un ambulatorio su cinque è gestito all'esterno della sanità pubblica, in convenzione. E nelle strutture residenziali il privato convenzionato occupa il 90%. Il dossier indica che le strutture territoriali private accreditate sono passate dal 25% nel 1998 al 47%, del totale, nel 2020.

L'impatto dello studio della Bocconi in consiglio regionale, però, sta rimbombando tra i banchi della minoranza, e il Pd punta il dito contro l'evidenza di altri dati « gravi », dice, che riguardano gli anziani e le fughe, che non fanno che gravare, come il privato, sulle spalle dei cittadini. Secondo il Rapporto solo il 13% della popolazione non autosufficiente over 75 trova posto in una Rsa, mentre solo il 15% degli over 65 usufruisce di assistenza domiciliare integrata. «La Liguria è sotto la media nazionale per l'assistenza domiciliare integrata — dice il capogruppo regionale Pd, Luca Garibaldi — di fronte a quasi 100 mila persone che avrebbero bisogno di servizi socio assistenziali, la copertura è del 15% contro la media italiana del 21%. La Liguria, che ha oltre 450 mila over 65, paga ritardi e difficoltà nella strutturazione dei servizi socio sanitari e della rete territoriale». Alisa ribatte che «la spesa sanitaria ligure è superiore del 3% rispetto alla media nazionale, ma questo piccolo incremento non è in grado di sostenere l'aumento della domanda sanitaria dovuta alla struttura demografica della regione. In realtà, quindi, il minimo e insufficiente incremento di spesa pubblica pro capite non bilancia l'elevato fabbisogno sanitario e sociosanitario dei cittadini più anziani». Il capogruppo Pd rimarca, tabelle del Cergas alla mano, proprio il livello della spesa sanitaria pro capite: «La nostra regione, oltre ad avere una spesa pro-capite per la sanità più alta della media nazionale, di 2.328 euro contro 2.187 euro, è anche una regione in cui le fughe "costano", e costano 30 euro a ogni cittadino ». Alisa però evidenzia come la spesa per le convenzioni con il privato sia contenuta: «La percentuale in Liguria è pari al 10,5%, decisamente al di sotto della media nazionale, al 17,4% per l'incidenza del privato». E il ricorso al privato diventa necessario, sottolinea Alisa: « Per la Liguria, rivolgersi al privato convenzionato per raggi, ecografie, Tac e risonanze magnetiche, ha la finalità di contrarre le prestazioni totalmente a carico dei cittadini ». E aggiunge: « E' vero che la Liguria ha una percentuale del 2% più alta rispetto alla media delle regioni monitorate. Ma la percentuale di posti letto in strutture di ricovero private e accreditate è più di due volte inferiore alla media (6,8% contro 16,5%) ». Sul dato, peggiore in Italia, che emerge dal report, ovvero che su 7 posizioni di direttori generali in Liguria nessuno sia ricoperto da una donna, Alisa risponde che «nei ruoli di direttore generale, amministrativo, sanitario e sociosanitario, la Liguria ha 11 donne direttore contro 13 uomini».

Il Pd sintetizza: « La sanità in Liguria costa di più e rende di meno: paghiamo le fughe, la carenza del personale. Le fughe incidono negativamente, e la competizione con altre regioni porta il dato a salire. Uno scenario che l'autonomia differenziata non potrà che peggiorare ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Il ricorso al convenzionato serve per andare incontro ai cittadini"

kRsaSolo il 13% degli over 75 non autosufficienti trovano posto

Almeno 16 ospedali italiani avrebbero usato farmaci antitumorali scadenti e non approvati all'uso nell'UE. L'indagine del Tbj e *Politico*

Celginase è un farmaco usato per trattare la leucemia linfoblastica acuta, la forma più comune di cancro infantile. È prodotto e approvato in India e costa molto meno del farmaco "gold-standard": appena 13 euro a fiala rispetto a circa 2.500 euro. Studi hanno scoperto che questo farmaco non soddisfaceva gli standard minimi di produzione o non raggiungeva costantemente la soglia di attività clinica per il trattamento del cancro. Sarebbe stato importante a causa di una carenza di Oncaspar. Eppure le importazioni sarebbero proseguite anche quando il prodotto gold standard era disponibile.

Almeno 16 ospedali in Italia avrebbero curato malati di cancro con un farmaco importato di scarsa qualità e non approvato per l'uso nell'Unione europea. A scoprirlo un'indagine del Bureau of Investigative Journalism (TBJ) e *Politico*.

Le lacune nelle normative nazionali e comunitarie sui farmaci avrebbero permesso agli ospedali italiani di richiedere legalmente spedizioni di Celginase – un farmaco antitumorale a basso costo dimostratosi scadente – anche quando erano disponibili alternative migliori. Né l'Aifa né il ministero della salute sono responsabili di verificare la qualità, l'efficacia o la sicurezza di questo farmaco prima di consentirne l'uso negli ospedali italiani. Né rientra nelle competenze dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema).

Eppure, centinaia di fiale del farmaco sono arrivate dall'India negli ultimi sette anni. Non è noto quanti malati di cancro potrebbero aver avuto effetti collaterali avversi o minori probabilità di remissione a causa di ciò. Molte fiale si troverebbero ancora oggi sugli scaffali di alcuni ospedali. Celginase è un farmaco usato per trattare la leucemia linfoblastica acuta, la forma più comune di cancro infantile. **Celginase è prodotto e approvato in India e costa molto meno del prodotto "gold-standard": appena 13 euro a fiala rispetto a circa 2.500 euro.** Studi hanno scoperto che questo farmaco non soddisfaceva gli standard minimi di produzione o non raggiungeva costantemente la soglia di attività clinica per il trattamento del cancro.

Nel 2018, un'apparente carenza nazionale di Oncaspar, l'asparaginasi "gold standard", ha portato i bambini in Italia a ricevere un altro marchio, Aspatero, che in seguito si è scoperto essere scadente. L'ospedale interessato ha affermato che la sua richiesta di importare Aspatero è stata autorizzata dall'Aifa e che non farlo avrebbe "ridotto le possibilità di recupero dei bambini". L'Ente regolatorio ha confermato di aver autorizzato l'importazione.

Ma Tbj e *Politico* hanno confermato che Celginase è stato acquistato dagli ospedali italiani anche quando il prodotto gold standard era disponibile – in alcuni casi anche quest'anno. Ulteriori documenti mostrano che Celginase è stato importato anche da sette dipartimenti sanitari regionali italiani, suggerendo che il numero effettivo di ospedali che utilizzano il farmaco potrebbe essere molto più alto. **I documenti di consenso informato non dettagliano la marca del farmaco che verrà somministrato ai pazienti né i paesi in cui è approvato. I pazienti vengono lasciati al buio.**

Esistono diversi tipi di asparaginasi. L'asparaginasi "nativa" è composta da *Escherichia coli* (E. coli). Trasformare questo batterio in medicina è complicato e anche l'asparaginasi di buona qualità può causare effetti collaterali, tra cui gravi reazioni allergiche. Per questo motivo, i medici preferiscono utilizzare versioni modificate di asparaginasi. Questi hanno meno probabilità di causare reazioni allergiche, ma sono molto più costosi.

Sebbene Celginase e Oncaspar siano entrambe asparaginasi, sono diverse: Celginase è nativa, Oncaspar è modificata. Oncaspar è stato approvato per l'uso in Europa dal 2016 ed è il marchio di asparaginasi raccomandato come trattamento di prima scelta per la leucemia linfoblastica acuta.

In Italia, se un farmaco è scarsamente disponibile, medici e farmacisti possono chiedere ad Aifa di dare il via libera all'importazione di quello stesso farmaco da un altro paese. Una legge consente inoltre che un farmaco non approvato nell'UE ma in altre parti del mondo – come Celginase – possa essere importato per un singolo paziente se un medico ritiene che non vi sia "alcuna terapia alternativa valida disponibile". Poiché Celginase e Oncaspar non sono esattamente equivalenti, i medici sono stati in grado di richiedere le importazioni di Celginase anche se Oncaspar era disponibile.

Fondamentalmente, questo processo aggira l'Aifa. In Italia l'autorizzazione viene invece data dall'agenzia doganale del ministero della salute, che è tenuta solo a controllare che i documenti siano stati compilati correttamente dall'ospedale e che il farmaco in arrivo sia quello richiesto. L'Aifa non è tenuta per legge a controllare la qualità dei farmaci importati né a chiedere dati ai regolatori esteri che li hanno approvati.

Invece, la responsabilità per l'uso di questi farmaci spetta al singolo medico che li richiede. L'Aifa ha affermato che i medici dovrebbero utilizzare intermediari di importazione qualificati e affidabili in grado di garantire la qualità e la sicurezza del farmaco, in particolare con i fornitori nei paesi extra UE, e che i medici dovrebbero ottenere il consenso informato fornendo al paziente informazioni complete, trasparenti ed esaurienti sul farmaco.

Attraverso richieste di libertà di informazione all'agenzia doganale italiana del ministero della salute, Tbj e *Politico* hanno scoperto che **almeno 16 ospedali, tra cui l'Istituto Nazionale Tumori di Milano e il San Camillo Forlanini di Roma, hanno importato centinaia di fiale di Celginase nel paese in un periodo di sette anni.** L'Istituto Nazionale Tumori ha affermato a Tbj e *Politico* che la carenza richiedeva loro di approvvigionarsi di Celginasi. Ha aggiunto che i pazienti che hanno ricevuto il farmaco stanno rispondendo ad esso o sono in remissione, e che il regolatore italiano dei farmaci non ha mai fornito informazioni che dimostrino che Celginase potrebbe essere dannoso. San Camillo Forlanini non ha risposto a una richiesta di commento.

La maggior parte delle Celginasi, importate in Italia dall'India, proveniva dalla Svizzera. L'agenzia doganale svizzera ha dichiarato a Tbj e *Politico* di non avere dati specifici sui prodotti. Non sa se l'asparaginasi indiana importata attraverso la Svizzera possa essere stata inviata in altri paesi dell'UE oltre all'Italia, ma ha detto che la Celginase non è stata utilizzata in Svizzera.

Nel 2001, l'UE ha pubblicato una nuova legislazione che consente ai farmaci che "soddisfano esigenze speciali" di essere esclusi dalle norme europee standard in materia di qualità, sicurezza, efficacia e produzione. Ma solo a condizioni rigorose. Tali farmaci (che possono includere quelli non approvati nell'UE) devono essere formulati secondo le specifiche di un operatore sanitario autorizzato - come un medico o un farmacista - e somministrati a un singolo paziente sotto la "diretta responsabilità personale" di questo lavoratore. Ogni paese ha recepito questo aspetto nella propria legislazione nazionale, con risultati diversi. In Italia, il medico prescrittore deve giustificare l'uso eccezionale, che viene poi controllato dall'agenzia doganale del ministero della Salute. Mentre il diritto dell'UE doveva essere applicato solo ai singoli pazienti, in pratica ciò non sempre accade. In Germania e in Italia, ad esempio, sono previsti ordini di dimensioni tali da rifornire temporaneamente una farmacia ospedaliera.

Aifa documenta che nel febbraio 2022 ha scambiato informazioni con l'Organizzazione Mondiale della Sanità sui dati relativi a una potenziale mancanza di efficacia del farmaco di origine indiana Aspatero. Ha aggiunto che non sembrano esserci prove da parte dell'Oms o delle autorità nazionali di regolamentazione di asparaginasi di bassa qualità, pericolose o inefficaci importate dall'India. Tuttavia, un portavoce della Commissione europea ha affermato a Tbj e *Politico* che l'Ente regolatorio italiano e altre autorità italiane hanno indagato su questo problema, che coinvolge alcuni ospedali italiani. Un portavoce dell'Oms ha dichiarato che l'organizzazione aveva contattato i paesi riportati nell'indagine sull'asparaginasi, ma che non erano state ricevute "informazioni utilizzabili".

Covid. La pandemia frena ancora ma resta incertezza sui dati per calo test e segnalazioni

Nelle ultime quattro settimane segnalati comunque più di un milione di nuovi casi e 5.700 decessi nelle sei regioni dell'Oms. In Europa situazione sotto controllo con un calo del 57% dei casi e del 62% dei decessi. [IL RAPPORTO OMS](#).

A livello globale, negli ultimi 28 giorni (dal 29 maggio al 25 giugno) sono stati segnalati oltre un milione di nuovi casi Covid e oltre 5.700 decessi con un calo, rispettivamente, del 49 e del 61% rispetto alle quattro settimane precedenti.

Mentre cinque regioni dell'OMS hanno riportato diminuzioni sia nei casi che nei decessi, quella africana ha registrato una diminuzione dei casi ma un aumento dei decessi.

Sale leggermente la percentuale dei Paesi che hanno segnalato almeno un caso (62% a fronte del 59%) un calo spiegato dall'Oms con la riduzione dei test e delle stesse segnalazioni a livello globale.

A riprova di ciò l'Oms ricorda infatti che a fronte della diminuzione complessiva di casi e decessi ci sono alcuni paesi che continuano a segnalare carichi elevati di COVID-19, inclusi aumenti di nuovi casi segnalati e, ancora più importante, l'aumento dei ricoveri e dei decessi, questi ultimi considerati più attendibili indicatori data la riduzione dei test.

Tra questi Paesi molti sono africani con incrementi percentuali molto alti ad esempio in Zambia, Kenya e Burundi ma anche nelle Americhe come registrato nella Repubblica Dominicana e in Martinica o nel Medio Oriente come in Libano o in estremo Oriente come in Bangladesh o Cambogia.

In ogni caso il quadro a livello regionale mostra una diminuzione dei nuovi in tutte e sei le regioni Oms: Mediterraneo Orientale (-75%), Sud-Est Asiatico (-73%), Americhe (-66%), Regione Europea (-57%), Pacifico Occidentale (-35%) e Regione Africana (-12%).

Il numero di nuovi decessi in 28 giorni segnalati sono invece diminuiti in cinque regioni: Americhe (-68%), Mediterraneo orientale (-63%), Regione Europea (-62%), Sud-Est Asiatico (-56%) e Pacifico Occidentale (-43%); mentre sono in aumento nella regione Africana (+20%).

A livello nazionale, il numero più alto di nuovi casi è stato segnalato da Repubblica di Corea (371.513 nuovi casi; -22%), Australia (111.543 nuovi casi; -21%), Brasile (77.022 nuovi casi; -41%), Francia (45.306 nuovi casi; -55%) e Singapore (40.531 nuovi casi; -56%).

Il numero più alto di nuovi decessi è stato segnalato da Brasile (1.055 nuovi decessi; -10%), Federazione Russa (517 nuovi decessi; -16%), Australia (343 nuovi decessi; -53%), Italia (342 nuovi decessi; -48%) e Francia (285 nuovi decessi; -58%).

Regione Europea

La Regione Europea ha segnalato oltre 199.000 nuovi casi, con una diminuzione del 57% rispetto al precedente periodo di 28 giorni.

Nessun paese ha registrato aumenti di nuovi casi del 20% o superiore rispetto al precedente periodo di 28 giorni.

Il maggior numero di nuovi casi è stato segnalato dalla Francia (45.306 nuovi casi; 69,7 nuovi casi ogni 100.000; -55%), Federazione Russa (35.536 nuovi casi; 24,4 nuovi casi ogni 100.000; -47%) e Italia (31.289 nuovi casi; 52,5 nuovi casi ogni 100.000; -53%).

Il numero di nuovi decessi in Regione è diminuito del 62% rispetto al precedente periodo di 28 giorni, con 2.310 nuovi decessi segnalati.

Il maggior numero di nuovi decessi è stato segnalato dalla Federazione Russa (517 nuovi decessi; <1 nuovo decesso ogni 100.000; -16%), Italia (342 nuovi decessi; <1 nuovi decessi ogni 100.000; -48%) e Francia (285 nuovi decessi; <1 nuovo decesso per 100.000; -58%).

Alcol. Anche un consumo leggero o moderato non protegge da obesità e diabete di tipo 2

Anche le persone che bevono solo uno o due drink al giorno non sono protette da patologie endocrine come l'obesità e il diabete di tipo 2. Sono queste le evidenze di uno studio pubblicato sul *Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism della Endocrine Society. Le donne sono più a rischio.*

Le persone che bevono solo uno o due drink al giorno non sono protette da malattie endocrine come l'obesità e il diabete di tipo 2. È quanto emerge da una ricerca pubblicata sul *Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism* da un team della McGill University, in Canada.

Secondo gli autori, sebbene sia ampiamente accettato che il consumo eccessivo di alcol causi un'ampia gamma di problemi di salute, resta controverso se un consumo modesto di alcol abbia effetti benefici sulla salute.

Lo studio

Il team ha valutato i dati di assunzione di alcol auto-riportati da 408.540 persone incluse nella Biobank del Regno Unito. I ricercatori hanno scoperto, così, che chi consuma oltre 14 drink a settimana ha una massa grassa più elevata e un rischio più alto di andare incontro a obesità e a diabete di tipo 2, soprattutto tra le donne. Nessun dato, invece, ha mostrato un'associazione tra consumo moderato di alcol e migliori outcome sulla salute mentale delle persone che bevono poco.

"Alcune ricerche hanno indicato che chi beve alcol in quantità moderata può avere meno probabilità di sviluppare obesità o diabete rispetto ai non bevitori e ai forti bevitori. Tuttavia, il nostro studio mostra che anche un consumo da lieve a moderato della sostanza non protegge da questi disturbi metabolici la popolazione generale", spiega **Tianyuan Lu**, della McGill University, secondo il quale, inoltre, lo studio conferma "che il consumo eccessivo di alcool potrebbe portare a un aumento delle misure di obesità quali indice di massa corporea, rapporto vita-fianchi e massa grassa, nonché a un aumento del rischio di diabete di tipo 2".

Fonte: [Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism 2023](#)

Venerdì 30 GIUGNO 2023

Diabete di tipo 2. Aifa aggiorna la nota 100 con tutte le indicazioni per la prescrivibilità dei farmaci

Le modifiche introdotte sono successive all'ammissione alla rimborsabilità di nuove posologie e delle relative confezioni di una specialità medicinale a base di sitagliptin e metformina a rilascio modificato.

A partire dal 27 giugno 2023 è disponibile un aggiornamento dei documenti allegati alla [Nota 100](#) (schede di prescrizione ed elenco dei farmaci) relativa al trattamento del diabete mellito di tipo 2. A comunicarlo sul proprio sito è l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Le modifiche introdotte sono successive all'ammissione alla rimborsabilità di nuove posologie e delle relative confezioni di una specialità medicinale a base di sitagliptin e metformina a rilascio modificato.

La Nota AIFA ha l'obiettivo di definire, sulla base delle principali evidenze disponibili, i criteri di prescrivibilità e di rimborsabilità da parte del SSN degli inibitori del SGLT2, degli agonisti recettoriali del GLP1 e degli inibitori del DPP4 nei pazienti adulti con diabete mellito tipo 2 in controllo glicemico inadeguato (emoglobina glicata - HbA1c- superiore a 53 mmol/mol o 7.0%).

Focus Senato: l'Italia è fanalino di coda nella spesa sanitaria ma brilla nell'aspettativa di vita

di Er.Di.



"Con una spesa sanitaria pubblica pari al 7,1% del Pil, l'Italia nel 2020 è risultata terza, fra i Paesi europei comparati, per numero di posti letto ospedalieri (3,19 ogni 1000 abitanti) e ha fatto registrare la più bassa disponibilità di strutture residenziali destinate agli anziani. Altre classifiche - dall'aspettativa di vita alla nascita (83 anni) all'aspettativa di vita in salute (71,9 anni) - ci vedono però al vertice, merito anche degli stili di vita". Lo afferma un dossier dell'Ufficio Valutazione Impatto del Senato, curato da Silvio Biancolatte e Simone Bonanni che, in occasione dei 45 anni del Servizio sanitario nazionale, mette a confronto costi, performance, efficacia con gli altri sistemi di healthcare.

La spesa pubblica statunitense, che si colloca al 15,9%, nonché la spesa pubblica dei Paesi con sistemi Bismarck, ossia basati "sull'assicurazione sociale di malattia" che comprende anche Francia e Germania, risulta più elevata rispetto a quella dei Paesi con sistemi Beveridge (universalistici). Tra questi Italia e Spagna risultano ultime a livello di spesa sanitaria pubblica totale in rapporto al Pil: il dato 2021 è pari al 7,1% del prodotto interno lordo per l'Italia, al 7,8% per la Spagna.

Se si passa all'analisi del dato relativo alla spesa pubblica pro capite nel 2021, si osserva l'Italia al penultimo posto del ranking (3.052 dollari) con la Spagna (2.724) a chiudere la classifica. Gli Stati Uniti si confermano primi per livello di spesa (10.052). "La tendenza alla maggiore dispendiosità dei sistemi Bismarck - sottolinea il dossier - appare ribadita anche in questo contesto".

La spesa ospedaliera pubblica pro-capite vede ancora l'Italia, con 1.614 dollari, nella parte bassa della classifica, dove precede solamente la Spagna e il Canada. Meno lineare in questo caso il raffronto tra sistemi Beveridge e sistemi Bismarck: la Svezia svetta tra i Paesi europei (2.256), seguita da Francia (2.046), Regno Unito (1.964) e Germania (1.941). La spesa USA è quella più alta in assoluto: 3.480 dollari.

Riguardo al numero di posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti, l'Italia risulta terza fra i Paesi europei (anno 2020), con 3,19 posti a disposizione. Prima, con un notevole distacco, è la Germania con 7,82 posti, seconda la Francia, con 5,73; seguono gli altri Paesi europei (2,95 posti la Spagna, 2,43 il Regno Unito, 2,05 la Svezia). Gli Stati Uniti dispongono di 2,8 posti (dato del 2019) e il Canada di 2,55.

Quanto invece ai posti letto per long term care in strutture residenziali, nel 2019 l'Italia fa registrare la più bassa disponibilità di risorse (18,8 posti per 1000 abitanti di età pari o superiore a 65 anni). "Il dato - sottolinea il dossier - disallinea il nostro Ssn da tutti gli altri sistemi sanitari oggetto di comparazione: si noti il distacco con gli Stati Uniti (29,9 posti) che pure occupano il penultimo posto di questa classifica". Gli altri Paesi destinano alle cure di lungo periodo risorse significativamente più ingenti, fino al picco svedese di 68,1 posti letto.

Riguardo al numero di medici in attività per 1000 abitanti (anno 2020), la Spagna presenta il numero più elevato di medici (4,58), seguita da Germania (4,47), Svezia (4,29, nel 2019), Italia (4), Francia (3,17), Regno Unito (3,03), Canada (2,73) e USA (2,64 nel 2019). Riguardo al numero di infermieri in attività per 1000 abitanti, invece, spicca il primo posto della Germania (12,06), unico Paese Bismarck qui considerato, seguita dai restanti Paesi Beveridge. Italia e Spagna sono in fondo a questa classifica, con dati vicini (rispettivamente 6,28 e 6,1); in una fascia intermedia si collocano Svezia (dato 2019), Canada e Regno Unito.

L'Italia, invece, scala la classifica sulla probabilità di un trentenne di morire entro il compimento del 70° anno di età per malattia cardiovascolare, cancro, diabete, malattia respiratoria cronica (dati 2019) con il secondo miglior risultato (9%), subito dopo la Svezia (8,4). Seguono Canada e Spagna (appaiati con 9,6). Seconda posizione anche per l'aspettativa di vita alla nascita, tout court (dati 2019) con 83 anni, dopo la Spagna (83,2) e prima della Francia (82,5). Sotto la soglia degli 80 anni si collocano solo gli Stati Uniti (78,5). Anche sull'aspettativa di vita in salute alla nascita (HALE, anno 2019), infine, l'Italia si posiziona al secondo posto (71,9 anni, al pari della Svezia), dopo Francia e Spagna (entrambe fanno registrare 72,1). Unico Paese sotto la soglia dei 70 anni sono gli Stati Uniti (66,1).

Italia al vertice per aspettativa di vita alla nascita e in salute tra i principali paesi occidentali. Male i finanziamenti e sulle strutture residenziali per anziani. L'indagine dell'Ufficio valutazione impatto del Senato

Con una spesa sanitaria pubblica pari al 7,1% del Pil, l'Italia nel 2020 risulta ultima fra i Paesi comparati (Canada, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti e Svezia), per numero di posti letto ospedalieri (3,19 ogni 1000 abitanti) ma fa registrare la più bassa disponibilità di strutture residenziali destinate agli anziani. Altre classifiche - dall'aspettativa di vita alla nascita (83 anni) all'aspettativa di vita in salute (71,9 anni) - ci vedono invece al vertice. Merito anche degli stili di vita. Sul personale si registra una forte carenza di infermieri. [LO STUDIO](#)

In principio c'erano le casse mutue. E il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione non era per tutti: ne godevano solo quei lavoratori (e i loro familiari) iscritti a un ente mutualistico, con forti differenze, in fatto di prestazioni e coperture, tra una categoria di lavoratori e l'altra. Solo nel 1978, con la nascita del servizio sanitario nazionale su un modello di welfare state universalistico - il sistema Beveridge, finanziato prevalentemente attraverso la fiscalità generale - la tutela della salute fisica e psichica è diventata un diritto da garantire a ogni individuo in condizioni di uguaglianza.

Ma il nostro Ssn costa più o meno dei servizi sanitari di altri Paesi che hanno adottato modelli diversi, ad esempio il sistema Bismarck? E cosa ci dicono gli indicatori di performance? **Prova a rispondere a queste domande un approfondimento dell'Ufficio valutazione impatto del Senato.**

Con una spesa sanitaria pubblica pari al 7,1% del Pil, l'Italia nel 2020 risultava terza, fra i Paesi europei comparati, per numero di posti letto ospedalieri (3,19 ogni 1000 abitanti), e faceva registrare la più bassa disponibilità di strutture residenziali destinate agli anziani. Altre classifiche - dall'aspettativa di vita alla nascita (83 anni) all'aspettativa di vita in salute (71,9 anni) - ci vedono invece al vertice. Merito anche degli stili di vita.

Canada, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti e Svezia: i loro sistemi sanitari - selezionati allo scopo di includere i principali modelli attualmente riscontrabili a livello internazionale - sono posti qui a confronto in termini di efficacia ed efficienza delle rispettive prestazioni.

Canada
Si avvale di una variante del sistema Beveridge (denominata Medicare): il servizio sanitario è universalistico e finanziato prevalentemente col gettito fiscale, ma l'erogazione delle prestazioni è essenzialmente a cura di soggetti autonomi, remunerati dal sistema sanitario pubblico (sistema perciò definito single payer). Il finanziamento e la fornitura della maggior parte dei servizi di assistenza sanitaria sono responsabilità, a livello decentrato, delle province e dei territori. Gli ospedali sono sia di natura pubblica che privata (spesso no profit). I servizi ospedalieri, diagnostici e medici necessari sono gratuiti per tutti i soggetti regolarmente residenti. Al riguardo, il sistema canadese impedisce l'addebito di costi aggiuntivi ai pazienti del Medicare. Per le prestazioni non coperte dal sistema pubblico (come le cure odontoiatriche) la parte maggioritaria dei canadesi ricorre a polizze assicurative private.

Francia
Qui opera un sistema di impianto mutualistico-assicurativo. Vi è una pluralità di casse di malattia, finanziate in parte dalle tasse e in parte dai contributi dei lavoratori. La copertura delle spese mediche è in parte pubblica, garantita dalla assurance maladie (assistenza universale di base, in genere al 70%), in parte privata. Il restante 30% (il cosiddetto ticket modérateur) può essere preso in carico in genere da una mutuelle (mutua), che si può sottoscrivere individualmente o per conto della propria famiglia (assicurazione supplementare facoltativa). Esiste però anche la possibilità che il restante 30% venga finanziato, a determinate condizioni, dallo Stato attraverso la cosiddetta Complémentaire santé solidaire (assistenza sanitaria integrativa). Inoltre, qualsiasi datore di lavoro nel settore privato ha l'obbligo di offrire una mutuelle santé d'entreprise obbligatoria ai propri dipendenti (copertura sanitaria collettiva integrativa d'impresa). La Francia è caratterizzata dal sistema dell'assistenza sanitaria indiretta, per cui il paziente anticipa le spese mediche e chiede in seguito il rimborso.

Germania
Nel Paese di origine del sistema Bismarck, il finanziamento è assicurato fondamentalmente attraverso i contributi obbligatori per l'assicurazione sanitaria. Sono due le tipologie principali di assicurazione: l'assicurazione sanitaria statutaria, nota come "fondi di malattia", e l'assicurazione sanitaria privata. La parte maggioritaria della popolazione riceve la propria copertura sanitaria primaria attraverso l'assicurazione sanitaria statutaria. Tutti i cittadini occupati (e altri gruppi come i pensionati) al di sotto di certe soglie di reddito, a partire dal 2014, sono obbligatoriamente coperti dall'assicurazione sanitaria statutaria (i familiari che non lavorano sono coperti gratuitamente).

Regno Unito
Qui opera il National Health Service, considerato il prototipo di servizio sanitario unitario, integrato e prevalentemente pubblico. L'NHS è infatti finanziato attraverso il gettito fiscale e garantisce assistenza a tutti coloro che risiedono legalmente nel Regno Unito. La maggior parte delle prestazioni sanitarie sono erogate direttamente da personale e strutture pubblici afferenti all'NHS (questa è la principale differenza con i sistemi universalistici single payer). Gli utenti usufruiscono di tali servizi in forma perlopiù gratuita: le uniche forme di compartecipazione alla spesa a carico degli utenti riguardano i farmaci e le cure dentistiche, e molte categorie di pazienti sono esenti dai ticket.

Spagna
Originariamente caratterizzata da un sistema mutualistico, dal 1986 ha scelto un servizio sanitario modello Beveridge, caratterizzato da libero accesso alle cure, finanziamento tramite il gettito fiscale e ruolo predominante degli erogatori pubblici. A caratterizzare l'impostazione del servizio sanitario spagnolo è una peculiare organizzazione delle cure primarie. Queste ultime sono garantite da centri di assistenza primaria caratterizzati da un'elevata accessibilità (sono diffusi capillarmente e operativi 24 ore su 24, con un pronto soccorso ambulatoriale integrato) e dalla presenza di équipe multidisciplinari (formate da dipendenti pubblici).

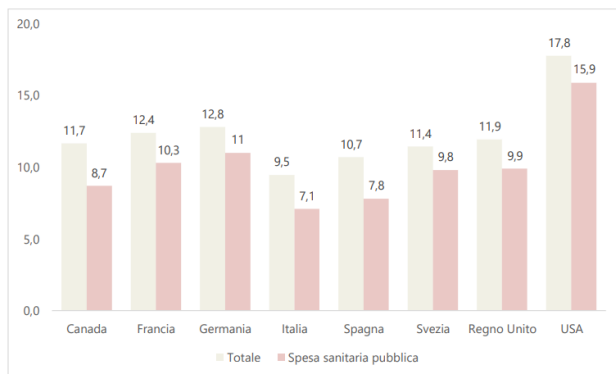
Stati Uniti
Qui opera un sistema di assicurazione privata su base volontaria, temperato da alcuni istituti che non ne hanno tuttavia intaccato la struttura di fondo. Nel 2015, a cinque anni dalla riforma Obama, ancora 30 milioni di americani erano sprovvisti di qualsivoglia copertura sanitaria (cioè circa il 10% del totale). La maggior parte delle assicurazioni americane ha una propria rete di fornitori "convenzionati": gli assicurati hanno facoltà di scelta all'interno di tale network, e pagano una tariffa aggiuntiva se si rivolgono a fornitori esterni. Chi risiede negli Stati Uniti può sottoscrivere una polizza sanitaria in due modi: o tramite la propria azienda, oppure acquistandola individualmente. Alle polizze ottenute tramite il datore di lavoro (employer-based), solitamente meno costose, ricorre la maggior parte degli assicurati americani.

Svezia
Ha un sistema beveridgiano, che mantiene le caratteristiche di fondo del finanziamento tramite gettito fiscale, dell'universalità di accesso e della prevalente natura pubblica degli erogatori, unitamente a una tendenza al decentramento: il livello statale centrale mantiene compiti di programmazione, ma l'assistenza è di competenza delle regioni, salvo il ruolo degli enti locali in materia di servizi sociali, assistenza domiciliare, assistenza ad anziani, disabili e disabili psichici. Per lo più gli operatori del settore sanitario sono dipendenti pubblici. Il sistema svedese sta peraltro conoscendo una graduale trasformazione: da sistema prettamente pubblico sta via via acquisendo i caratteri di sistema di tipo "misto", con la co-partecipazione di erogatori pubblici privati (ad es. nei settori delle cure odontoiatriche e delle farmacie).

Quante risorse ha la sanità?

Dall'analisi del Senato l'Italia risulta ultima a livello di **spesa sanitaria pubblica totale in rapporto al Pil**: il dato 2021 è pari al 7,1% del prodotto interno lordo. Da notare la spesa pubblica statunitense, che si colloca al 15,9% (picco dei paesi considerati), nonché la spesa pubblica dei Paesi con sistemi Bismarck (Francia, Germania), risulta più elevata rispetto a quella dei Paesi con sistemi Beveridge.

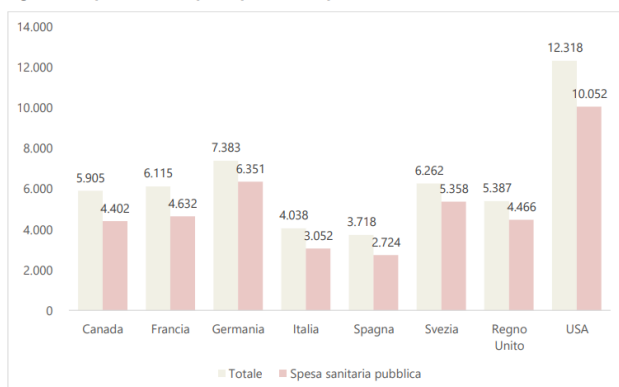
Figura 1. Spesa sanitaria come percentuale del PIL. Anno 2021



Fonte: OECD Health Statistics 2022². Health expenditure and financing

Se si passa all'analisi del dato relativo alla **spesa pubblica pro capite**, si osserva l'Italia al penultimo posto del ranking, con la Spagna a chiudere la classifica. Gli Stati Uniti si confermano primi per livello di spesa, mentre la tendenza alla maggiore dispendiosità dei sistemi Bismarck appare ribadita (anche se la Svezia, collocandosi al terzo posto, si frapponne tra Germania e Francia: gli altri sistemi Beveridge sono tutti al di sotto del livello di spesa francese).

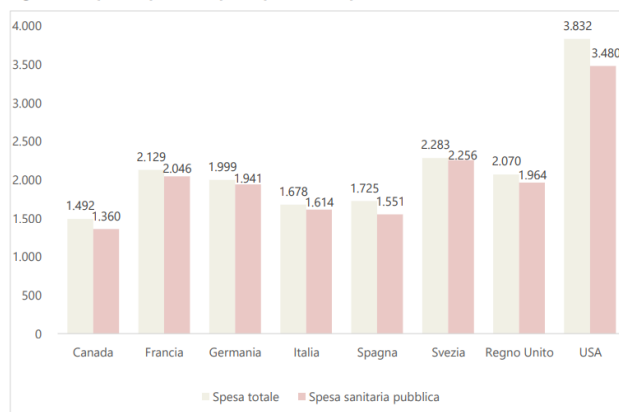
Figura 3. Spesa sanitaria pro capite (PPP \$, prezzi correnti). Anno 2021



Fonte: OECD Health Statistics 2022. Health expenditure and financing

La **spesa ospedaliera pubblica pro capite** vede ancora l'Italia nella parte bassa della classifica, dove precede solamente la Spagna e il Canada. Meno lineare in questo caso il raffronto tra sistemi Beveridge e sistemi Bismarck: la Svezia svetta tra i Paesi europei, seguita da Francia, Regno Unito e Germania (dell'Italia s'è detto). La spesa statunitense è ancora quella più alta in assoluto.

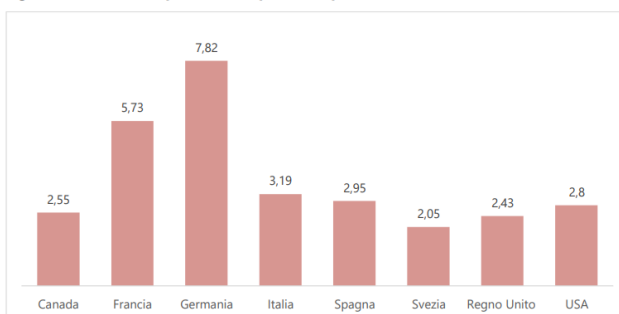
Figura 4. Spesa ospedaliera pro capite (PPP \$, prezzi correnti). Anno 2020



Fonte: OECD Health Statistics 2022. Health expenditure and financing

Riguardo al numero di **posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti**, l'Italia risulta terza fra i Paesi europei (anno 2020), con 3,19 posti a disposizione. Prima, con un notevole distacco, risulta la Germania con 7,82 posti, seconda la Francia, con 5,73 posti; seguono gli altri Paesi europei (2,95 la Spagna, 2,43 il Regno Unito, 2,05 la Svezia). Tra i Paesi extra europei, gli Stati Uniti dispongono di 2,8 posti (dato del 2019), il Canada di 2,55. Anche sotto tale profilo, quindi, i sistemi Bismarck sembrano assorbire maggiori risorse.

Figura 5. Numero di posti letto ospedalieri (per 1.000 abitanti). Anno 2020

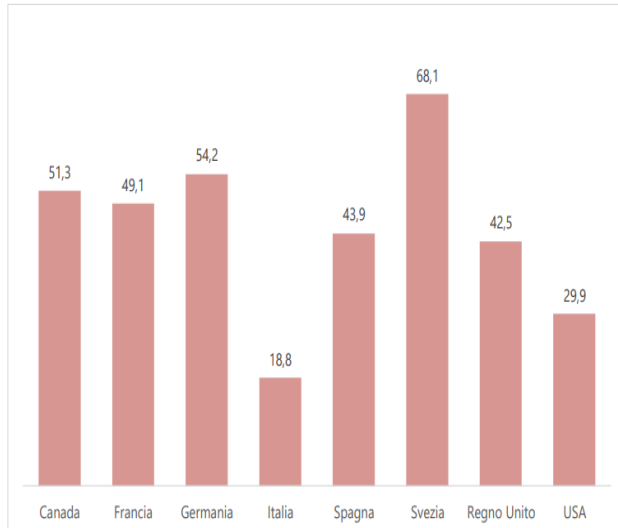


Fonte: OECD Health Statistics 2022. Total hospital beds - per 1.000 population

Quanto invece ai **posti letto per long term care in strutture residenziali**, nel 2019 l'Italia fa registrare la più bassa disponibilità di risorse (18,8 posti per 1000 abitanti di età pari o superiore a 65 anni). È un dato particolarmente rilevante, che disallinea il Ssn da tutti gli altri sistemi sanitari oggetto di comparazione: si noti il distacco con gli Stati Uniti (29,9 posti), che pure

occupano il penultimo posto di questa classifica. Gli altri Paesi destinano alle cure di lungo periodo risorse significativamente più ingenti, fino al picco svedese di 68,1 posti letto per 1000 abitanti della fascia d'età considerata. Al secondo posto un sistema Bismarck come la Germania (54,2), seguita dal Canada (51,3).

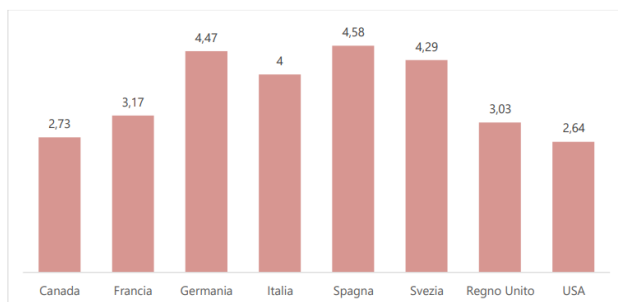
Figura 7. Long term care (cure per malattie croniche). Posti letto in strutture residenziali per 1.000 abitanti di età pari o superiore a 65 anni. Anno 2019



Fonte: OECD Health Statistics 2022. Long-Term Care Resources and Utilisation: Beds in residential care facilities

Riguardo al **numero di medici in attività per 1000 abitanti (anno 2020)**, dato anch'esso ascrivibile in senso lato alle risorse a disposizione per la sanità, non si registra un andamento univoco: le posizioni in questa particolare "classifica" non appaiono infatti direttamente correlate al modello di sistema sanitario. La Spagna presenta il numero più elevato di medici (4,58), seguita da Germania (4,47), Svezia (4,29, nel 2019), Italia (4), Francia (3,17), Regno Unito (3,03), Canada e USA (2,73 e 2,64, rispettivamente, ma il dato USA è del 2019).

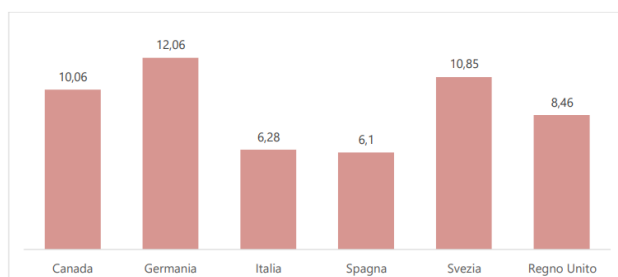
Figura 8. Numero di medici in attività (per 1.000 abitanti). Anno 2020



Fonte: OECD Health Statistics 2022. Practising physicians - Density per 1 000 population (head counts)

Riguardo al **numero di infermieri in attività per 1000 abitanti (anno 2020)**, come emerge dal grafico seguente, spicca il primo posto della Germania (12,06), unico Paese Bismarck qui considerato, seguita dai restanti Paesi Beveridge. Italia e Spagna sono in fondo a questa classifica, con dati vicini (rispettivamente 6,28 e 6,1); in una fascia intermedia si collocano Svezia (dato 2019), Canada e Regno Unito.

Figura 9. Numero di infermieri in attività (per 1.000 abitanti). Anno 2020



Quanto sono efficaci le prestazioni?

Il primo indicatore considerato è relativo al **tasso di mortalità, a 30 giorni dal ricovero per infarto del miocardio acuto, ogni 100 pazienti** di età pari o superiore a 45 anni (anno 2019). Al riguardo, il sistema italiano (nel 2015) fa registrare un tasso pari al 5,4%, superiore a quelli, del 2019, di Svezia (3,5), Canada (4,6) e USA (4,9). I tassi più elevati si riscontrano in Germania (8,3) e Regno Unito (6,6). In questa particolare classifica, pertanto, il sistema statunitense presenta la terza migliore prestazione, ai primi posti si collocano due sistemi Beveridge (Svezia e Canada), mentre la Germania e il Regno Unito, rispettivamente "archetipi" del sistema Bismarck e di quello a Ssn, occupano le posizioni più critiche.

Il secondo indicatore è relativo al **tasso di sopravvivenza a cinque anni per tumore al seno** (dati relativi agli anni 2010 – 2014 e a donne al di sopra dei 15 anni). In proposito, spicca il dato statunitense (90,2%), seguito da quello svedese (88,8%) e da quello canadese (88,6%). L'Italia è terzultima alla pari con la Germania, con un 86% che la colloca subito dietro la Francia (86,7%). Chiudono Regno Unito e Spagna, rispettivamente con tassi di sopravvivenza dell'85,6 e dell'85,3%.

Il terzo indicatore concerne il **tasso di amputazione di arto inferiore per diabete (per 100.000 abitanti)**. L'Italia, con riferimento ai dati 2019, fa segnare un dato pari a 2,4, che la colloca al vertice dei Paesi virtuosi. A seguire, le prestazioni migliori sono quelle di Regno Unito (3) e Svezia (3,7). In questa particolare classifica spiccano quindi le prestazioni di tre sistemi Beveridge. Tra i sistemi Bismarck la Francia si attesta al 4,3, mentre la Germania ha un dato pari a 7,9. I restanti sistemi Beveridge si collocano al 6,9 (Canada) e al 7 (Spagna).

Il quarto indicatore riguarda il **tasso di mortalità standardizzato per età, per tutte le cause di morte (anno 2019)**. L'Italia, con 324,5, fa segnare la seconda migliore prestazione, dopo quella della Spagna (316,3). In fondo a questa classifica, con un certo disacco dagli altri, il sistema statunitense (480,8). Penultimo il Regno Unito, con un tasso di 379, terzultima la Germania con un tasso di 370,2. Pertanto in questa classifica i sistemi Beveridge occupano sia le posizioni di testa che il (quasi) fondo della classifica.

Il quinto indicatore - **tasso di mortalità, standardizzato per età, per malattie infettive o causate da parassiti (anno 2019)** - fa registrare, per l'Italia, un tasso pari a 7,9, inferiore solo a quello statunitense (12,6). Il Regno Unito è il sistema più virtuoso, con un tasso pari a 5, seguito dal Canada (5,2). Anche in questa classifica i sistemi Beveridge occupano sia le posizioni di testa che la parte bassa del ranking.

Il sesto indicatore - **tasso di mortalità per tumori, standardizzato per età (anno 2019)** – riserva all'Italia il quarto miglior piazzamento (con un tasso pari a 105,7), dopo Svezia (97,4), Spagna (102,3), USA (102,6). Chiudono questo particolare ranking due sistemi Bismarck: Germania (114, 2) e Francia (all'ultimo posto con 123,7).

In riferimento al settimo indicatore - **tasso di mortalità, standardizzato per età, per diabete mellito (anno 2019)** - l'Italia si attesta al 9,2, facendo meglio solo degli USA (10,6). In proposito risultano più performanti sia i due sistemi Bismarck considerati, ossia la Francia (5,7) e la Germania (6,5), sia gli altri sistemi Beveridge oggetto di confronto: Regno Unito (3,6), Spagna (5), Svezia (6,9), Canada (7,2).

In relazione all'ottavo indicatore - **probabilità (%) di un 30enne di morire entro il compimento del 70° anno di età per malattia cardiovascolare, cancro, diabete, malattia respiratoria cronica (dati 2019)** - l'Italia fa registrare il secondo miglior risultato (9%), collocandosi subito dopo la Svezia (8,4). Seguono Canada e Spagna (appaiati con 9,6). Il primo dei sistemi "non Beveridge" è quello francese (10,6), dopo il quale si collocano Germania (12,1) e Stati Uniti (13,6).

In riferimento al nono indicatore - **aspettativa di vita alla nascita, tout court (dati 2019)** - l'Italia occupa la seconda miglior posizione (83 anni), dopo la Spagna (83,2) e seguita dalla Francia (82,5). Sotto la soglia degli 80 anni si collocano solo gli Stati Uniti (78,5), che chiudono questa classifica.

In relazione al decimo indicatore - **aspettativa di vita in salute alla nascita (HALE, anno 2019)** - l'Italia si posiziona ancora al secondo posto (71,9 anni, al pari della Svezia), dopo Francia e Spagna (entrambe fanno registrare 72,1). Unico Paese sotto la soglia dei 70 anni sono gli Stati Uniti (66,1).

L'undicesimo e ultimo indicatore di efficacia - **tasso di mortalità standardizzato per morti evitabili** - è bipartito: fornisce indicazioni riguardo

- alle morti evitabili (treatable) attraverso un intervento sanitario di standard qualitativo elevato

- alle morti evitabili (preventable) con interventi sanitari relativi a fattori più ampi, come ad esempio gli stili di vita e l'alimentazione

Per le morti evitabili-treatable, l'Italia si colloca al quarto posto del ranking, con un valore pari a 55, nel 2017, superiore a quello, pari a 51, di Francia (2017) e Spagna (2020) che sono seguite dalla Svezia a 53 (2018). Seguono le prestazioni di Canada (58 nel 2019), Germania (66 nel 2020) e Regno Unito (71 nel 2020). Sul fronte delle morti evitabili-preventable, l'Italia, con un tasso di 91 è il sistema più performante, seguita dalla Svezia (97). Gli Usa fanno registrare il risultato peggiore su entrambi gli indicatori delle morti evitabili.

E. gli stili di vita? Il fattore prevenzione

La diffusione di stili di vita sbagliati è indice sintomatico di penuria o scarsa efficacia delle politiche di prevenzione e, al contempo, potenziale fattore codeterminante dell'insorgenza di diverse malattie.

Il **consumo pro capite di alcol** da parte delle persone di età pari o superiore ai 15 anni, pari, nell'anno 2019, a 7,7 litri, colloca l'Italia in seconda posizione, nella prospettiva dei corretti stili di vita. Meglio dell'Italia fa la Svezia, con un valore di 7,5 (2020), mentre la Spagna segue a 7,8 (dato 2020 stimato). "Primeggiano" in questa classifica Germania e Francia (per la prima il dato è del 2019), le uniche con valori superiori a 10. In questo caso risultano quindi vicini e in fondo alla classifica i risultati dei due Paesi Bismarck considerati (ma sembrano da considerare anche fattori diversi dalla tipologia di sistema sanitario: v. anche il risultato del Regno Unito, terz'ultimo con 9,7).

Il **consumo di tabacco** da parte delle persone di età pari o superiore ai 15 anni (media al giorno per fumatore) vede l'Italia al secondo posto della classifica 2020 dei paesi più virtuosi: 10,9 sigarette fumate a testa al dì da ciascun fumatore. Hanno fumato di meno solo i cittadini del Regno Unito (9,1 sigarette), mentre il consumo è stato superiore in Spagna (12 sigarette), Francia (13), USA (13,8), Canada (14,1) e Germania (15,4). In questa classifica i Paesi Bismarck considerati occupano quindi, rispettivamente, la quarta e l'ultima posizione.

Il terzo e ultimo indicatore dell'area prevenzione/stili di vita riguarda la **percentuale sulla popolazione di persone che si dichiarano obese o comunque in sovrappeso**: con un valore pari al 47,6% l'Italia si colloca al secondo posto della graduatoria di merito per l'anno 2020. Solo la Francia è caratterizzata da un valore percentuale inferiore (45,3% cittadini che si definiscono in sovrappeso), mentre tutti gli altri Paesi posti a confronto fanno registrare valori superiori: dal 50% della Svezia fino al 67,5 degli USA, che chiudono questa classifica piuttosto distaccati dal penultimo (che pure - si noti - è un Paese non europeo: il Canada, con 54,4).

Giovanni Rodriguez

Di Lavoro, “Luci e ombre”

PS [panoramasanita.it /2023/06/30/di-lavoro-luci-e-ombre/](https://panoramasanita.it/2023/06/30/di-lavoro-luci-e-ombre/)



Il presidente degli assistenti sociali Gianmario Gazzì: “Ascoltati su adulti fragili e violenze di genere” ma “Collaboriamo perché non si torni indietro”

“ In Italia, in molti altri Paesi è già così, torniamo a ritenere necessario prevedere una misura universale a sostegno delle persone che, per mille ragioni, si trovino in una condizione di povertà, per questa l'approvazione del Decreto Lavoro che dà il via all'Assegno di Inclusione (misura sostitutiva di quello che era il Reddito di Cittadinanza) – ci suggerisce un giudizio con luci ed

ombre ”.

Così, **Gianmario Gazzì, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Assistenti Sociali**, commenta l'approvazione di ieri a Montecitorio.

“Aspetteremo i decreti attuativi anche per veder chiarire alcune situazioni, a cominciare dalla sorte dei care leavers, che a una prima lettura delle norme, non hanno risposte, ma fin qui sottolineiamo positivamente – aggiunge –il fatto che l'Assegno, su certificazione dei servizi sociali, sia destinato agli adulti fragili senza differenziazioni tra famiglie, occupabili e non occupabili. abbiamo chiesto questa correzione e siamo stati ascoltati. Valutiamo positivamente anche l'attenzione alle donne vittime di violenza che possono accedere all'Adl senza l'obbligo di un percorso formativo e tenendo conto del proprio Isee sganciato da quello familiare. Bene anche la possibilità di utilizzare le risorse del Fondo Povertà per tutte le persone vittime di esclusione e per il rafforzamento del segretariato sociale e della valutazione multidimensionale sì poiché conclude la limitazione dell'azione professionale concentrata sul solo strumento di sostegno al reddito. Per dirla con parole nostre, non ci saranno più le e gli assistenti sociali del RdC ora dell'Adl, ma vengono sempre e in ogni altra situazione, le e gli assistenti sociali impegnati nell'affiancamento e al supporto di ogni tipo di fragilità. Infine una novità per colleghe e colleghi fin qui impegnati in questo campo e alle prese con scadenze insostenibili: lo spostamento dal 30 giugno al 31 ottobre della valutazione delle richieste per traghettare i percettori del RdC all'Adl”.

“ Come Ordine – conclude Gazzì – diamo fin da ora la massima disponibilità a collaborare con i decisori perché non si facciano passi indietro ”.

Regione Sicilia, prorogato l'incarico ai commissari

PS [panoramasanita.it /2023/06/30/regione-sicilia-prorogato-lincarico-ai-commissari/](https://panoramasanita.it/2023/06/30/regione-sicilia-prorogato-lincarico-ai-commissari/)



La giunta regionale ha prorogato di altri quattro mesi l'incarico in scadenza dei commissari straordinari delle Asp e delle Aziende ospedaliere siciliane. Continueranno quindi a svolgere il loro ruolo fino al 31 ottobre o fino al completamento delle procedure di selezione e di nomina dei direttori generali.

Per decisione della giunta regionale, che recepisce così la proposta dell'assessore alla Salute della Regione Siciliana

Giovanna Volo, è stato prorogato per quattro mesi l'incarico in scadenza dei commissari straordinari delle Asp e delle Aziende ospedaliere siciliane.

Continueranno quindi a svolgere il loro ruolo fino **al 31 ottobre o fino al completamento delle procedure di selezione e di nomina dei direttori generali**, se definiti prima di questi dati, i commissari straordinari (tutti in scadenza il 30 giugno) delle Asp di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, del Civico-Di Cristina-Benfratelli e del Villa Sofia-Cervello di Palermo, delle aziende ospedaliere universitarie di Messina, Palermo e Catania (l'unico in scadenza il 28 agosto), dell'Arnas Garibaldi e dell'azienda ospedaliera per l'emergenza Cannizzaro di Catania, dell'Azienda ospedaliera Papardo e dell'Irccs Bonino Pulejo di Messina. Restano confermati anche gli incarichi di direttore sanitario e direttore amministrativo per la medesima durata di quelli dei commissari straordinari.

Rinnovo contratto medici, Cimo si prepara alla mobilitazione

PS [panoramasanita.it /2023/06/30/rinnovo-contratto-medici-cimo-si-prepara-alla-mobilitazione/](https://panoramasanita.it/2023/06/30/rinnovo-contratto-medici-cimo-si-prepara-alla-mobilitazione/)



Il Presidente del sindacato Guido Quici: "Ci chiediamo di lavorare di più e in condizioni peggiori, mettendo in pericolo la tutela della salute. La fuga dagli ospedali è un'emergenza nazionale. È così che si intende frenarla?"

Il sindacato dei medici Cimo si prepara alla mobilitazione e incontrerà i propri iscritti per far conoscere loro le implicazioni dell'ultima bozza del **contratto collettivo nazionale che si sta discutendo in Aran** . Dopo cinque mesi di trattativa, infatti, sono

state accolte solo alcune richieste dei sindacati, peggiorando al contempo la prescrizione di altri articoli più rilevanti. Emerge dunque con chiarezza la direzione che si intende dare alla contrattazione e al **futuro dei medici dipendenti e del servizio sanitario pubblico**: nonostante i numerosi tentativi di mediazione dell'Aran, le Regioni, che hanno realmente in mano il pallino e sono alle prese con una grave carenza di personale sanitario, pur di garantire i servizi intendono far lavorare di più e in condizioni peggiori i pochi camici bianchi rimasti, inficiando la qualità delle cure e incentivando la fuga dagli ospedali verso il privato e le cooperative.

Per fare alcuni esempi: nonostante il testo sancisca la volontà di migliorare "l'armonizzazione della vita privata e familiare" dei medici, di fatto la nuova prescrizione dell'orario di lavoro non elimina il rischio di lavorare senza limiti orari per il raggiungimento degli Obiettivi aziendali, prevedendo, per le ore eccedenti, una retribuzione attraverso il fondo di risultato che vale in media 3.000 euro l'anno, pari a circa 57 euro a settimana. In concreto nulla di diverso rispetto a quanto previsto dal testo vigente che ha svuotato gli ospedali. Basti pensare che per un turno di 12 ore un medico a gettone può guadagnare fino a 1.700 euro.

Inoltre, **l'eccessivo numero di guardie notturne e festive e di pronte disponibilità impedisce una reale continuità assistenziale**, rallenta la normale attività di elezione nei reparti e penalizza la crescita professionale dei giovani medici, che rischiano di essere relegati a guardiani di posti letto.

Viene introdotta la possibilità che un direttore di dipartimento possa delegare alcune delle proprie funzioni da primario ad un medico di un altro reparto, determinando il rischio che ad esempio alcuni compiti del primario di pneumologia siano affidati ad un

gastroenterologo.

Viene poi istituito il **servizio fuori sede** , per cui un medico che lavora in una azienda composta da diversi presidi potrà essere chiamato, senza alcun preavviso, a prestare la propria attività in uno di essi, che può essere distante anche decine di chilometri dalla propria sede di lavoro. Si presenta così la figura del medico itinerante.

“La nostra non è una mera rivendicazione di categoria, perché la sempre più evidente carenza di medici negli ospedali è un'emergenza nazionale che mette in pericolo la tutela della salute dei cittadini – dichiara **Guido Quici, Presidente Cimo** – *Considerata l'unanime volontà politica di frenare, a parole, la fuga dagli ospedali, ci siamo illusi che il rinnovo del contratto potrebbe rappresentare uno strumento utile a rendere gli ospedali nuovamente attrattivi. L'attuale bozza invece va nella direzione contraria rispetto a quella prospettata dal Ministro della Salute Orazio Schillaci, che più volte ha dichiarato di voler migliorare le condizioni di lavoro del personale sanitario, ea cui chiediamo un sostegno. Cimo continuerà a partecipare alla trattativa con l'obiettivo di ottenere un miglioramento sostanziale del testo* ”, conclude Quici.

Report Oms-Unicef sui primi 1000 giorni di vita: in 5 anni +50% Paesi ha sviluppato politiche ad hoc, ma servono sforzi in più

Il rapporto tiene traccia dei progressi rispetto al quadro globale Nurturing care, un documento guida fondamentale per sostenere il sano sviluppo fisico, intellettuale ed emotivo dei bambini piccoli. Questo quadro promuove un approccio integrato allo sviluppo della prima infanzia, coprendo la nutrizione, la salute, la sicurezza e la protezione, l'apprendimento precoce e l'assistenza reattiva come aree essenziali per gli interventi

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e l'UNICEF lanciano un nuovo [rapporto](#) che evidenzia la necessità di intensificare gli investimenti nell'assistenza, soprattutto nei paesi più poveri e fragili, che riguarda i primi anni di vita dei bambini, anni che offrono opportunità irripetibili per migliorare salute, nutrizione e benessere per tutta la loro vita.

Il rapporto tiene traccia dei progressi rispetto al quadro globale Nurturing care, un documento guida fondamentale per sostenere il sano sviluppo fisico, intellettuale ed emotivo dei bambini piccoli. Questo quadro promuove un approccio integrato allo sviluppo della prima infanzia, coprendo la nutrizione, la salute, la sicurezza e la protezione, l'apprendimento precoce e l'assistenza reattiva come aree essenziali per gli interventi. "Lo sviluppo della prima infanzia offre una finestra critica per migliorare la salute e il benessere nel corso della vita, con impatti che si fanno sentire anche nella generazione successiva", spiega Anshu Banerjee, Direttore Maternal, Newborn, Child and Adolescent Health and Ageing dell'OMS. "Sebbene questo rapporto mostri progressi incoraggianti, sono necessari maggiori investimenti in questi primi anni fondamentali in modo che i bambini di tutto il mondo abbiano il miglior inizio possibile per avere una vita sana davanti".

Le prime esperienze di un bambino hanno un profondo impatto sulla sua salute generale e sul suo sviluppo. Incidono sulla crescita, sull'apprendimento, sul comportamento e, in ultima analisi, sulle relazioni sociali, sul benessere e sui guadagni da adulti. Il periodo che va dalla gravidanza all'età di tre anni è quello in cui il cervello si sviluppa più velocemente, con oltre l'80% dello sviluppo neurale che avviene durante questo periodo. "Ogni bambino ha diritto a un inizio di vita migliore possibile", evidenzia Victor Aguayo, direttore della nutrizione e dello sviluppo infantile dell'UNICEF. "Ciò include il diritto a una buona alimentazione, cure adeguate e apprendimento, salute e un ambiente sicuro. Questi diritti offrono ai bambini l'opportunità di crescere e svilupparsi al massimo delle proprie potenzialità. Man mano che i bambini crescono, intere comunità crescono e un futuro sostenibile è possibile".

Secondo il rapporto, l'impegno politico per lo sviluppo della prima infanzia è aumentato da quando il Framework è stato lanciato cinque anni fa. Quasi il 50% in più di paesi ha sviluppato politiche o piani correlati e i servizi si sono ampliati. In un recente sondaggio, oltre l'80% dei paesi che hanno risposto ha riferito di aver formato operatori in prima linea per sostenere le famiglie nel fornire attività di apprendimento precoce e assistenza reattiva. Allo stesso tempo – sottolinea il report - sono necessari maggiori investimenti per potenziare i servizi e dimostrare l'impatto di tutto questo, in particolare tra le popolazioni vulnerabili.

Sportivi, rider, giornalisti: i nuovi tutelati Inail. Schillaci: “È importante l’attenzione posta ai rischi delle nuove professioni”

Se ne è parlato al convegno nazionale promosso dall’Inail su Medicina e Sanità. In cinque sessioni di lavoro, animate dai contributi di circa 60 tra relatori e moderatori, sono stati approfonditi i temi cardine della medicina Inail, dal suo ruolo nel sistema nazionale di tutela della salute, ai nuovi tutelati, come i rider, ai percorsi riabilitativi dopo un infortunio sul lavoro.

Prevenzione e sorveglianza sanitaria, epidemiologia, riabilitazione e assistenza protesica. Sono questi gli ambiti di intervento della medicina dell’Inail, che si occupa di tutte le fasi della presa in carico del lavoratore, operando sempre in sinergia con il mondo scientifico-medico, le parti sociali, il Servizio sanitario nazionale, la Sanità militare e gli enti legati al mondo della disabilità.

Il consolidamento di questa rete di collaborazioni è stato al centro del convegno nazionale promosso dall’Inail, che si è svolto dal 26 al 28 giugno a Roma. In cinque sessioni di lavoro, animate dai contributi di circa 60 tra relatori e moderatori, sono stati approfonditi i temi cardine della medicina Inail, dal suo ruolo nel sistema nazionale di tutela della salute, ai nuovi tutelati, come i rider, ai percorsi riabilitativi dopo un infortunio sul lavoro.

Il saluto del ministro della Salute Schillaci. Tra gli interventi in apertura dei lavori, quelli dei presidenti della Società italiana di medicina del lavoro, **Giovanna Spatari**, e della Società Italiana di medicina legale e delle assicurazioni, **Francesco Introna**, e del direttore generale dell’Istituto, **Andrea Tardiola**, ai quali si è aggiunto il messaggio inviato dal ministro della Salute, Orazio Schillaci. “È importante l’attenzione posta ai rischi delle nuove professioni e alle strategie da mettere in atto per una tutela globale della salute dei lavoratori, capace di ottimizzare la prevenzione così come il servizio di assistenza e riabilitazione”, ha spiegato il ministro. “La tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori in tutti i contesti produttivi occupano una posizione di rilievo nelle attività del ministero della Salute e sono tra gli obiettivi del Piano nazionale della prevenzione 2020-2025. Inail con le sue funzioni assicurative, di prevenzione e ricerca, oltre a quelle sanitarie oggetto dell’evento odierno, è parte essenziale per l’attuazione di questi obiettivi”.

Rossi: “Fondamentale cogliere il rapido cambiamento degli scenari di quest’epoca”. “Per noi medici Inail fare rete significa perseguire standards operativi condivisi tra tutti gli operatori del sistema del welfare sanitario – ha spiegato il sovrintendente sanitario centrale, Patrizio Rossi, nella sua relazione – assicurando la migliore efficacia di azione e sempre ispirati da criteri di eticità. Nel sistema globale di cui siamo parte – ha sottolineato – dobbiamo cogliere il rapido cambiamento degli scenari di quest’epoca, consapevoli della necessità di una trasformazione profonda della sanità Inail. Un’evoluzione già iniziata – ha aggiunto Rossi – che perseguiremo attraverso l’interrelazione con tutti gli artefici e gli attori di una tutela della salute, che non deve essere per noi solo quella del lavoratore leso, ma deve essere essenzialmente tutela della salute del cittadino lavoratore”.

“La sanità Inail nel sistema nazionale di tutela della salute”. La prima sessione, moderata, tra gli altri, dal direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, **Giuseppe Mazzetti**, ha analizzato il ruolo dell’Inail nel sistema nazionale di tutela sanitaria, riconosciuto nel 2003 dal ministero della Salute, e il percorso svolto in sinergia con le Regioni, l’Agenas e l’Istituto superiore di Sanità. La seconda sessione ha visto, invece, una ricca serie di comunicazioni su casi di infortuni e malattie legati anche ai cambiamenti in atto negli ambienti lavorativi. Tra questi, le aggressioni sul lavoro, gli infortuni occorsi in ambiente domestico durante l’attività di smart working e gli infortuni da stress termico, sempre più frequenti a causa delle ondate di calore. Presieduta da Paola Frati, professore ordinario al Dipartimento di scienze anatomiche della Sapienza Università di Roma, la sessione è stata moderata, tra gli altri, dal direttore centrale pianificazione e comunicazione, **Giovanni Paura**.

Gli eventi mortali da lavoro. L’obiettivo della terza sessione è stato quello di evidenziare l’unicità del contributo dell’analisi medico-legale degli infortuni mortali. Gli studi presentati, infatti, non si sono limitati a evidenziare la drammatica numerosità degli eventi mortali, ma hanno rilasciato elementi di un’analisi sulle cartelle sanitarie condotta dai medici Inail che mai sono stati oggetto di ricerca e approfondimento. Dalle relazioni è emerso anche il notevole contributo dell’Istituto durante la pandemia da Covid-19, e l’assistenza sanitaria garantita ai lavoratori ammalati. Grazie all’esame dei dati sanitari raccolti, oggi è possibile tracciare un identikit del lavoratore deceduto per Coronavirus. Tra i moderatori, il direttore centrale ricerca, Edoardo Gambacciani.

Sportivi, rider, giornalisti: i nuovi tutelati Inail. I contributi della quarta sessione, incentrata su infortuni e malattie professionali dei nuovi lavoratori tutelati dall’Istituto, si sono focalizzati sull’analisi e lo studio delle nuove lavorazioni, dei nuovi cicli produttivi e delle nuove tecnologie. Particolare attenzione è stata rivolta a rider, lavoratori dello spettacolo e dello sport, giornalisti, studenti e insegnanti. Presieduta da **Michel Martone**, ordinario di Diritto del lavoro alla Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma, la sessione è stata moderata, tra gli altri, dal direttore centrale rapporto assicurativo, **Agatino Cariola**.

Il percorso riabilitativo dei disabili da lavoro con mielolesione. Nell’ultima sessione sono stati affrontati i temi legati alla riabilitazione delle persone mielolesive attraverso soluzioni tecniche in grado di migliorare la loro condizione, tra le quali l’utilizzo di esoscheletri. Presentati anche i progetti di analisi realizzati in collaborazione con i tecnici del Centro protesi Inail per consentire l’arruolamento sicuro, efficace ed eticamente orientato dei pazienti negli studi clinici. Tra i moderatori, il direttore centrale assistenza protesica e riabilitazione, **Giorgio Soluri**.

Loy: “La tutela dei lavoratori deve seguire i cambiamenti sociali e ambientali”. “Siamo nel pieno della globalizzazione – ha dichiarato il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, **Giuglielmo Loy** – ma, allo stesso tempo, emerge la necessità di una forte soggettività della cura delle persone, perché i loro percorsi sono sempre più diversificati. Questo – ha sottolineato – rende più complicato un intervento massivo, sia in termini prevenzionali che di cura, perché oggi il condizionamento della vita dei lavoratori non è legato solo alle ore di lavoro, ma viene influenzato da fattori esterni, ambientali e demografici. Si tratta di un processo che cambia radicalmente il concetto di presa in carico generalista da parte degli enti e delle istituzioni che mettono al centro la cura delle persone”.

Tardiola: “L’Inail deve essere tra i protagonisti del cambiamento”. In linea con la relazione del sovrintendente sanitario, il direttore generale dell’Istituto, Andrea Tardiola, ha voluto evidenziare la necessità di adeguare le competenze e le professionalità interne ai processi di transizione tecnologica e digitale che stanno rivoluzionando il mondo del lavoro. “Nei prossimi mesi e nei prossimi anni – ha dichiarato nel suo intervento conclusivo – vedremo trasformarsi il modo in cui lavoriamo. Grandi organizzazioni come Inail non possono essere solo osservatori esterni dei processi di cambiamento, ma devono diventarne protagoniste attraverso la definizione di politiche di innovazione anche in ambito sanitario e di costruzione di modelli che possano contribuire a progettare il futuro”.

Fonte: Inail

Sclerosi multipla. Identificato il primo marcatore genetico di gravità della malattia

Due consorzi internazionali di ricerca hanno unito le forze per lavorare all'individuazione del primo marcatore genetico della gravità della sclerosi multipla. La variante si trova tra due geni che non erano mai stati correlati alla sclerosi multipla: DYSF, coinvolto nella riparazione delle cellule danneggiate, e ZNF638, che aiuta a controllare le infezioni virali.

Un team internazionale di scienziati provenienti da due grandi consorzi di ricerca, l'International Multiple Sclerosis Genetics Consortium (IMSGC) e il MultipleMS Consortium, ha identificato il primo marcatore genetico della gravità della sclerosi multipla, aprendo potenzialmente la strada alla prevenzione della disabilità a lungo termine. I risultati della ricerca sono stati pubblicati da *Nature*.

Studi precedenti avevano dimostrato che il rischio di andare incontro a sclerosi multipla deriva in gran parte da disfunzioni del sistema immunitario e alcune di queste disfunzioni possono essere trattate, rallentando la malattia. Tuttavia "questi fattori di rischio non spiegano perché, a dieci anni dalla diagnosi, alcuni malati siano sulla sedia a rotelle e altri continuino a correre maratone", spiega **Sergio Baranzini**, dell'Università della California di San Francisco e co-autore senior dello studio.

La ricerca ha coinvolto oltre 12mila persone con sclerosi multipla, sulle quali è stato condotto un genoma-wide association study (GWAS) che ha utilizzato metodi statistici per correlare tratti di interesse del genoma alla gravità della sclerosi multipla.

I risultati

Dopo aver passato al setaccio oltre sette milioni di varianti, gli scienziati ne hanno trovata una associata a una progressione più rapida della malattia. La variante si trova tra due geni che non erano mai stati correlati alla sclerosi multipla: DYSF, coinvolto nella riparazione delle cellule danneggiate, e ZNF638, che aiuta a controllare le infezioni virali. Questi due geni, secondo gli autori, sono generalmente attivi nel cervello e nel midollo spinale, piuttosto che nel sistema immunitario.

A conferma di questa scoperta, il team ha studiato la genetica di quasi 10mila altri pazienti affetti da sclerosi multipla, evidenziando che effettivamente i pazienti con due copie della variante andavano incontro a disabilità grave più velocemente. Inoltre, analizzando il cervello di persone con sclerosi multipla decedute, un gruppo olandese interno all'IMSGC ha aggiunto un tassello alla ricerca, mostrando che i portatori omozigoti dell'allele di rischio hanno quasi il doppio delle anomalie della sclerosi multipla nella materia grigia e in quella bianca del cervello, rispetto ai pazienti che non presentano questa variante genetica. "Ereditare questa variante da entrambi i genitori accelera di quasi quattro anni il tempo necessario per necessitare di un aiuto alla deambulazione", conclude Baranzini.

Fonte: [Nature 2023](#)

Ondate di calore. Ecco il vademecum per difendersi e tutelare le persone più fragili

Grazie a semplici abitudini comportamentali e misure di prevenzione possiamo ridurre notevolmente l'impatto delle ondate di calore. Soprattutto per le persone malate, anziani e bambini bisogna attuare misure specifiche. Dal ministero della Salute arrivano tutte le indicazioni da seguire

Arriva il caldo e puntuali, come ogni anno, anche i consigli su come difendersi. Suggestioni per molti sicuramente scontati e non nuovi, ma *repetita iuvant*. Ecco perché il ministero della Salute indica tutte le mosse da seguire. Grazie a semplici abitudini comportamentali e misure di prevenzione possiamo infatti ridurre notevolmente l'impatto delle ondate di calore. E soprattutto difendere i più fragili, ossia persone malate, anziani e bambini. Per queste fasce di popolazione è infatti essenziale attuare misure ad hoc, indicate dagli esperti.

Iniziamo con le 10 semplici regole comportamentali da seguire

Le prime regole, ça va sans dire, sono quelle di limitare l'esposizione alle alte temperature, di facilitare il raffreddamento del corpo ed evitare la disidratazione ridurre i rischi nelle persone più fragili (persone molto anziane, persone con problemi di salute, che assumono farmaci, neonati e bambini molto piccoli).

Per difendersi dal clima bollente, invece, non bisogna uscire nelle ore più calde e durante un'ondata di calore, da evitare quindi l'esposizione diretta al sole tra le 11 e le 18.

Migliorare l'ambiente domestico e di lavoro è un'altra buona norma da attuare. Come? La misura più semplice è la schermatura delle finestre esposte a sud e a sud-ovest con tende e oscuranti regolabili (persiane, veneziane) che bloccino il passaggio della luce, ma non quello dell'aria. Efficace è naturalmente l'impiego dell'aria condizionata, che tuttavia va usata con attenzione, evitando di regolare la temperatura a livelli troppo bassi rispetto alla temperatura esterna. Una temperatura tra 25-27°C con un basso tasso di umidità è sufficiente a garantire il benessere e non espone a bruschi sbalzi termici rispetto all'esterno.

Da impiegare con cautela anche i ventilatori meccanici, che accelerano il movimento dell'aria, ma non abbassano la temperatura ambientale; per questo il corpo continua a sudare. È perciò importante continuare ad assumere grandi quantità di liquidi. Quando la temperatura interna supera i 32°C, l'uso del ventilatore è sconsigliato perché non è efficace per combattere gli effetti del caldo.

Altra regola fondamentale è idratarsi: quindi bere molta acqua e mangiare frutta fresca. Una misura essenziale soprattutto per gli anziani: devono bere anche se non si sente lo stimolo della sete. Ma per ogni regola esistono anche delle eccezioni: l'assunzione eccessiva di liquidi è controindicata per particolari condizioni di salute, come l'epilessia, le malattie del cuore, del rene o del fegato. Se si è affetti da qualche malattia è necessario consultare il medico prima di aumentare l'ingestione di liquidi ed anche se si sta seguendo una cura che limita l'assunzione di liquidi o ne favorisce l'eliminazione.

Bisogna poi moderare l'assunzione di bevande contenenti caffeina ed evitare bevande alcoliche. E ancora, fare pasti leggeri: la digestione è per il nostro organismo un vero e proprio lavoro che aumenta la produzione di calore nel corpo.

Anche i vestiti giusti possono dare una mano: è bene quindi indossare vestiti comodi e leggeri, di cotone, lino o fibre naturali. Da evitare invece le fibre sintetiche. All'aperto è utile indossare cappelli leggeri e di colore chiaro per proteggere la testa dal sole diretto. Proteggere anche gli occhi con occhiali da sole con filtri UV.

Con il grande caldo bisogna prestare particolare attenzione ai bambini. In auto, ricordarsi di ventilare l'abitacolo prima di iniziare un viaggio, anche se la vettura è dotata di un impianto di ventilazione. In questo caso, regolare la temperatura su valori di circa 5 gradi inferiori alla temperatura esterna evitando di orientare le bocchette della climatizzazione direttamente sui passeggeri. Se ci si deve mettere in viaggio, evitare le ore più calde della giornata (specie se l'auto non è climatizzata) e tenere sempre in macchina una scorta d'acqua. Non lasciare mai neonati, bambini o animali in macchina, neanche per brevi periodi. Bisogna controllare la temperatura corporea dei lattanti e bambini piccoli, abbassandola con una doccia tiepida e quando possibile aprire il pannolino.

Evitare l'esercizio fisico nelle ore più calde della giornata. In ogni caso, se si fa attività fisica, bisogna bere molti liquidi. Per gli sportivi può essere necessario compensare la perdita di elettroliti con gli integratori.

Offrire assistenza a persone a maggiore rischio (come gli anziani che vivono da soli, i lattanti etc.) e segnala ai servizi socio-sanitari eventuali situazioni che necessitano di un intervento. Negli anziani un campanello di allarme è la riduzione di alcune attività quotidiane (spostarsi in casa, vestirsi, mangiare, andare regolarmente in bagno, lavarsi) che può indicare un peggioramento dello stato di salute.

Infine bisogna ricordarsi anche che il caldo non risparmia gli animali domestici: bisogna dargli molta acqua fresca e lasciarla in una zona ombreggiata.

Il ministero della Salute indica anche cosa fare per difendere le persone più fragili

Il caldo non impatta su tutti in eguale misura. Ci sono infatti persone più a rischio delle altre che devono adottare comportamenti specifici.

Persone anziane Gli anziani, soprattutto se malati cronici (cardiopatici, diabetici etc.), sono le persone più a rischio di complicanze a causa di una maggiore sensibilità al calore, di una riduzione dello stimolo della sete e di una minore efficienza di meccanismi di termoregolazione. Gli anziani, pertanto potrebbero avere una minore capacità di difendersi dal caldo, soprattutto se si trovano in uno stato di ridotta mobilità e se vivono sole.

Cosa fare Se si è in difficoltà, non esitare a chiedere aiuto a conoscenti e vicini di casa. Tenere sempre una lista di numeri di telefono di persone da contattare in caso di necessità ed evidenziare i numeri utili da chiamare nelle emergenze (ambulatorio medico, guardia medica, 118).

Neonati e bambini. Il lattante ed il bambino a causa di una minore capacità di termoregolazione e per l'incapacità di esprimere eventuali disagi legati alle condizioni ambientali, sono maggiormente esposti al rischio di un aumento eccessivo della temperatura corporea e ad una disidratazione, con possibili conseguenze dannose sul sistema cardiocircolatorio, respiratorio e neurologico.

Cosa fare In caso di sintomi lievi tenere il bambino all'ombra, rinfrescandolo con acqua e lasciare ampie parti del corpo scoperte. In caso di sintomi moderati o gravi contattare immediatamente il pediatra o i servizi di emergenza. I bambini affetti da diarrea e febbre sono più esposti al rischio di disidratazione e, devono reintegrare i liquidi persi bevendo quantità adeguate di soluzione reidratante orale, a piccoli sorsi se c'è anche vomito; evitare cibi molto grassi, bevande molto zuccherate, integratori per lo sport, succhi di frutta. Se il problema persiste, consultare il pediatra, evitando di somministrare medicine senza il suo parere. Il ministero fornisce inoltre opuscoli utili: Estate in salute: come proteggere i vostri bambini e Consigli per lattanti e bambini piccoli.

Donne in gravidanza In gravidanza, l'organismo femminile va incontro ad una serie di cambiamenti fisiologici: l'aumento del volume del sangue materno per un adeguato flusso sanguigno alla placenta, richiede una sufficiente idratazione. Il caldo può essere causa di disidratazione, con la perdita, attraverso la sudorazione, di liquidi e sali minerali, preziosi per l'equilibrio materno-fetale. Le donne che soffrono di malattie croniche o quelle che hanno patologie della gravidanza, come la pressione alta o il diabete in gravidanza, possono essere più a rischio di parto prematuro.

Cosa fare In presenza di sintomi di disidratazione è opportuno reintegrare i liquidi persi bevendo acqua in abbondanza o altre bevande. Se i sintomi non migliorano, e comunque, per ogni dubbio o chiarimento, contattare il proprio ginecologo o il medico di fiducia. In ogni caso sull'opuscolo Estate sicura Come vincere il caldo in gravidanza si possono trovare tutte le informazioni utili.

Persone con malattie croniche, ipertese e cardiopatiche I pazienti ipertesi e cardiopatici, soprattutto se anziani, sono particolarmente sensibili agli effetti negativi del caldo e, in particolare, possono manifestare episodi di abbassamento della pressione arteriosa che possono causare anche perdita di coscienza, in particolare nel passare dalla posizione sdraiata alla posizione eretta. Il caldo può potenziare l'effetto di molti farmaci per la cura dell'ipertensione e di molte malattie cardiovascolari.

Cosa fare Durante la stagione estiva è opportuno effettuare più frequentemente il controllo della pressione arteriosa e richiedere il parere del medico curante per eventuali aggiustamenti della terapia (per dosaggio e tipologia di farmaci).

Persone con diabete Le persone con malattia diabetica, anche se in terapia farmacologica, in caso di temperature elevate sono a rischio di disidratazione. Le persone diabetiche con neuropatia periferica sono particolarmente sensibili agli effetti del caldo, perché la sudorazione è inefficiente per via dell'interruzione del segnale diretto alle ghiandole sudoripare.

Cosa fare Si raccomanda, dunque, specialmente ai pazienti diabetici anziani (presentano più fattori di rischio) di aumentare la frequenza dei controlli glicemici, e assicurare un'adeguata idratazione, evitando bevande zuccherate e succhi di frutta. A causa di una minore sensibilità al dolore il paziente diabetico per evitare ustioni serie deve esporsi al sole con cautela.

Persone con insufficienza renale e/o dializzate I pazienti con grave insufficienza renale o dializzati sono maggiormente a rischio poiché possono andare incontro più facilmente a sbalzi di pressione.

Cosa fare Prestare particolare attenzione al proprio peso e controllare la pressione arteriosa. In caso di marcata riduzione del peso o abbassamento della pressione arteriosa è bene consultare il medico curante.

Persone affette da disturbi psichici Le persone che soffrono di disturbi psichici possono essere più vulnerabili perché a causa del loro minore grado di consapevolezza del rischio possono assumere comportamenti inadeguati. Inoltre, è bene ricordare che questo gruppo di persone fa abituale uso di farmaci e ciò può aggravare gli effetti indotti dall'eccesso di calore.

Cosa fare I familiari o chi si prende cura di questi persone, devono controllarne le condizioni di salute, accertando che l'idratazione e l'alimentazione siano adeguate, verificare l'assunzione dei farmaci ed eventualmente ricontattare il medico curante per rimodulare la terapia.

Persone con ridotta mobilità e/o non autosufficienti Le persone non autosufficienti sono particolarmente a rischio poiché dipendono dagli altri per regolare l'ambiente in cui si trovano e per l'assunzione di liquidi.

Cosa fare I familiari o chi si prende cura di questi persone, devono controllarne le condizioni di salute, accertando che l'idratazione e l'alimentazione siano adeguate, eventualmente contattando un medico in presenza di peggioramento delle condizioni di salute.

Persone ospiti in residenze sanitarie assistenziali Popolazione particolarmente suscettibile alle ondate di calore è quella assistita nelle lungodegenze, nelle residenze sanitarie assistenziali (RSA) e nelle residenze per anziani.

Cosa fare Assicurare un adeguato monitoraggio dell'assunzione di liquidi, dei parametri clinici e l'adozione di misure strutturali per il controllo della temperatura. Il caldo può modificare alcuni parametri fisiologici, quali la pressione arteriosa che tende ad abbassarsi, e può causare la perdita di liquidi attraverso la sudorazione che tende ad aumentare. Di tali effetti si deve tenere conto in rapporto a certi trattamenti terapeutici somministrati ai pazienti.

Adeguare la dieta inserendo alimenti con un elevato contenuto d'acqua (frutta, insalate) e l'abbigliamento dei pazienti/ospiti (tessuti leggeri e comodi). Valutare eventuale rimodulazione terapia farmacologica per alcuni tipi di farmaci che possono favorire disturbi associati al caldo. Assicurarsi che le stanze dove soggiornano gli ospiti siano mantenute fresche anche tramite la ventilazione naturale, che determina il miglior ricambio dell'aria, rispetto alla ventilazione meccanica. Assicurare un adeguato ricambio di aria.

Persone che assumono regolarmente alcuni tipi di farmaci Alcuni farmaci possono favorire disturbi causati dal caldo, perché interferiscono con i meccanismi della termoregolazione o perché influenzano lo stato di idratazione del soggetto. Ad esempio i farmaci assunti per: ipertensione e malattie cardiovascolari; disturbi della coagulazione; malattie neurologiche; malattie psichiatriche; disturbi della tiroide; malattie respiratorie croniche

Cosa fare Occorre segnalare al medico qualsiasi malessere, anche lieve, che sopraggiunga durante una terapia farmacologica. Si consiglia di consultare il proprio medico di famiglia per adeguare eventualmente la terapia. Non devono essere sospese autonomamente terapie in corso: una sospensione, anche temporanea, della terapia senza il controllo del medico può aggravare severamente uno stato patologico.

Persone che fanno uso di alcol o droghe L'uso di alcol e oppiacei incrementa la vasodilatazione cutanea e aumenta la sudorazione, riducendo la temperatura corporea ma aumentando il rischio di disidratazione. Inoltre l'alcol agisce come un potente diuretico portando ad un'ulteriore eccessiva perdita di liquidi e disidratazione.

Cosa fare Si raccomanda di assicurare un'adeguata idratazione e trascorrere le ore più calde della giornata in luoghi freschi e ventilati

Persone, anche giovani, che fanno esercizio fisico o svolgono un lavoro intenso all'aria aperta Le persone che svolgono un'intensa attività lavorativa all'aperto (es. lavoratori agricoli, lavoratori del settore costruzioni, trasporti etc.) sono maggiormente a rischio di sviluppare uno dei disturbi associati al caldo.

Cosa fare Iniziare l'attività fisica in maniera graduale, per dare modo all'organismo di adattarsi alle condizioni ambientali. Alternare momenti di lavoro con pause prolungate in luoghi rinfrescati, per assicurare un adeguato reintegro dei liquidi e dei sali dispersi con la sudorazione. Informarsi sui sintomi a cui prestare attenzione e sulle procedure di emergenza.

Caldo e lavoro - guida per i lavoratori Un altro gruppo a rischio di effetti avversi del caldo, in particolare in questo periodo di pandemia, sono gli operatori socio-sanitari e tutti i lavoratori che svolgono servizi essenziali negli ospedali e nelle strutture residenziali per anziani, in quanto i dispositivi di protezione individuali possono aumentare il rischio di disturbi causati dal caldo. Questi lavoratori vanno particolarmente protetti, ad esempio con pause frequenti in luoghi rinfrescati, reintegro dei sali e liquidi persi, programmando le attività più pesanti nelle ore più fresche, adottando un abbigliamento più leggero.

Persone con condizioni socio-economiche disagiate La povertà e la solitudine possono ridurre la consapevolezza dei rischi e limitano l'accesso alle soluzioni di emergenza. Chi è più povero o più isolato, inoltre, ha minori possibilità di spostare temporaneamente il proprio domicilio in zone più favorevoli e minori possibilità di condizionare l'aria della propria abitazione.

Cosa fare Se si è in difficoltà, non esitare a chiedere aiuto a conoscenti e vicini di casa. Tenere sempre una lista di numeri di telefono di persone da contattare in caso di necessità ed evidenziare i numeri utili da chiamare nelle emergenze (ambulatorio medico, guardia medica, 118).

Persone con infezione da Covid-19 Le persone con l'infezione o che hanno postumi a lungo termine della malattia possono avere un maggior rischio di disturbi associati al caldo.

Cosa fare Informarsi sui sintomi dei disturbi associati al caldo e sulle misure per proteggersi. Vai alla sezione I rischi per la salute e consulta il sito tematico Covid-19. In caso di insorgenza di uno o più sintomi associati al caldo contattare il medico curante.

ASP e Ospedali

Di U.O. e biblioteca

Villa Sofia-Cervello: intitolazioni alla memoria dei medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia

Tra gli intervenuti alla cerimonia di stamattina anche il presidente della Repubblica, di cui Pitrolo è stato medico personale.



🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



30 Giugno 2023 - di [Redazione](#)

OSS

Randstad Medical, divisione specializzata nella selezione del personale sanitario, per l'Azienda Ospedaliero Policlinico S.Orsola-Malpighi di Bologna ricerca un: Operatore Socio ...

[scopri ora](#)

Addetti vendita supermercato Lecce

Sei alla ricerca di un lavoro versatile, dinamico e a contatto con il pubblico? Sei responsabile, scrupoloso e ti piace il lavoro di squadra? Allora candidati, perché Randstad...

[scopri ora](#)

Addetto accoglienza per strutture museali

Randstad Italia SpA Filiale di Piazza della Marina cerca per importante società cliente operante nel settore culturale Addetti accoglienza per siti archeologici e museali Orario di la...

[scopri ora](#)

addetta lavaggio part-time

Randstad Italia spa - divisione Retail Food Center ricerca per cliente operante nel settore della ristorazione collettiva: addetta al lavaggio stoviglie part-time

[scopri ora](#)

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. “Villa Sofia- Cervello” intitola alcune unità operative e la biblioteca alla memoria dei compianti medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia. In particolare, al dr. **Francesco Pitrolo** è stata intitolata l'UTIC (presso il V piano del presidio ospedaliero “Cervello”), mentre al prof. **Luigi Pagliaro** - già direttore dell'Unità Operativa Complessa di Medicina Interna del presidio ospedaliero “Cervello” - è stata intitolata la Biblioteca dell'azienda palermitana e al prof. **Francesco Caronia** - già direttore dell'Ematologia dell'ospedale “Cervello” - è stata intitolata l'UOC di Oncoematologia (sempre al presidio Cervello).



Fatti trovare da chi cerca

Trova più clienti con il tuo budget pubblicitario, grazie a soluzioni automatizzate di Ads Google Ads



«Un tributo- ha commentato **Walter Messina**, commissario straordinario dell’Azienda Ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello di Palermo” – che vuole sottolineare l’etica professionale, l’appassionata difesa del diritto alla Salute, e l’alto contributo scientifico e umano profuso da questi medici nel corso della loro attività clinica e formativa, all’interno dell’Azienda Palermitana”.

Addetti vendita supermercato Lecce	scopri ora
Operatore di produzione farmaceutico	scopri ora
Addetto accoglienza per strutture museali	scopri ora

Il manager nel corso della cerimonia- dopo aver sottolineato viva **gratitudine** al Presidente della Repubblica (che ha presenziato alla cerimonia in forma privata)- ha evidenziato: «Gli ultimi anni hanno visto l’ospedale strenuamente impegnato nella lotta alla pandemia, ferito dal sacrificio dei suoi operatori, ma sempre pronto ad assistere tutti, a trasformarsi e ad ampliare i posti letto, ad accogliere i malati».

Messina rivolgendosi a **Mattarella** ha proseguito: «Lei Signor Presidente ha premiato alcuni sanitari con l’onorificenza al merito della Repubblica Italiana. Grazie, per la sua sensibilità che mette al centro l’uomo, il paziente, la sua malattia e la sua sofferenza».



Dopo aver ripercorso anche la lunga e autorevole storia dell’azienda palermitana. Messina ha concluso: «Nel solco di questa tradizione siamo pronti ad una giusta ricostruzione ed aperti ad ogni positivo cambiamento. Ricostruzione che desidero fortemente possa iniziare oggi, onorando la storia del nostro ospedale e tre medici eccezionali che si sono distinti in campo nazionale ed internazionale per la loro professione e grandemente per la loro Etica».

Le intitolazioni sono state **ufficializzate** questa mattina nel corso di una sobria e simbolica cerimonia, che si è svolta presso l’Aula “Vignola”, del presidio ospedaliero “Cervello”, a cui hanno preso parte i famigliari dei professionisti citati.

Oltre al presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**- di cui, com’è noto, il compianto dr. Pitrolo è stato anche il medico personale- erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione Siciliana, **Renato Schifani**, l’assessore regionale della Salute, **Giovanna Volo**, il prefetto di Palermo, **Maria Teresa Cucinotta**, per l’ARS il vicepresidente on. **Luisa Lantieri**, il sindaco della città metropolitana di

MENU

Cerca...

Palermo. Villa Sofia-Cervello: intitolazione in memoria dei medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia

30 Giugno 2023 Redazione Salute e Benessere, Società



Palermo 30 giugno 2023- L'AOOR "Villa Sofia- Cervello" intitola alcune unità operative e la biblioteca alla memoria dei compianti medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia. In particolare, al dr. Francesco Pitrolo è stata intitolata l'UTIC (allocata presso il V piano del presidio ospedaliero "Cervello"), mentre al prof. Luigi Pagliaro – già direttore dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Medicina Interna del presidio ospedaliero "Cervello"- è stata intitolata la Biblioteca dell'azienda palermitana (allocata presso lo stesso ospedale), e al prof. Francesco Caronia – già direttore dell'Ematologia dell'ospedale "Cervello" – è stata intitolata l'UOC di Oncematologia (sempre sita al presidio ospedaliero Cervello). "Un tributo – ha commentato Walter Messina, commissario straordinario dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello di Palermo" – che vuole sottolineare l'etica professionale, l'appassionata difesa del diritto alla Salute, e l'alto contributo scientifico e umano profuso da questi medici nel corso della loro attività clinica e formativa, all'interno dell'Azienda Palermitana". Il manager nel corso della cerimonia – dopo aver sottolineato viva gratitudine al Presidente della Repubblica (che ha presenziato alla cerimonia in forma privata) – ha, altresì, evidenziato: «Gli ultimi anni hanno visto l'ospedale strenuamente impegnato nella lotta alla pandemia, ferito dal sacrificio dei suoi operatori, ma sempre pronto ad assistere tutti, a trasformarsi e ad ampliare i posti letto, ad accogliere i malati". Messina rivolgendosi a Mattarella ha proseguito: " Lei Signor Presidente ha premiato alcuni sanitari con l'onorificenza al merito della Repubblica Italiana. Grazie, per la sua sensibilità che mette al centro l'uomo, il paziente, la sua malattia e la sua sofferenza". Messina, dopo aver ripercorso anche la lunga e autorevole storia dell'azienda palermitana conclude: " Nel solco di questa tradizione siamo pronti ad una giusta ricostruzione ed aperti ad ogni positivo cambiamento. Ricostruzione che desidero fortemente possa iniziare oggi, onorando la storia del nostro ospedale e tre medici eccezionali che si sono distinti in campo nazionale ed internazionale per la loro professione e grandemente per la loro Etica". Le intitolazioni sono state ufficializzate questa mattina nel corso di una sobria e simbolica cerimonia, che si è svolta presso l'Aula "Vignola", del presidio ospedaliero "Cervello", a cui hanno preso parte i famigliari dei professionisti citati. Oltre al presidente della Repubblica Sergio Mattarella – di cui, com'è noto, il compianto dr. Pitrolo è stato anche il medico personale- erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, l'assessore regionale della Salute, Giovanna Volo, il prefetto di Palermo, Maria Teresa Cucinotta, per l'ARS il vicepresidente on. Luisa Lantieri, il sindaco della città metropolitana di Palermo, Roberto Lagalla ed il vicesindaco Carolina Varchi.

La terapia intensiva cardiologica del Cervello intitolata al dottor Pitrolo, medico di Mattarella

Alla cerimonia ha preso parte, oltre al presidente Schifani, anche il Capo dello Stato. Al professor Luigi Pagliaro è stata invece dedicata la biblioteca dell'ospedale, mentre a Francesco Caronia il reparto di Oncoematologia



Redazione

30 giugno 2023 13:24



Villa Sofia- Cervello intitola alcune unità operative e la biblioteca alla memoria dei compianti medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia. In particolare, al dottor Francesco Pitrolo è stata intitolata l'Utic (ovvero l'unità di terapia intensiva cardiologica allocata presso il quinto piano del presidio ospedaliero Cervello), mentre al professor Luigi Pagliaro (già direttore dell'Unità operativa complessa (Uoc) di Medicina interna del presidio ospedaliero Cervello) è stata intitolata la biblioteca dell'azienda palermitana (allocata presso lo stesso ospedale), e al professor Francesco Caronia (già direttore dell'Ematologia dell'ospedale Cervello) è stata intitolata l'Uoc di Oncoematologia (sempre sita al presidio ospedaliero Cervello).

"Un tributo - ha commentato Walter Messina, commissario straordinario dell'azienda Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello di Palermo - che vuole sottolineare l'etica professionale, l'appassionata difesa del diritto alla Salute, e l'alto contributo scientifico e umano profuso da questi medici nel corso della loro attività clinica e formativa, all'interno dell'azienda palermitana".

Il manager nel corso della cerimonia - dopo aver sottolineato viva gratitudine al Presidente della Repubblica (che ha presenziato alla cerimonia in forma privata) - ha inoltre evidenziato che "gli ultimi anni hanno visto l'ospedale strenuamente impegnato nella lotta alla pandemia, ferito dal sacrificio dei suoi operatori, ma sempre pronto ad assistere tutti, a trasformarsi e ad ampliare i posti letto, ad accogliere i malati".

Messina rivolgendosi a Mattarella ha proseguito: "Lei signor presidente ha premiato alcuni sanitari con l'onorificenza al merito della Repubblica Italiana. Grazie per la sua sensibilità che mette al centro l'uomo, il paziente, la sua malattia e la sua sofferenza". Messina, dopo aver ripercorso anche la lunga e autorevole storia dell'azienda palermitana conclude: "Nel solco di questa tradizione siamo pronti a una giusta ricostruzione e aperti a ogni positivo cambiamento. Ricostruzione che desidero fortemente possa iniziare oggi, onorando la storia del nostro ospedale e tre medici eccezionali che si sono distinti in campo nazionale e internazionale per la loro professione e grandemente per la loro etica".

Le intitolazioni sono state ufficializzate questa mattina nel corso di una sobria e simbolica cerimonia, che si è svolta presso l'aula Vignola, del presidio ospedaliero Cervello, a cui hanno preso parte le famiglie dei professionisti. Oltre al presidente della Repubblica Sergio Mattarella - di cui, com'è noto, il compianto dottor Pitrolo è stato anche il medico personale - erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, l'assessore regionale della Salute, Giovanna Volo, il prefetto di Palermo, Maria Teresa Cucinotta, per l'Ars il vicepresidente onorevole Luisa Lantieri, il sindaco della città metropolitana di Palermo, Roberto Lagalla e il vicesindaco Carolina Varchi.

"E' giusto - ha sottolineato il presidente Schifani - che si faccia quadrato attorno a figure storiche della sanità siciliana che hanno lasciato un grande ricordo, ma che hanno anche costituito una grande scuola sulla cui scia abbiamo formato altri professionisti e specialisti. Io ho sempre elogiato la qualità umana e professionale dei nostri medici. Dobbiamo lavorare per migliorare la sanità pubblica di carattere ospedaliero e aumentare il numero dei medici. Il ministro Bernini con cui ci siamo confrontati più volte, condivide l'esigenza di ampliare il reclutamento dei medici, anche specializzandi e laureandi, perché in passato evidentemente la pianificazione di questi numeri chiusi è stata sbagliata. Il ministro è estremamente convinto di procedere su questo. Quindi sono molto fiducioso".

Alla commemorazione hanno partecipato anche l'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo, Luisa Lantieri, in rappresentanza del presidente dell'Ars, il commissario straordinario dell'Azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello, Walter Messina, le autorità cittadine e i familiari dei tre medici.

© Riproduzione riservata

Al Villa Sofia-Cervello intitolazioni alla memoria dei medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia

NewSicilia | Scienze | Palermo 30/06/2023 18:03 Redazione

PALERMO – L'Azienda Ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" di Palermo ha intitolato alcune unità operative e la biblioteca in memoria dei defunti medici Pitrolo, Pagliaro e Caronia.

In ricordo dei tre professionisti

In particolare, l'UTIC (Unità di Terapia Intensiva Cardiologica) ubicata al quinto piano dell'ospedale Cervello è stata intitolata al dottor Francesco Pitrolo. La biblioteca dell'azienda palermitana, situata nello stesso ospedale, è stata intitolata al professor Luigi Pagliaro, già direttore dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Medicina Interna dell'ospedale in questione. Infine, l'Unità Operativa di Oncoematologia, sempre situata nel nosocomio palermitano, è stata intitolata al professor Francesco Caronia, già direttore dell'Ematologia dell'ospedale.

Il commento di Walter Messina

Il commissario straordinario dell'Azienda Ospedaliera, **Walter Messina**, ha commentato che questa è una forma di tributo per sottolineare l'etica professionale, la difesa appassionata del diritto alla salute e il contributo scientifico e umano offerto da questi medici durante la loro attività clinica e formativa all'interno dell'azienda palermitana.

Durante la cerimonia, **Messina ha espresso la sua gratitudine al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** (che ha presenziato alla cerimonia in forma privata) e ha sottolineato il ruolo dell'ospedale nella lotta contro la pandemia e nell'assistenza ai malati.



Le intitolazioni sono state ufficializzate in una sobria e simbolica cerimonia tenutasi nell'Aula "Vignola" dell'ospedale Cervello, alla quale hanno partecipato i familiari dei medici menzionati. Oltre al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, erano presenti anche il **Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani**, l'**assessore regionale della Salute Giovanna Volo**, il **prefetto di Palermo Maria Teresa Cucinotta**, il **vicepresidente dell'ARS Luisa Lantieri**, il **sindaco della città metropolitana di Palermo Roberto Lagalla** e il **vicesindaco Carolina Varchi**.

Venerdì 30 GIUGNO 2023

Mattarella a Palermo per commemorare i medici Luigi Pagliaro, Francesco Caronia e Francesco Pitrolo

Il presidente della Repubblica ha partecipato, presso l'Aoor Villa Sofia Cervello, alle intitolazioni di alcuni reparti e della biblioteca alla memoria dei tre medici (Pitrolo è stato anche il medico personale del presidente). Un tributo che, ha spiegato il commissario straordinario Walter Messina, "vuole sottolineare l'etica professionale, l'appassionata difesa del diritto alla Salute, e l'alto contributo scientifico e umano profuso da questi medici".

Il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, ha partecipato stamani all'Aoor "Villa Sofia- Cervello" all'intitolazione di alcune unità operative e della biblioteca alla memoria dei medici **Luigi Pagliaro, Francesco Caronia e Francesco Pitrolo**.

In particolare, al dr. Francesco Pitrolo è stata intitolata l'UTIC (allocata presso il V piano del presidio ospedaliero "Cervello"), mentre al prof. Luigi Pagliaro - già direttore dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Medicina Interna del presidio ospedaliero "Cervello"- è stata intitolata la Biblioteca dell'azienda palermitana (allocata presso lo stesso ospedale), e al prof. Francesco Caronia - già direttore dell'Ematologia dell'ospedale "Cervello" - è stata intitolata l'UOC di Oncoematologia (sempre sita al presidio ospedaliero Cervello).

"Un tributo - ha commentato **Walter Messina**, commissario straordinario dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello di Palermo" - che vuole sottolineare l'etica professionale, l'appassionata difesa del diritto alla Salute, e l'alto contributo scientifico e umano profuso da questi medici nel corso della loro attività clinica e formativa, all'interno dell'Azienda Palermitana".

Il manager nel corso della cerimonia – e dopo aver sottolineato viva gratitudine al Presidente della Repubblica (che ha presenziato alla cerimonia in forma privata) - ha, altresì, evidenziato: "Gli ultimi anni hanno visto l'ospedale strenuamente impegnato nella lotta alla pandemia, ferito dal sacrificio dei suoi operatori, ma sempre pronto ad assistere tutti, a trasformarsi e ad ampliare i posti letto, ad accogliere i malati".

Messina rivolgendosi a Mattarella ha proseguito: "Lei Signor Presidente ha premiato alcuni sanitari con l'onorificenza al merito della Repubblica Italiana. Grazie, per la sua sensibilità che mette al centro l'uomo, il paziente, la sua malattia e la sua sofferenza". Messina, dopo aver ripercorso anche la lunga e autorevole storia dell'azienda palermitana conclude: "Nel solco di questa tradizione siamo pronti ad una giusta ricostruzione ed aperti ad ogni positivo cambiamento. Ricostruzione che desidero fortemente possa iniziare oggi, onorando la storia del nostro ospedale e tre medici eccezionali che si sono distinti in campo nazionale ed internazionale per la loro professione e grandemente per la loro Etica".

Le intitolazioni sono state ufficializzate questa mattina nel corso di una sobria e simbolica cerimonia, che si è svolta presso l'Aula "Vignola", del presidio ospedaliero "Cervello", a cui hanno preso parte i famigliari dei professionisti citati.

Oltre al presidente della Repubblica Sergio Mattarella - di cui, com'è noto, il compianto dr. Pitrolo è stato anche il medico personale - erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione Siciliana, **Renato Schifani**, l'assessore regionale della Salute, **Giovanna Volo**, il prefetto di Palermo, **Maria Teresa Cucinotta**, per l'ARS il vicepresidente on. **Luisa Lantieri**, il sindaco della città metropolitana di Palermo, **Roberto Lagalla** ed il vicesindaco **Carolina Varchi**.



FONDAZIONE
RICERCA BIOMEDICA
AVANZATA
V.I.M.M.

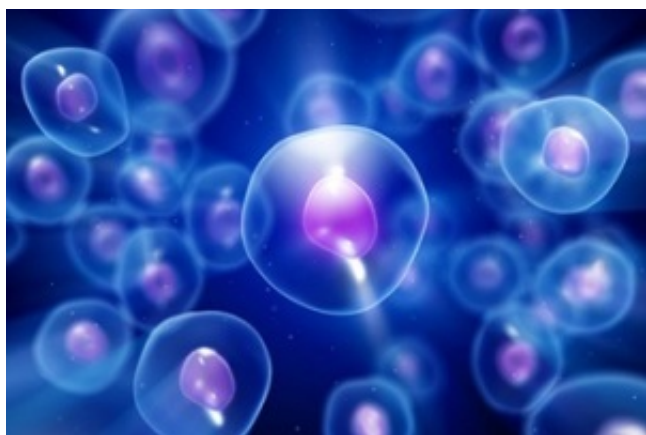


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU

Un team internazionale di scienziati del VIMM, dell'Università di Padova e dell'IRB di Barcellona svela una scoperta pubblicata sulla prestigiosa rivista [Science](#). La ricerca rivela che la proteina Mitofusina 2 funziona sia da chiave che da serratura: la stessa proteina viene prodotta dalla cellula in diverse forme, che si uniscono a formare ponti che collegano la “centrale energetica” con la “fabbrica” delle cellule. L'importanza di questa proteina non può essere sottovalutata: è mutata in una malattia genetica (la neuropatia Charcot-Marie-Tooth IIA) e ridotta in disturbi metabolici come il diabete e la malattia del fegato grasso non alcolico



Padova/Barcellona, 28 giugno 2023 - Una scoperta rivela come la cellula ‘ristrutturi’ la proteina Mitofusina 2 per consentirle di collegare gli organelli cellulari.

Gli organelli, strutture essenziali che nelle nostre cellule assolvono ciascuno a specifiche funzioni, sono connessi da connessioni dirette che garantiscono un'efficiente comunicazione. I mitocondri (considerati le centrali energetiche delle cellule) e il reticolo endoplasmatico (la fabbrica delle cellule, responsabile

della sintesi di proteine e grassi) sono intimamente connessi.

Il

gruppo guidato da Luca Scorrano, Professore ordinario di Biochimica presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, Principal Investigator ed ex Direttore Scientifico del VIMM, aveva scoperto nel 2008 che la proteina mitocondriale Mitofusina 2, mutata nella neuropatia periferica Charcot-Marie-Tooth IIA e ridotta nei disturbi metabolici come il diabete e il fegato grasso, svolge un ruolo fondamentale nel facilitare queste interazioni. Tuttavia, la sua proteina partner sul reticolo endoplasmatico rimaneva sconosciuta.

Ora,

in collaborazione con ricercatori dell'IRB di Barcellona il suo gruppo ha scoperto che nelle cellule la Mitofusina 2 ha delle 'sorelle', note in biologia come "varianti", che i ricercatori hanno battezzato ERMIT2 e ERMIN2. I nostri geni sono organizzati in "esoni", segmenti che la cellula può riarrangiare per produrre diverse varianti di una proteina a partire dallo stesso gene. Possiamo immaginarci che la Mitofusina 2 sia la sorella maggiore, mentre ERMIT2 e ERMIN2 le minori.



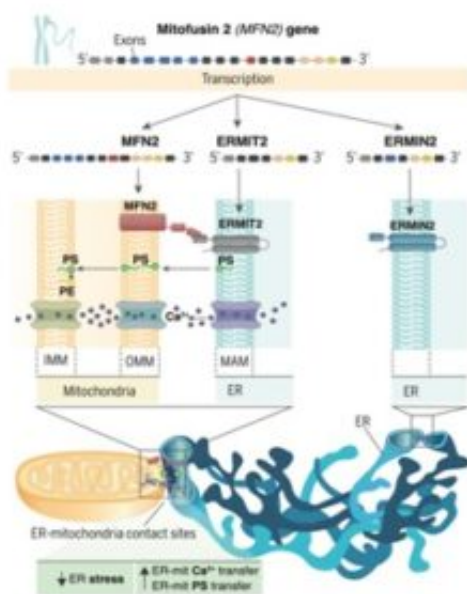
Prof. Luca Scorrano

Così

come sorelle, queste varianti possono svolgere diversi lavori e abitare in luoghi diversi. ERMIN2 e ERMIT2, a differenza della sorella maggiore Mitofusina 2, infatti, non si trovano sui mitocondri, ma sul reticolo endoplasmatico.

“La nostra approfondita indagine ha identificato la presenza di ERMIN2 e ERMIT2 in svariati organi umani, tra cui tessuto adiposo, muscolo e fegato. Questi risultati sottolineano che ERMIN2 ed ERMIT2 siano essenziali per mantenere un’ottimale funzione cellulare in diversi organi”, spiega Antonio Zorzano, direttore del laboratorio di Malattie Metaboliche Complesse e Mitochondri dell’IRB di Barcellona, che ha co-diretto lo studio insieme a Luca Scorrano, che aggiunge: “La nostra ricerca ha scoperto che ERMIN2 regola la forma del reticolo endoplasmatico, mentre ERMIT2 insieme a Mitofusina 2 forma un ponte tra mitocondri e reticolo endoplasmatico. Questo ponte facilita lo scambio di segnali e grassitra la fabbrica e la centrale energetica delle cellule”.

Varianti alternative e complementari



I geni contengono le istruzioni per produrre specifiche proteine all’interno delle cellule. Tuttavia, alcuni geni vanno incontro ad un processo chiamato “splicing alternativo”, in cui le cellule combinano selettivamente frammenti genici chiamati esoni per generare varianti delle proteine. Questo meccanismo aumenta la complessità e l’adattabilità delle nostre cellule, svolgendo un ruolo cruciale nel funzionamento degli organismi viventi.

Nel

caso di Mitofusina 2, una proteina mitocondriale, il team di ricerca ha scoperto due varianti precedentemente sconosciute chiamate ERMIT2 e ERMIN2, che risiedono nel reticolo endoplasmatico. ERMIT2, interagendo con Mitofusina 2, stabilisce la connessione tra mitocondri e reticolo endoplasmatico, mentre ERMIN2 regola la struttura del reticolo endoplasmatico.

“Il nostro studio riporta dei risultati particolarmente inaspettati: questo è uno dei pochi casi in cui sono state osservate varianti di proteine mitocondriali che non abitano insieme alla ‘sorella maggiore’”, osserva la prima autrice dello studio, la dott.ssa Deborah Naon, che ha dedicato sette anni a questo progetto presso il VIMM e l'Università di Padova ed è ora una ricercatrice presso l'IRB di Barcellona.

Malattie metaboliche e neuromuscolari

Questi ponti tra reticolo endoplasmatico e mitocondri, composti da Mitofusina 2 e dalla sua variante ERMIT2, sono vitali per il metabolismo dei grassi, per la regolazione complessiva del metabolismo e per il funzionamento di entrambe le strutture delle cellule.

Quando questo ponte è compromesso, si verifica una condizione nota come “stress del reticolo endoplasmatico”, che comporta effetti dannosi a livello di cellule, tessuti e organismo. Il gruppo del prof. Zorzano aveva infatti scoperto nel 2019 che la compromissione dell'interazione tra questi due organelli contribuisce alla steatoepatite non alcolica, una grave complicanza epatica associata a disturbi metabolici.

In questo lavoro, il team è stato in grado di migliorare la funzione epatica in modelli di steatoepatite non alcolica, semplicemente stimolando la produzione della proteina ponte ERMIT2.

“L'interazione tra mitocondri e reticolo endoplasmatico è alterata anche in sindromi caratterizzate da resistenza insulinica, come il diabete e l'obesità. Pertanto, questa scoperta presenta una

potenziale strategia terapeutica meritevole di essere investigata”, spiega Antonio Zorzano, che è anche Professore presso la Facoltà di Biologia dell'Università di Barcellona (UB) e membro del consorzio CIBERDEM.

Inoltre,

le mutazioni nel gene Mitofusina 2 causano la Charcot-Marie-Tooth IIA, una neuropatia periferica di natura genetica caratterizzata da grave debolezza muscolare alle gambe. Le difficoltà ambulatorie che ne derivano richiedono spesso l'uso di una sedia a rotelle.

“La scoperta di ERMIN2 e ERMIT2 apre la possibilità che i difetti del reticolo endoplasmatico e della sua comunicazione con i mitocondri contribuiscano alle manifestazioni cliniche di questa malattia. Se questo fosse il caso, potremmo esplorare nuove strategie terapeutiche mirate per questa malattia attualmente intrattabile”, sottolinea Luca Scorrano.

Le

future ricerche del team si concentreranno sulla comprensione di come dalla Mitofusina 2 si generino ERMIN2 e ERMIT2. Saranno inoltre analizzati il delicato equilibrio di questo processo in diverse condizioni fisiologiche e patologiche, tra cui i disturbi metabolici e neurologici.

Lo

studio è stato condotto nell'ambito di progetti finanziati dalla Fondazione “la Caixa”, dal Ministero spagnolo della Scienza e dell'Innovazione, dall'Istituto di Salute Carlos III, dal Consiglio Europeo per la Ricerca, dall'Associazione Distrofia Muscolare (MDA), dal Ministero italiano dell'Università e della Ricerca e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano (NRRP), Missione 4, Componente 2, Investimento 1.2, supportato dall'Unione Europea - NextGenerationEU.

Lo

studio ha coinvolto anche collaborazioni con altri laboratori di IRB Barcellona, tra cui quelli guidati dal dott. Manuel Palacín e dal dott. Modesto Orozco, che hanno svolto ruoli essenziali nella discussione dei meccanismi di interazione e nell'analisi dei risultati. Inoltre, hanno contribuito allo

studio gruppi di ricerca dell'Università Autonoma di Barcellona,
dell'Università Rovira i Virgili, dell'Ospedale Joan XXIII e del Parc Sanitari Sant
Joan de Déu.

La Giunta Schifani approva il Defr, il governatore e Falcone: “Vogliamo crescita del Pil Sicilia”

Redazione | venerdì 30 Giugno 2023



“Superare la crescita di un punto di Pil diventa a questo punto un obiettivo possibile, qualificando e accelerando la spesa pubblica”.

“Presentiamo un **Defr** che, pur nella prudenza necessaria dinanzi alle difficoltà congiunturali che attraversa l’intero Paese, offre **segnali confortanti e dati in positivo per la nostra economia**“. Lo dice il presidente della Regione, **Renato Schifani**, dopo l’approvazione da parte della giunta del nuovo **Documento di economia e finanza regionale 2024/26**, su proposta dell’assessore regionale all’Economia, **Marco Falcone**.

Schifani: “Stiamo tagliando i rami secchi”

“Il nostro Governo – aggiunge Schifani – è a lavoro per **irrobustire e rendere sempre più strutturale la crescita**, seguendo il percorso già avviato di sostegno alle famiglie e alle imprese. Non mancano le misure per rilanciare gli investimenti e rafforzare la competitività della nostra regione. Per altro verso, non perdiamo di vista il risanamento dei conti e la necessità di contenere e via via ridurre, come già sta avvenendo, l’indebitamento dell’ente, sottoposto inoltre a un virtuoso processo di riordino istituzionale”.

“**Stiamo tagliando i rami secchi e le società inattive**, ma anche imprimendo una decisa accelerazione alla transizione digitale del processo amministrativo, a cui dovrà dare nuovo slancio il ringiovanimento del personale tramite le nuove assunzioni che intendiamo concordare con Roma”.

Si tratta del primo Documento di programmazione della legislatura regionale in corso dopo l'aggiornamento, varato a gennaio, del Defr 2023/2025. Il **Defr 2024/2026 viene approvato entro la scadenza di legge (30 giugno)**, in linea con il rispetto delle tempistiche di approvazione dei documenti finanziari che il Governo Schifani sta mantenendo fin dal 2022, sottolinea la Regione.

Il Defr rappresenta lo strumento di programmazione economica della Regione per il prossimo triennio e **si articola in tre sezioni**: la prima, dedicata al quadro macroeconomico della Sicilia; la seconda, dedicata alla politica economica seguita dalla Regione, declinata seguendo l'azione di ciascun assessorato; infine, la terza sezione del Defr si concentra sull'analisi del quadro finanziario dell'Ente.

Falcone: “Crescita Pil è obiettivo possibile”

“Migliorano i conti – afferma l'assessore regionale all'Economia, **Marco Falcone** – riduciamo sempre più le fragilità di bilancio e accresciamo la credibilità della Regione in ambito economico-finanziario. Il Governo Schifani lavora in questa direzione e i numeri del Defr confermano l'efficacia del nostro impegno: l'indebitamento della Regione è ormai stabilmente in calo e si riduce il disavanzo, mentre d'altra parte cresce il gettito erariale, consegnandoci nuove risorse da impiegare virtuosamente nel sostegno al tessuto socio-economico siciliano”.

“**Superare la crescita di un punto di Pil** – aggiunge l'assessore – **diventa a questo punto un obiettivo possibile**, qualificando e accelerando la spesa pubblica, con importanti iniezioni finanziarie nei settori produttivi e con l'incremento degli investimenti nelle grandi opere pubbliche, essenziali per il salto di qualità dei servizi, ma soprattutto per la qualità della vita della nostra regione. Inoltre, la certezza della spesa e il miglioramento delle tempistiche dei pagamenti, già avviato, sarà d'aiuto alle imprese per fare la loro parte”.

Le stime di crescita in Sicilia

Secondo le stime, elaborate dal Servizio statistica della Regione su dati Istat e Movimprese, e confermate ieri dal rapporto di Banca d'Italia, **nel 2023 il Prodotto interno lordo della Sicilia crescerà mediamente dell'1 per cento**, andamento in linea con quello nazionale. Una previsione tendenziale effettuata con il Modello multisettoriale della Regione Siciliana (MMS) rivista in sensibile rialzo, dato il rallentamento dell'inflazione generata dagli eventi bellici in Ucraina.

In Sicilia, l'anno scorso e con l'avvio del 2023, è comunque proseguita la ripresa successiva alla crisi pandemica. Il sistema economico isolano, malgrado le difficoltà generate dallo shock della crisi russo-ucraina, ha retto principalmente grazie alla tenuta del settore dei servizi – ormai in netta ripresa dopo le restrizioni pandemiche – e dal mantenimento della capacità di spesa delle famiglie, a sua volta favorita sia dal precedente accumulo di risparmi sia dalle politiche governative e regionali di sostegno ai redditi.

Cocaina, affari e politica il ristorante dei vip che riforniva Miccichè

Seguendo un boss i poliziotti arrestano lo chef dei colletti bianchi L'ex senatore ritirava le dosi con l'auto blu. "Ma ora ho chiuso"

DI SALVO PALAZZOLO

PALERMO — L'altra sera c'era l'ennesima cena di vip nel ristorante di Mario Di Ferro. I poliziotti hanno atteso che la festa finisse, all'una di notte, per arrestare lo chef più corteggiato della città. È pesante l'accusa che gli viene mossa dalla procura diretta da Maurizio de Lucia: aver spacciato cocaina ai suoi clienti più illustri, uno andava addirittura a ritirare le dosi con l'auto blu, l'autista e il lampeggiante. Era l'ex presidente dell'assemblea regionale siciliana ed ex senatore di Forza Italia Gianfranco Miccichè.

Ma questa non è la solita storia di spacciatori e consumatori di droga nella città bene. Perché il ristorante di Mario Di Ferro, ospitato nella settecentesca Villa Zito, sede della Fondazione Sicilia, è ormai diventato il punto di incontro della Palermo dei nuovi e dei vecchi potenti. Persino della mafia e dell'antimafia.

Le immagini della telecamera che i poliziotti della Squadra mobile e della Sisco hanno piazzato davanti a Villa Zito sono già un drammatico film sulla Palermo di oggi, che assomiglia tanto a quella di ieri. E, purtroppo, questa non è una fiction. Ma un'amara realtà: nella prima scena, lo schermo è buio, la telecamera non era stata ancora installata, si sente solo la voce di un mafioso di rango, uno di quelli tornati a comandare e a gestire affari, che cerca lo chef Di Ferro per un incontro riservato. Era il mese di novembre dell'anno scorso quando il capo della Mobile Marco Basile è corso a parlare con i magistrati che coordinavano quell'indagine per mafia, il procuratore aggiunto Paolo Guido e il sostituto Giovanni Antoci. E all'improvviso i riflettori si sono accesi sullo chef dei vip e sul suo ristorante. È bastato mettere sotto controllo il telefonino di Mario Di Ferro per scoprire il cliente più assiduo. E ieri sono finiti in manette i due spacciatori che rifornivano lo chef, Giocchino e Salvatore Salamone, pusher di borgata, anche loro si facevano vedere spesso nel ristorante meglio frequentato di Palermo, il locale scelto dal presidente della Regione Renato Schifani e dal sindaco Roberto Lagalla, da fior di professionisti e imprenditori.

Di Ferro non si faceva alcun problema a convocare i suoi fornitori ufficiali di cocaina a Villa Zito quando Miccichè o altri clienti illustri chiamavano con le loro espressioni in codice. Ad esempio, l'ex presidente dell'Ars, che non è indagato in quanto solo consumatore, parlava di "giorni": «Parto cinque giorni», ma non partiva mai. Una volta, invece, fu Mario Di Ferro a fare una gita in montagna. E ironizzava con l'amico politico: «Ci vediamo domani — disse — ora ti mando unabella foto di dove sono per ora, è pieno di neve». Miccichè rispose ridendo: «Anche a casa mia? Hai notizie anche a casa mia?». Evidentemente, facendo riferimento a dosi di "neve", di cocaina, da ricevere a domicilio. Come già era accaduto altre volte. Di Ferro mandava alcuni suoi collaboratori a fare le consegne. E, adesso, in tre sono pure indagate hanno l'obbligo di firma incommissariato.

Micchè rilancia: «La cocaina è roba del passato. E Di Ferro è solo un mio carissimo amico. Andavo alle sue feste che erano sempre molto divertenti, frequentate da tantissima gente. E non ho mai visto della droga». Fa una pausa e dice: «Quando andavo a pranzo da Mario vedevo solo tante persone perbene, c'era ad esempio Maria Falcone». Villa Zito, il ristorante più elegante della città.

Qualcuno, però, si era accorto che c'era del marcio nel bel giardino. «Io qualche volta mi arrabbio per come si comporta Mario», sbottò un giorno un dipendente del ristorante, un giovane del Bangladesh, che non sospettava ci fosse una microspia in cucina. «Io una volta ho chiamato la polizia... qua cocaina, perché se qualcuno viene e ti fai... mi fa male. A me mi fa male». È rimasta una voce isolata. Era arrabbiato anche il figlio di Mario Di Ferro: «Lo sai quanto mi fanno schifo queste cose — rimproverava il padre —. E solo tu sei così coglione da poter fare un favore a della gente ancora più merda di non so che cosa, perché ovviamente i politici sono la merda per eccellenza». Ma Di Ferro si sentiva sicuro di farla franca e sussurrava: «Io sono nato per servire».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Ex presidente dell'ArsA sinistra Gianfranco Miccichè, ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, sopra ripreso dalla polizia con l'auto blu davanti al ristorante di Mario Di Ferro (a destra) arrestato per spaccio

L'inchiesta

Droga, politica e vip arrestato lo chef che riforniva Miccichè

di **Salvo Palazzolo**

Tutto ruotava intorno a Mario Di Ferro e al locale di Villa Zito

In manette i fratelli

Salamone, indagati tre dipendenti del ristorante

Un giorno, qualche mese fa, un mafioso di rango chiese un incontro riservato allo chef Mario Di Ferro. I poliziotti della squadra mobile che indagavano si incuriosirono, la procura dispose subito nuove intercettazioni. Così, saltò fuori che il gestore del ristorante di Villa Zito era il «protagonista di una frenetica attività di vendita di cocaina in favore di una selezionata clientela», ha scritto il gip Antonella Consiglio disponendo per il ristoratore gli arresti domiciliari, come chiesto dalla procura diretta da Maurizio de Lucia. Fra i clienti più assidui dello chef pusher c'era l'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: non è indagato, ma è il personaggio principale di questa storia. In due mesi di intercettazioni sul telefonino di Mario Di Ferro, fra il 17 novembre 2022 e il 18 gennaio 2023, l'esponente di Forza Italia ha fatto capolino per una trentina di cessioni di droga. A Villa Zito, per ritirare la coca, andava in auto blu, con tanto di autista e lampeggiante. Adesso, finiscono in carcere i due spacciatori che rifornivano Di Ferro: Gioacchino e Salvatore Salamone. Sono indagati anche tre collaboratori dello chef, lo aiutavano nelle consegne: per Pietro Accetta, Gaetano Vara e Giuseppe Menga è scattato l'obbligo di firma.

I consumatori

Il 4 aprile, i poliziotti della squadra mobile e della "Sisco", la sezione investigativa dello Servizio centrale operativo, avevano fermato in centro città Di Ferro mentre cedeva tre grammi di cocaina a un burocrate a contratto dell'Ars, Giancarlo Migliorisi. Si era subito capito che quel blitz era parte di un'indagine molto più ampia. Erano davvero in tanti quelli che si rivolgevano allo chef per la cocaina. L'inchiesta coordinata dai procuratori aggiunti Paolo Guido, Marzia Sabella e dal sostituto Giovanni Antoci, si è imbattuta in consumatori insospettabili, alcuni ancora da identificare. Qualcuno telefonava, altri andavano direttamente. L'inchiesta è tutt'altro che conclusa.

Di certo, lo chef si muoveva sempre allo stesso modo. Quando Miccichè chiamava, utilizzando un linguaggio in codice, Di Ferro avvertiva i suoi fornitori di fiducia, i Salamone, che si precipitavano a Villa Zito. Poco dopo arrivava Miccichè in auto blu.

Le intercettazioni

Per indicare quanta droga voleva, Miccichè parlava di giorni. I giorni di un viaggio che avrebbe dovuto fare, ma poi non partiva mai. Piuttosto, andava a Villa Zito con l'auto di servizio che gli spetta come ex presidente dell'Ars.

Quando i poliziotti hanno iniziato a sentire la voce di Miccichè sull'utenza di Mario Di Ferro, sono apparsi subito strani e illogici alcuni dialoghi. «Quanti giorni sono?», diceva il ristoratore. Risposta di Miccichè: «Va bè, uno poi, che cazzone so io». Di Ferro riprendeva: «Eh no, perché ti devo». Miccichè: «E va bè tu esagera». Poi, quando lo chef gli chiedeva della partenza di cui il politico gli aveva parlato («Quanti giorni ti fermi fuori?»), la risposta era questa: «Dove?». Lo chef, imbarazzato, insisteva al telefono: «Tu oggi sei a Catania no?». Risposta di Miccichè: «Io?». Un'altra volta — era il 3 marzo di quest'anno — Di Ferro era a Piano Battaglia: «Ci vediamo domani — disse al politico — ora ti mando una bella foto di dove sono per ora, è pieno di neve». Miccichè rispose ridendo: «Anche a casa mia? Hai notizie anche a casa mia?».

I contatti

Nella prima conversazione intercettata, il 18 novembre dell'anno scorso, Miccichè telefonava a Di Ferro alle 22,23 per dire che l'indomani sarebbe andato a Milano per cinque giorni. E poi chiedeva: «A che ora passo da te?». La risposta fu: «All'una».

Un'ora dopo, lo chef chiamava lo spacciatore Salvatore Salamone dicendo: «Vedi che domani all'una da me, vedi che siamo dieci a tavola, seduti». Salamone precisava: «Va bè domani ci chiami tu, io non ci sono con la mattinata». Il giorno dopo, lo chef chiamò il fratello di Salvatore Salamone, Gioacchino, sulla stessa utenza di famiglia (e di affari) per sollecitarlo all'appuntamento: «All'una meno un quarto, puntuale da me al bar, va bene?». E quello rispondeva: «Quello che gli hai detto a mio fratello?». Di Ferro invitava a fare presto: «Se io non sono arrivato, in caso dai a Piero, parla con Piero... che io sono a una cresima». Alle 13,55, la polizia vide arrivare Miccichè a Villa Zito, a bordo dell'auto di servizio. Si fermò fino alle 15,20.

Il 26 novembre, Di Ferro diede appuntamento a Miccichè alle 19,45 a Villa Zito. Alle 20,29, i poliziotti intercettarono Di Ferro che diceva a Salvatore Salamone: «Eh, avvicina». Arrivò, a bordo di una bicicletta elettrica, alle 20,43. Quattro minuti dopo, andò via.

Quattro giorni dopo, Di Ferro e Miccichè pranzarono insieme. Poco prima, il politico disse: «Sto partendo adesso». Lo chef precisò: «Non ti scordare i soldi». Miccichè lo riprese: «Ciao, sto arrivando, va caca». Anche in questo caso, subito dopo aver parlato con Miccichè, lo chef chiamò lo spacciatore, Gioacchino Salamone: «Avvicina, però devi entrare da via Di Marzo». Questa volta, la telecamera riprese il pusher che consegnava allo chef un pacchetto fra le inferriate del cancello. Anche Miccichè era arrivato poco prima con l'auto di servizio dall'ingresso laterale di Villa Zito.

Il 3 dicembre, il politico diceva a Di Ferro: «Se mi mandi qualcuno è buono, o se no devo stare qua». Pochi istanti dopo, in un'altra conversazione: «Mi puoi mandare da mangiare? Senza esagerare però». Subito dopo, però, lo chef non andava in cucina, ma chiamava i soliti spacciatori: «Avvicina al locale», disse lo chef. «E, poi, Gaetano, va da Gianfranco». Gaetano era un collaboratore di Di Ferro, che dopo l'arrivo del pusher fu visto andare verso casa del politico, in piazza Castelnuovo. I poliziotti videro che gli consegnava un sacchetto di plastica.

Il 27 gennaio, fu Di Ferro a ricordare a Miccichè che nel fine settimana sarebbe dovuto andare a Sant'Ambrogio. E gli disse: «Sabato, domenica e lunedì. Tre va bene?». Erano le 18,10. Alle 18,29, Di Ferro contattò Salvatore Salamone.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il deputato regionale andava a ritirare le dosi con l'auto blu e il lampeggiante

kAi domiciliariMario Di Ferro arrestato ieri

Lo scambio

Nella foto della polizia Mario Di Ferro e Salvatore Salamone mentre si scambiano un involucre

Auto blu

Gianfranco Miccichè fotografato mentre arriva a Villa Zito in via Libertà con l'auto blu di servizio

Il retroscena

Il rimprovero dal figlio dopo il primo arresto “Queste cose mi fanno schifo, papà sei un c.”

Dopo il primo blitz della polizia, ad aprile, il figlio Berardo l'aveva rimproverato sonoramente: «Ascolta a me, non devi parlare tu » . E Mario Di Ferro era rimasto per un attimo in silenzio. « Io ti sto dicendo che queste cose lo sai quanto mi fanno schifo — proseguiva il giovane — e solo tu sei così coglione da poter fare un favore a della gente ancora più merda di non so che cosa perché ovviamente i politici sono la merda per eccellenza. E sei un coglione». Era davvero arrabbiato Berardo Di Ferro.

« Neanche un mongoloide... tu che ti definisci intelligente, furbo, e poi fai delle cose stupide come questa e non solo » . Il padre, però, insisteva. Si sentiva sicuro: « Alla fine, guarda, ti giuro è una minchiata, infatti il giudice mi ha liberato subito. È stata una cosa fatta ingenuamente... bé l'ho fatta e va bene, che è la prima volta che l'ho fatta? » . Già quella volta, la procura aveva chiesto i domiciliari per Mario Di Ferro, un altro gip aveva scelto la misura più morbida dell'obbligo di dimora e della presentazione periodica in commissariato. Lo chef si sentiva sicuro, non immaginava probabilmente che l'indagine della squadra mobile sarebbe andata avanti. E al figlio arrabbiato diceva pure con tono spavaldo: « Io sono nato per servire, mi hanno liberato? Poi ci sarà il processo e non farò neanche un giorno di galera, ma vaffanculo » . Di Ferro puntava a sminuire quanto era accaduto: «Ho fatto un favore, minchia. E si montò una tragedia». Un atteggiamento che fa dire al gip Antonella Consiglio nell'ordinanza di custodia cautelare: « Ne consegue un giudizio estremamente negativo sulla personalità di Mario Di Ferro che, se da un lato sminuisce il disvalore delle sue condotte, dall'altro sembra esserne orgoglioso».

— s.p.

La difesa del ristoratore “Ho fatto un favore e hanno montato una tragedia”

L'intervista

L'ex presidente Ars

“Anche se sniffassi coca sarebbero fatti miei”

di Giusi SpicaNega di essersi recato a Villa Zito per rifornirsi di cocaina: «Ci andavo solo per pranzare. Ho fatto degli errori in passato, ora non più». Poi dice che non si sottoporrà mai al test del capello: «È solo demagogia. Anche se facessi un tiro ogni tre mesi, sarebbero solo problemi miei. Quel che conta è che non ho mai rubato».

L'ex presidente dell'Ars ed ex numero uno di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché, è furioso per essere finito su tutti i giornali come “cliente” dello chef palermitano Mario Di Ferro, arrestato ieri con l'accusa di essere il suo pusher e quello di tanti altri vip di Palermo: «Il mio nome non doveva essere scritto, non sono indagato».

Onorevole, per i magistrati lei andava a Villa Zito per acquistare droga. Perché si recava così spesso in quel locale?

«In quel periodo avevo il doppio ruolo di senatore e deputato regionale. Andavo lì a pranzare quasi tutti i giorni, come tantissimi palermitani. Ho incrociato spesso anche Maria Falcone. Nell'ordinanza si legge che una volta ci sono rimasto un'ora e mezza. Mi sembra un po' troppo solo per ritirare la dose».

Per la procura i viaggi di cui parlava con Di Ferro erano delle scuse. È così?

«C'è un'intercettazione in cui dico a Di Ferro che partirò per Milano dal 20 al 26 novembre. Scrivono che non sono mai partito. E invece ho i biglietti aerei e la ricevuta dell'albergo Villa Paradiso. Sarebbe bastato fare le verifiche incrociate».

Perché avvisava Di Ferro dei suoi spostamenti?

«Mario è un amico. Gli comunicavo quando non sarei andato per evitare che mi riservasse il tavolo. Ho smesso di andare a Villa Zito solo quando a Di Ferro è stato applicato l'obbligo di firma per evitare polemiche».

Le polemiche sono nate perché per i magistrati andava da lui ad acquistare le dosi con l'auto blu e il lampeggiante acceso...

«Escludo che sia accaduto. Al mio autista ho vietato da molti anni di accendere i lampeggianti».

Eppure c'è una foto agli atti dell'indagine che ritrae la sua auto con i lampeggianti attivi davanti al locale. Come mai?

«Magari quel giorno l'autista li ha accesi perché ha imboccato la corsia preferenziale di via Libertà in senso contrario».

Non essendo più presidente dell'Ars, avrebbe potuto rinunciare all'auto blu. Perché non l'ha fatto?

«L'auto blu spetta per regolamento a ex presidenti di Camera e Senato per dieci anni e nessuno ha mai sollevato il problema. All'ex presidente dell'Ars spetta per i cinque anni successivi al mandato e solo se viene rieletto deputato. Dov'è lo scandalo se un ex presidente va in auto blu anziché in autobus? Non nego che la scelta di optare per il seggio a Sala d'Ercole invece che per il Senato è stata dettata anche da questa possibilità. Spostarsi a Roma in taxi è molto costoso e incide sul bilancio familiare. Ma se posso permettermi, il vero tema è un altro».

Prego...

«Ho sempre ammesso di aver fatto uso di cocaina in passato. Ma non l'ho mai fatto da presidente dell'Ars».

A 70 anni, se sniffassi, sarei già nella tomba. Quando sono stato intercettato, ero senatore. Non sono accusato di nulla e non sono indagato. Il mio nome non si poteva e doveva scrivere. Dicono che andavo a Villa Zito per comprare droga ma non c'entro niente con questa vicenda. È stato uno sputtanamento che sta facendo soffrire mia moglie e le mie figlie».

Perché, per eliminare ogni sospetto, non si sottopone al test del capello per dimostrare di non aver assunto droghe?

«Non devo dimostrare niente a nessuno. Se anche domani mi facessi un tiro di cocaina, non è reato e sarebbe solo un problema mio».

Queste iniziative sono solo demagogia. Sono una persona onesta, ho la coscienza a posto. Non ho mai rubato un euro e faccio bene il mio lavoro. Quand'anche una volta ogni tre mesi mi offrissero un tiro, sarebbero solo fatti miei».

Quando era sottosegretario, un suo collaboratore è stato arrestato per aver introdotto droga al ministero. Qualche anno dopo il suo autista è finito agli arresti perché sorpreso con una busta di cocaina con su scritto il suo nome.

Nulla da dire?

«Ho sempre dimostrato la mia estraneità. Nel caso di Alessandro Martello, i carabinieri dei Ros mi chiesero scusa quando si scoprì che la cocaina che aveva portato al ministero non era per me. E anche stavolta molte circostanze descritte nell'ordinanza non sono vere».

Il test del capello?

Non lo faccio, è solo demagogia

Io a Villa Zito andavo a pranzo e non ho mai comprato droga

Ho sempre ammesso di avere fatto uso di cocaina in passato

Se lo facessi a 70 anni sarei nella tomba Escludo di essere andato al locale con il lampeggiante acceso, il mio autista sa che non lo deve usare

kDeputato all'Ars Gianfranco Miccichè appartiene al gruppo misto

il racconto

Musi lunghi a Villa Zito ma il locale è aperto e il business continua

di Francesco Patanè e Paola Pottino L'aperitivo must go on. Alle 18 in punto i cancelli di Villa Zito si aprono per quella che ha tutta l'aria di una normale serata di metà settimana. Solo dagli sguardi dei dipendenti si intuisce che non è stata una giornata semplice. Tre di loro sono indagati per spaccio di stupefacenti. Eppure sono tutti al lavoro, i camerieri preparano un banchetto per un matrimonio e i primi ospiti sono già pronti per il brindisi. Nel palazzo storico a due passi dal giardino intitolato a Piersanti Mattarella manca soprattutto Mario Di Ferro, il gestore e grande protagonista delle serate glamour della Palermo che conta. Del suo arresto nessuno parla, è una ferita da non mostrare in nome di un business che in qualche modo va protetto. Di politici, burocrati e del cosiddetto cerchio magico nemmeno l'ombra. Vista da fuori sembra quasi una serata da titoli di coda, non certo da inizio estate.

Di sicuro non come se la immaginavano i cinque amici appassionati di arte e cucina che nel 2016 fondarono la società "Bar srl" in una Villa Zito appena ristrutturata dalla Fondazione Sicilia; tre piani di palazzo storico con alle pareti tele di Schifano, Guttuso, Lojacono, Sironi e in tavola il gusto e la tradizione del cuoco Mario Di Ferro. L'idea venne a Luigi Caffarelli, Daniele Florio, Vincenzo La Mantia, Vittorio Filippone (che lasciò il gruppo dopo appena sei mesi) e appunto Mario Di Ferro.

Caffarelli ha sempre avuto la maggioranza delle quote della "Bar srl", ma nel 2022 ha affittato il controllo del ristorante alla Villa Zito srl di cui Di Ferro è socio e amministratore unico. Una passaggio di ramo d'azienda che nell'ambiente si mormora sia stata conseguenza della gestione allegra del ristoratore nei primi anni. «Un tradimento di un amico, non posso definirlo in altro modo – commenta Luigi Caffarelli, ieri pomeriggio nel ristorante di Villa Zito – Mi sono svegliato e quando ho visto la notizia sono rimasto impietrito. Voglio continuare a credere che sia stata un'imperdonabile leggerezza ma in questo momento il mio unico obiettivo è quello di salvaguardare la nostra società che nulla a che fare con quanto accaduto».

Sull'ipotesi di revocare a Mario Di Ferro l'affitto del ramo d'azienda, Caffarelli ancora non si pronuncia ma sottolinea «che ogni azione verrà fatta, stiamo vagliando con i miei soci quale sia l'opzione migliore». Con Di Ferro agli arresti domiciliari e i tre dipendenti della Villa Zito srl sottoposti all'obbligo di firma per il ristorante artistico si pone anche un problema operativo. Ieri sera era regolarmente aperto ma continuare con lo stesso assetto rischia di essere il peggiore dei danni d'immagine. Anche perché la Bar srl è la società che ha stipulato il contratto d'affitto di otto anni del palazzo con la Fondazione Sicilia, presieduta da Raffaele Bonsignore. «Quanto è capitato crea indubbiamente un danno d'immagine anche alla Fondazione – dice Bonsignore – Ma c'è un regolare contratto d'affitto con la Bar, per altro stipulato non direttamente dalla fondazione ma da una società strumentale. Se i fatti e le responsabilità verranno accertate la fondazione condanna quanto è accaduto ma sugli altri fronti ha le mani legate, c'è un regolare contratto di locazione che non si può certo disdire».

Fin dal giorno dell'inaugurazione il locale di via Libertà, uno dei pochi gioielli architettonici scampati alle ruspe di Vito Ciancimino e soci, è stato eletto luogo di ritrovo dalla borghesia palermitana. Guido Filosto, il proprietario della clinica La Maddalena, ci ha festeggiato i suoi 94 anni (la domenica prima dell'arresto di Matteo Messina Denaro) in una sala riservata con il presidente della Regione Schifani, il sindaco di Palermo Roberto Lagalla e l'ex governatore Totò Cuffaro. E tra i politici proprio l'ex presidente dell'Ars Gianfranco Micciché è di casa, ci mangia quasi ogni giorno a pranzo e non manca mai alle feste organizzate da Mario Di Ferro.

Il successo e ora i guai giudiziari ruotano entrambi attorno all'ex organizzatore di eventi. Vive di spettacolo, glamour, moda e cibo, la sua passione più grande. A chi lo chiama chef risponde di essere un semplice cuoco, di aver imparato a cucinare da sua nonna. Di Ferro è il frontman, l'unico in grado di portare a tavola la Palermo che conta. Villa Zito da ristorante artistico in breve tempo si è trasformata in luogo dove tessere relazioni, farsi conoscere, mettersi a disposizione. Chi lo conosce bene racconta che Di Ferro considerava Villa Zito il suo gioiellino, il punto d'arrivo di una carriera cominciata nel 1993 con il Kandinsky club di via Resuttana dove anche in quel caso unì la ristorazione al jazz e alla musica dal vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il socio di maggioranza Luigi Caffarelli "Un tradimento di un amico, adesso voglio solo tutelare la società"

Secondo i magistrati il locale era il centro dello spaccio Ieri si festeggiava un matrimonio ma l'atmosfera tra i camerieri era pesante Il presidente della fondazione Raffaele Bonsignore "Grave danno di immagine ma siamo bloccati da un contratto"

kVia Libertà La foto di Igor Petyx è stata scattata ieri all'interno del giardino di Villa Zito

L'intervista

Rita Barbera

“Protesta dei boss in carcere? Sovraffollamento e falle creano falsi paladini”

di Alessia Candito «Noi direttori di carcere sappiamo chi all'interno dell'istituto ha la leadership e sappiamo che non possiamo riconoscerla». Direttrice dell'Ucciardone e del Pagliarelli fin dagli anni duri del maxiprocesso e quelli bui delle stragi di mafia, fra i primi a portare biblioteche, laboratori e progetti negli istituti che ha diretto, Rita Barbera il mondo del carcere lo conosce bene. «E proprio per questo non mi posso sbilanciare su quello che è successo al Pagliarelli durante il lockdown». Secondo quanto emerso dall'inchiesta della procura di Palermo sui boss del Villaggio Santa Rosalia, nei mesi più duri della pandemia i boss del quartiere, che all'interno dell'istituto contavano anche su dei detenuti lavoranti, avrebbero organizzato manifestazioni di protesta per ottenere un allentamento delle restrizioni. La questione — si legge nelle carte — sarebbe stata discussa nel corso di un incontro chiesto alla direttrice del carcere e subito ottenuto.

Lei cosa avrebbe fatto in questa situazione?

«Non si tratta di una dinamica anomala. È una pratica che i detenuti spesso hanno tentato di adottare, soprattutto durante le situazioni di emergenza. Il problema è sempre come si pone l'amministrazione»

Nel caso specifico lo ha fatto in maniera corretta?

«Mi mancano troppi elementi per poter giudicare. Bisogna capire quale sia stato l'esito, se questi benefici sono stati ottenuti e da chi.

All'epoca ero già in pensione, potevo solo pensare alle difficoltà che stavano attraversando i miei colleghi».

Per sua esperienza, è

particolarmente complicato gestire i detenuti di mafia?

«La situazione è molto cambiata.

Una volta c'erano pressioni psicologiche, minacce più o meno velate. Adesso anche i detenuti di mafia preferiscono vie più formali: istanze dei loro avvocati, ricorsi, domande. Hanno capito che il gioco non vale la candela, che rischierebbero troppo.

Chiaramente, questo non vuol dire che meccanismi subdoli, pressioni psicologiche, episodi di corruzione del personale non esistano più».

Come mai non si riescono a «Si tratta di meccanismi di subcultura carceraria che di fatto replicano quelli dei quartieri da cui molti dei detenuti provengono».

Anche per questo, inizialmente è stata immaginata una separazione fra i detenuti di mafia che stanno in Alta sicurezza e i “comuni”. Ma è sempre relativa».

scardinare?

In che misura?

«In Alta sicurezza si va per reati di mafia, ma ci sono boss condannati su contestazioni diverse. In quel caso, la separazione non esiste».

In questi casi, come si

proteggono i detenuti comuni da possibili prevaricazioni e angherie?

«Tocca all'amministrazione penitenziaria trattare e far sentire tutti come eguali, disconoscere le posizioni di potere».

Nei suoi anni da direttrice lei aveva un “metodo”?

«Dare a tutti le medesime possibilità, opportunità e prerogative: un colloquio, un incontro, l'accesso a un laboratorio. Nessuno si doveva sentire privilegiato. Ci perdevo le notti a pianificare tutto in modo che nessuno potesse anche solo percepire di aver avuto qualcosa in più o in meno degli altri. È anche una misura di sicurezza».

Per quale motivo?

«Se tutti sanno di avere le stesse possibilità non hanno motivi di prendersela con il personale o con chi ritengono un privilegiato. Di base però molti in carcere non ci dovrebbero neanche entrare».

Cosa intende?

«Chi finisce in carcere oggi? Di colletti bianchi ne ho visti pochi e mai in numero sufficiente da cambiare la composizione sociale degli istituti. Poi ci sono i mafiosi, certo. Ma soprattutto tantissimi che si macchiano di reati figli di marginalità, emarginazione sociale, disagio anche psichico. Per loro il carcere dovrebbe essere vietato».

Cosa lo impedisce?

«Ci vogliono volontà politica e progettualità per creare percorsi alternativi, strutture di cura e accoglienza. Per evitare che i più deboli diventino vittime delle dinamiche del carcere, bisogna evitare che ci entrino».

E i mafiosi?

«Per loro il carcere dovrebbe essere ancora più duro di quello che è oggi. In una situazione di sovraffollamento non si riesce veramente ad incidere su personalità così forti, così importanti, come può essere quella di un detenuto per mafia. Sono persone che nelle falle, nelle inadeguatezze, nell'incapacità del sistema trova il modo per ergersi a finti paladini o far valere la pressione psicologica che sono in grado di esercitare. E purtroppo non abbiamo plotoni di psicologi o di educatori in grado di mettere in discussione questa cultura, che è radicata non solo in carcere ma nel nostro territorio».

Il penitenziario tratta e fa sentire tutti come eguali e disconosce le posizioni di potere

fg

Purtroppo non abbiamo psicologi o educatori in grado di contendere questa cultura

Ex direttrice Rita Barbera, ex direttrice dell'Ucciardone e di Pagliarelli (nella foto a destra)

La crescita

Turismo e edilizia fanno correre la Sicilia ma l'inflazione brucia il reddito delle famiglie

Il report di Bankitalia sulla congiuntura dell'Isola: nel 2022 il Pil (+3,7%) in linea con il dato nazionale. Tira anche l'export di prodotti petroliferi I nuovi posti di lavoro non hanno compensato i licenziamenti del Covid

di Tullio Filippone La buona notizia è che nel 2022, in termini di crescita, la Sicilia ha marciato alla stessa velocità dell'Italia con un più 3,7 per cento e ha archiviato lo shock della pandemia. Quella negativa è che l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie e i nuovi posti di lavoro non hanno compensato del tutto i licenziamenti degli anni del Covid. In generale l'economia dell'Isola, dove la produzione industriale stagna, dipende da variabili meno strutturali e solide, come il boom del turismo gli incentivi per l'edilizia o misure straordinarie come il Pnrr, e ancora dalle esportazioni, leggesi prodotti petroliferi.

Il report sull'andamento dell'economia della Sicilia della Banca d'Italia fotografa una regione in ripresa, con lo spettro di nodi strutturali mai risolti e un'inflazione da record che ha fagocitato i redditi reali dei siciliani, colpendo soprattutto i più poveri per i quali ha pesato fino al 20 per cento. Turismo su, stagna l'industria

Il 2022 è stato un anno di crescita non omogenea. Né nel tempo e nemmeno tra i settori dell'economia siciliana. Se il primo semestre dell'anno ha visto una crescita robusta, nel secondo c'è stato un rallentamento. Dovuto, come hanno spiegato il direttore della sede della Banca d'Italia a Palermo Emanuele Alagna e gli analisti, «alla crisi geopolitica determinata dalla guerra, all'aumento dell'inflazione che ha avuto un picco del 14,2% e all'aumento dei tassi di interesse, con il peggioramento delle condizioni di finanziamento». Tanto che, nel 2023 la Sicilia dovrebbe allinearsi al resto del Paese con una crescita più contenuta, stimata all'1,3%. Ormai l'economia siciliana dipende sempre di più dalla spinta del turismo e dell'edilizia. I flussi di visitatori, grazie al ritorno degli stranieri, hanno registrato un più 56%, una performance superiore della media nazionale. E secondo le rilevazioni di Bankitalia, più della metà delle imprese del terziario hanno registrato un aumento del fatturato e degli investimenti. Il valore aggiunto del settore delle costruzioni è aumentato del 10%, favorito per quanto riguarda l'edilizia residenziale dagli incentivi come il Superbonus, che però stanno esaurendo la spinta. Ma una nuova linfa arriverà dai cantieri dei lavori pubblici, con bandi da 10,6 miliardi, di cui due terzi vengono dal Pnrr.

Stagna invece il settore industriale, che nel 2022 aveva un valore aggiunto del 10% inferiore rispetto al 2019, e ha registrato una brusca frenata dopo l'estate scorsa, anche a causa di aumento del 17% del costo dei beni di produzione che ha fatto salire di 13 punti i prezzi di vendita.

La zavorra dell'inflazione «Non si registravano livelli di inflazione così alti dalla metà degli anni Ottanta», hanno tagliato corto gli analisti di Bankitalia. A ottobre scorso il picco è arrivato al 14,2% per cominciare a decrescere. Ma l'aumento del costo della vita ha pesato fino al 20% per le famiglie meno abbienti, nel cui paniere pesano di più i beni energetici e i prodotti alimentari, che in Sicilia hanno avuto rincari più che nel resto del Paese. Con un paradosso: il reddito nominale delle famiglie siciliane è cresciuto del 5,6%, ma il potere d'acquisto è stato divorato dalla spirale inflattiva, con una contrazione dell'1,3%. Mentre l'aumento dei tassi di interesse porterà una crescita media delle rate dei mutui a tasso variabile di 120 euro. Cercansi 4.500 posti di lavoro

Nel 2022 è continuata la ripresa del lavoro dopo la crisi della pandemia. Ma rispetto al 2019 si sono persi per strada 4.500 posti, in prevalenza legati all'occupazione femminile. Il grosso contributo è arrivato dalle assunzioni nel commercio, nella ristorazione e nel settore alberghiero, mentre l'edilizia è cresciuta parecchio. Nei numeri assoluti, nel 2022, sono stati creati 16.300 posti di lavoro, un terzo dei 45mila dell'anno prima, ma con una percentuale più forte di contratti a tempo indeterminato, frutto delle stabilizzazioni del 2021. Nell'Isola con 211mila famiglie, circa mezzo milione di persone, che percepiscono il reddito di cittadinanza, è sceso il tasso di disoccupazione di ben due punti, attestandosi al 16,6%. È il minimo regionale degli ultimi 5 anni, ma dipende dal calo delle persone in cerca di lavoro ed è ancora il doppio della media italiana.

Rispetto al 2019 si sono perse per strada 4.500 posizioni lavorative, in prevalenza relative a donne

JlI terziario L'economia dell'Isola dipende dalla spinta del turismo e dell'edilizia

L'aeroporto

Punta Raisi, la sfida del futuro “Venti milioni dagli investitori”

Entro metà agosto saranno aperte alcune aree per i passeggeri nell'area imbarchi e in quella dei varchi di sicurezza e anche altri reparti commerciali. Intanto, però, nell'estate che si annuncia da record, nello scalo dove stazionano 30mila persone al giorno che spesso si accalcano come è successo fino a ieri, bisognerà stringere i denti e avere un po' di pazienza. Ma la vera sfida per l'aeroporto di Palermo, che paga 20 milioni di euro di incentivi, il grosso dei quali a Ryanair, è trovare una parte dei fondi per finanziare un piano di investimenti da 70 milioni di euro per il quadriennio 2024-2027. «Il mondo aeroportuale è cambiato, oggi non bastano le entrate dall'aviazione ma servono gli introiti delle aree commerciali», dice l'ad della società di gestione Gesap Vito Riggio, che ieri mattina ha incontrato il fondatore e ceo di Volotea Carlos Munoz per programmare con la compagnia spagnola il futuro.

«Dai parcheggi, dagli accordi con le compagnie e dalle altre entrate commerciali — prosegue Riggio — copriamo senza problemi circa 50 milioni, gli altri 20 li ricaveremo dalla crescita del traffico e dallo sviluppo dell'aeroporto. Ma la verità è una sola: se lo scalo vuole restare pubblico, i due soci, Comune e Camera di Commercio, devono mettere sul piatto dei soldi per un'azienda che non è una partecipata, ma una società che sta sul mercato e che concorda gli investimenti con Enac. Oppure coinvolgere altri attori che beneficiano del traffico aeroportuale come albergatori e operatori del turismo». L'alternativa, che si legge tra le righe, è la privatizzazione di uno scalo che vale intorno ai 300 milioni di cui circa 200 sono in mano pubblica.

Eppure il grande tema è quello degli incentivi, che nel bilancio della Gesap ammontano a 20 milioni dieuro, con Ryanair che si prende non meno dei tre quarti della posta in palio. « Entro marzo prossimo faremo un nuovo accordo nel quale non toccheremo una virgola, mentre Ryanair dovrebbe aumentare il traffico del 10 per cento — dice Riggio — Questo sistema di co-marketing per cui di fatto lo scalo e le compagnie diventano soci a tutti gli effetti, ha cambiato però il modello di gestione degli aeroporti, per questo bisogna recuperare ricavi dall'area commerciale e anche diversificare i partner». Non è un caso che proprio ieri al tavolo con la Gesap ci fosse l'ad Munoz di Volotea, ribattezzata “la compagnia di Palermo”, ma con voli anche a Catania, Lampedusa e Pantelleria. «Siamo arrivati qui 10 anni fa e Palermo è la nostra seconda base dopo Venezia, mentre la Sicilia con 11 milioni di passeggeri vale il 20% del nostro mercato storico — dice Munoz — Siamo stati contattati dalla Sac per Comiso dopo l'addio di Ryanair, ma siamo concentrati su Palermo, dove lanceremo 12 rotte internazionali». Poi ha detto la sua sulla continuità territoriale, che Volotea opera in Sardegna: «La Sicilia è ben collegata ed è un mercato troppo grande per realizzare un regime di tariffe agevolate, comunque si tratta di una decisione che spetta alla politica».— t.f.

kLo scalol passeggeri all'aeroporto di Palermo

Cosa succederebbe se il catanese andasse altrove?

SAMMARTINO UGUALE LEGA, L'EQUAZIONE CHE FA PAURA DENTRO E FUORI IL PARTITO

Mattia Gangi

venerdì 30 Giugno 2023



Raffaele Lombardo non ha dubbi: la **Lega a Catania non esiste**, si tratta soltanto di un "gruppo umano" – quello di **Luca Sammartino** e **Valeria Sudano** – "che ha occupato un partito politico", passando per "Udc, Articolo 4, Partito democratico e Italia viva" e che ha "sfiorato **Forza Italia** prima dell'approvazione alla Lega". Parole inequivocabili, pronunciate a margine della conferenza stampa in cui, a marzo, l'ex governatore commentava l'**assoluzione** dal lungo processo che lo ha visto imputato, per anni, a Catania.

Un momento utilizzato da Lombardo – come sua abitudine – per lanciare altri due messaggi: l'appoggio alla candidatura, poi ritirata, di **Ruggero Razza** a sindaco di Catania, e la **guerra** ormai manifesta alla coppia leghista della politica catanese. I due, nei fatti, sono i principali portatori di voti della Lega siciliana. E questo Salvini lo sa bene.

La situazione a Catania

Ma, a prescindere dalle acredini tra ex alleati (al leader di Grammichele, forse, pesa ancora lo "scippo" della sua storica capo-segreteria, oggi al servizio di Luca Sammartino), la fotografia scattata in quell'occasione restituisce un punto di partenza che, letto alla luce di alcune scelte del Carroccio e dei risultati elettorali, sembrerebbe andare oltre la semplice "cattiveria".

Partiamo da un **dato politico** e dal catanese. Prima dell'ingresso del gruppo di Luca Sammartino nel partito di Salvini, la Lega catanese aveva i volti di **Angelo Attagui** (approdato al Carroccio dopo una lunga militanza democristiana e un passaggio nell'Mpa di Lombardo), di Anastasio Carrà, ex sindaco di Motta Sant'Anastasia, dell'ex sindaco di Acì Castello, **Filippo Drago** (figlio di Nino, compianto leader della Democrazia Cristiana etnea) e dell'ex assessore all'Ambiente di Catania, **Fabio Cantarella**.

Il primo non è stato rieletto, il secondo invece, dopo due mandati da sindaco di Motta Sant'Anastasia, è volato a Roma e siede oggi in Parlamento. Concentriamoci quindi sugli ultimi due. Filippo Drago, nel 2018, lascia la Lega in forte polemica e mette sotto accusa i metodi utilizzati per gli arruolamenti: "Piuttosto che creare una nuova classe dirigente, come sperava Salvini – spiegava Drago a *CataniaToday* – stanno raccattando **trombati e riciclati di ogni livello**. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso". Attenzione, Sammartino e Sudano, aderiscono soltanto nel 2021, quindi l'ex primo cittadino castellese **non poteva in alcun modo parlare di loro** ma, piuttosto, di una strategia di costruzione del consenso che, a suo dire non andava bene. Del resto, parlare di "trombati" nel caso di Sammartino, campione di preferenze alle regionali del 2017, sarebbe totalmente fuoriluogo.

Il "**caso Cantarella**", al contrario, riguarda – eccome – il ruolo ed il peso elettorale del "gruppo Sammartino" all'interno della Lega. Parliamo di un episodio "**clamoroso**", perché – come si racconta negli ambienti della politica etnea – ad aver traballato non sarebbe stata la parola di un dirigente qualunque del Carroccio, ma quella del suo leader e Ministro delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**. Il quale, dopo aver "blindato" il nome di Cantarella promettendogli un ruolo da assessore nella giunta Trantino, sarebbe stato costretto a fare un passo indietro, davanti alla "minaccia" dell'attuale vicepresidente della Regione di lasciare il partito.

Ricostruzioni fantasiose? Cantarella – tra i primi ad aver aderito al partito, per anni unico siciliano nella segreteria nazionale di Salvini, dimessosi per ordine di via Bellerio al tempo dello scontro tra i vertici della Lega e Salvo Pogliese – è rimasto **fuori dalla squadra di governo**. Dove entrano invece **Andrea Guzzardi** e **Giuseppe Gelsomino**, entrambi sammartiniani. Tutto questo dopo aver "subito" la sconfitta alle elezioni nazionali dove, invece, è stata eletta deputata **Valeria Sudano**, senatrice del PD nella precedente legislatura.

I risultati

Veniamo ora alla **matematica**. Quanto "pesa" Sammartino a Catania? Alle ultime elezioni regionali il tabellone delle preferenze per Sammartino segna un numero portentoso: **20.931 voti**. Pochi, se paragonati al 2017, in cui il giovane odontoiatra – legato dal punto di vista familiare al colosso della sanità privata *Humanitas* – aveva portato a casa ben **32.299** preferenze. **Valeria Sudano** – nipote di Mimmo, storico democristiano, recentemente scomparso – è stata eletta alla Camera dei Deputati con **71.194** preferenze nel collegio Sicilia 2, più del doppio del 2018, quando con **34.200** voti era divenuta senatrice tra le file dei democratici. Al Consiglio Comunale di Catania, il più votato di *Prima l'Italia*, la lista che fa riferimento alla Lega – terza per preferenze dopo Fratelli d'Italia e Forza Italia – è stato il neo-assessore Peppe Gelsomino con 1513 voti. Ma sono le recenti amministrative nel catanese a fare esultare il gruppo che parla di sé come "primo partito nella provincia etnea".

"Possiamo affermare che con le due liste messe in campo, **Prima l'Italia** e il **Quadrifoglio**, il nostro partito è abbondantemente il primo in provincia di Catania" – affermavano, in una nota congiunta, la deputata nazionale della Lega, Valeria Sudano, ed il deputato Regionale Luca Sammartino – *Quattro sindaci eletti, decine di consiglieri comunali* – aggiungono i due esponente della Lega – *con percentuali nettamente superiori alle due cifre in tutti i comuni chiamati al voto*. "Un risultato – concludono – arrivato grazie al grande sforzo di un **gruppo umano e politico** che condivide un modo di fare politica legato alla presenza costante, all'ascolto e al confronto".

Le altre province siciliane

Ma se la Lega a **Catania "ride"** con il suo **13%** garantito ad Enrico Trantino, non sembra fare altrettanto nelle altre province siciliane: su tutte aleggia lo spettro del caso "**Trapani**", in cui alcuni uomini vicini all'assessore regionale **Mimmo Turano**, confluiti nella civica "**Trapani tua**" hanno appoggiato il candidato, ed oggi sindaco, del PD, **Giacomo Tranchida**. Uno sgarro che avrebbe fatto traballare, e non poco, la poltrona di Turano in Regione. A Siracusa, invece, un **magro** risultato: Prima l'Italia si ferma al **4,8%**, un risultato che contribuisce alla sconfitta del candidato sindaco **Ferdinando Messina**. Stesso discorso se guardiamo al risultato **palermitano** di **Lagalla** al quale, Prima l'Italia, contribuisce con il **7,1%**. Certo ci sono Mimmo Turano, **Pippo Laccoto**, **Vincenzo Figuccia** e **Marianna Caronia** all'Ars, c'è **Giovanni Cafeo** a Siracusa e **Carmelo Pullara** ad Agrigento, ma è indubbio che il duo Sammartino-Sudano costituisca, oggi, l'azionista di maggioranza del partito.

Una Lega a trazione catanese

Se, quindi, i risultati restituiscono una Lega che – nei fatti – è a trazione catanese e se il gruppo egemone nel partito di Salvini, alle falde dell'Etna, è quello del potente Assessore regionale all'Agricoltura, cosa succederebbe se – come già è stato più volte in passato – Sammartino e Sudano decidessero, improvvisamente, di cambiare casacca?

Niente voto di scambio politico mafioso, assolto ex sindaco di Vittoria: ma il caso finisce in antimafia

Il tribunale ha prosciolto Giuseppe Nicosia. Ma in seguito all'inchiesta Exit pool il Comune era stato sciolto

Di **Redazione** | 30 Giugno 2023



Il Tribunale di Ragusa ha assolto l'ex sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, il fratello Fabio Nicosia ed altri sei imputati coinvolti nel processo "Exit pool" per voto di scambio politico mafioso. La sentenza è stata emessa con la formula "perchè il fatto non sussiste".

Sulla vicenda è intervenuto il senatore Salvo Sallemi di FdI, componente delle commissioni Giustizia e Antimafia: "Oggi arriva il verdetto del tribunale di Ragusa che certifica, con l'assoluzione, ciò e che rafforza quanto abbiamo sempre sostenuto: lo scioglimento del Comune di Vittoria è stato ingiusto. Uno scioglimento ingiusto usato come arma di propaganda politica e di odio da parte di chi, grazie ad esso, è tornato a proporsi all'elettorato dopo sonore bocciature. Ora più che mai è il momento di fare chiarezza e piena luce: avevo annunciato che avrei portato in commissione Antimafia il tema degli scioglimento dei Comuni e il caso Vittoria, a seguito della lettura delle motivazioni della sentenza, sarà analizzato per capirne origini ed eventuali istigatori".

Poi Sallemi conclude: “Sono convinto che ben presto anche l'ex sindaco Giovanni Moscato, che ha sempre operato con correttezza pagando però uno scotto altissimo avrà giustizia e vedrà riconosciuta la sua condotta cristallina”.

“Il Reddito di cittadinanza? Strumento importante in Sicilia, ma ora puntiamo sul Pnrr”

Raffaella Pessina | venerdì 30 Giugno 2023



L'intervista del QdS a Emanuele Alagna, direttore Banca d'Italia (sede Palermo). “La Bce? Fa il suo mestiere. Ancora presto per parlare di Ponte”

Sicilia, isola dalle molteplici potenzialità, spesso inespresse. E la sua economia ne risente rispetto alle altre regioni, così come l'occupazione. Forse con i fondi del Pnrr si potrà invertire questa tendenza negativa, insieme a nuove politiche per il turismo e magari la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Il Quotidiano di Sicilia ha intervistato **il direttore della sede di Palermo di Bankitalia (Banca d'Italia), Emanuele Alagna**.

Economia Sicilia, l'analisi di Emanuele Alagna (Bankitalia Palermo)

I dati del turismo in Sicilia, a volte annunciati con toni trionfalistici, si attestano in realtà su numeri molto inferiori a quelli di altre regioni come ad esempio il Veneto. Secondo lei siamo ancora nella fase della potenzialità o abbiamo raggiunto livelli soddisfacenti di concretezza?

“Sicuramente ci sono margini di miglioramento. Quest'anno però registriamo un ottimo andamento sia di arrivi che di presenze e i pernottamenti hanno recuperato i livelli prepandemici, mentre in Italia siamo al -9%. Che si sia raggiunto il culmine delle potenzialità, questo no, non lo si può dire, ma potrebbe essere l'inizio di un trend positivo”.

Il graduale abbandono del reddito di cittadinanza ha stimolato i disoccupati rimasti senza sussidio a cercare una occupazione?

“In Sicilia sono molte le famiglie che godono del reddito di cittadinanza o pensione di cittadinanza, sono circa 230 mila, e rappresentano circa il 15% del totale. Si tratta di una percentuale più che doppia rispetto alla media nazionale. È uno strumento di rilevante importanza nell’Isola. Se guardo in prospettiva, vedo come in molti altri aspetti dell’economia, le potenzialità del Pnrr. Penso ad esempio alla riforma della garanzia di occupabilità dei lavoratori, che è una riforma proprio finanziata dal Pnrr con 4,4 miliardi di risorse in tutta Italia, che ha proprio lo scopo di prendere in carico 3 milioni di lavoratori per riqualificarli e creare le condizioni per una nuova occupabilità. In Sicilia sono già stati presi in carico quasi 70.000 lavoratori”.

La Bce ha fatto bene ad alzare i tassi o sta tirando troppo la corda?

“La Bce fa il suo mestiere, quello di assicurare la stabilità dei prezzi e ha l’obiettivo di riportare l’inflazione in prossimità del 2%. Abbiamo vissuto molti anni in pericolo di deflazione, la Bce è riuscita ad evitarlo, adesso siamo in una fase di inflazione, ma sappiamo anche che sono cause esterne a circuito standard economico (tensioni geopolitiche, la guerra, rincari straordinari dell’energia), quindi in questo momento l’obiettivo della Bce è sempre quello di far scendere l’inflazione e la velocità con cui sta scendendo è confortante”.

Pensa che la realizzazione del Ponte sullo Stretto potrà portare nuova occupazione?

“Certamente investimenti che abbiano un moltiplicatore positivo ben vengano, ma non ritengo di poter valutare una situazione che ad oggi si trova ancora in una fase embrionale”.